

ANNO XLIV

Torino, 1 Settembre 1925

NUM. 17

Cordelia

Rivista per Signorine

EDITORE L. CAPPELLI
Rocca San Casciano

Abbonamento Annuo:
Italia L. 24 - Estero L. 35
Un numero L. 1,20

FOSFOIODARSIN



BREVETTO SIMONI N. 15142

"IODIO-ARSENICO-FOSFORO

Di somma efficacia per gli esaurimenti nervosi, per la debolezza generale, causa lavoro, STUDIO, o malattia. — Lab. Farmac. LUIGI CORNELIO, PADOVA e nelle buone Farmacie.



*Vi viene
Milano.*

Di molti di si...

il **PROFUMO** più
soave e persistente





SOMMARIO

LA CASA CORDELIANA	R. M. Pierazzi
LA SIGNORINA ISIDORA ALLA FINESTRA	R. Viganò
NOTTI FIORENTINE (versi)	G. B. Baldacci
DOMUS PASCOLI	S. Albertoni-Tagliavini
I " GILLES „ E IL LORO CARNEVALE .	N. Salvaneschi
OFELIA MAZZONI	
LA DONNA E LA POESIA	A. Branca
DORA MELEGARI	M. Cappello
LETTERATURA STRANIERA	A. Danieli
CONVERSAZIONI LETTERARIE	Rina Maria Pierazzi
TRA FIORI E LACRIME	
IL NIDO LONTANO.	R. M. Pierazzi
LA PAROLA CHE INSEGNA	Consuelo
LA PIUMA E IL NIDO	Chiffon - A. Pòlito Fantini
RUBRICA GRAFOLOGICA.	Jeanne
VITA CORDELIANA	
PICCOLA POSTA	La Direttrice
AIUTO RECIPROCO.	
GIUOCHI A PREMIO.	

DIREZIONE DI CORDELIA

Rina Maria Pierazzi — Via Giacinto Collegno 41 — Torino

(I manoscritti non si restituiscono)

Tutta la corrispondenza che non riguarda manoscritti e informazioni letterarie
deve essere spedita a Rocca S. Casciano

Per le pubblicità su " Cordelia „ rivolgersi al nostro incaricato
signor G. M. RAFFAELLI, Via S. Gregorio 35, MILANO (29)

LA " CASA CORDELIANA " E I GREMBIULINI AZZURRI

Oggi devo annunciarvi, figliuole, che il nostro sogno della « Casa Cordeliana » sta diventando realtà. Forse credevate, non è vero? che non ci pensassi più, perchè non ne scrivevo più. Invece tacitamente, io, coadiuvata da fervide anime generose, ho lavorato con fermezza e con amore per dar vita a un'opera bella, essenzialmente cordeliana e che sarà la gioia, l'orgoglio di tutte noi.

Parliamone dunque.

Innanzitutto precisiamo con esattezza lo scopo della Casa cordeliana.

Tutti i Gruppi d'Italia si dedicano, nella generalità, alla protezione dell'infanzia: o mantenendo a proprie spese delle bambine in collegio, o provvedendo a mandarle al mare, o occupandosi a fornir loro corredini, cibarie, etc. etc. — secondo la necessità.

Ora la possibilità di riunire in una *sola* comunità tante povere creature orfane, di aver un asilo sicuro per le bambine bisognose di mare e di sole, senza disperderle in queste o quelle colonie, offre due palesi vantaggi:

Quello di curare noi direttamente le nostre piccole protette.

Quello di riunire tutte le forze dei gruppi nell'esplicazione di una più larga opera di beneficenza e poter fare collettivamente molto di più.

La Casa Cordeliana ospiterà dunque tutte le protette dei Gruppi italiani; le curerà, le educerà, darà loro la possibilità di assicurarsi un pane onesto, non abbandonandole finchè non saranno convenientemente istruite per la professione alla quale si dimostreranno più adatte.

Perciò ogni Gruppo Cordeliano che si dedicherà alla beneficenza per le bambine abbandonate, o orfane, o in condizioni tali da non poter essere allevate dalla propria famiglia, potrà collocare le sue protette nella « Casa Cordeliana » ove saranno accolte con amore ed educate con intendimenti di sani principi sociali.

La « Casa Cordeliana » sorgerà nelle vicinanze di Viareggio, luogo centrale d'Italia, di clima impareggiabile, per l'aria di mare e l'aria della pineta in cui le nostre piccine potranno fare lunghe passeggiate nella stagione calda, mentre d'inverno godranno del tepore della riviera.

Era primo proposito costruire un caseggiato secondo le necessità che s'impongono per la nostra iniziativa, ma poichè la spesa è ancor troppo forte, ci limitiamo a trovare una casa adattabile che ci per-

metta di ricoverare con tutte le esigenze igieniche le nostre prime bambine.

Aumentando le nostre forze finanziarie, speriamo che nel cinquantenario della fondazione della « Cordelia » che cadrà nel 1931, potremo inaugurare la *Casa Cordeliana*, veramente costruita secondo le nostre necessità.

La Casa Cordeliana accoglierà anche le protette che i Gruppi invieranno soltanto per la cura marina invece che sparpagiarle per le varie colonie del litorale.

Inoltre abbiamo pensato di costruire nella Casa stessa un reparto per le Cordeliane che desiderassero passare o d'estate o d'inverno qualche periodo di riposo, sicure di essere accolte con la più sincera fratellanza e di non andare incontro a una grave spesa.

Per concretare utilmente il nostro progetto è stato costituito un Comitato promotore a cui S. A. I. R. Laetitia di Savoia Napoleone duchessa d'Aosta, ha concesso il Suo alto patronato.

Presidente: Rina Maria Pierazzi.

Vice Presidente: Marchesa Marianna Denti di Piraino.

Segretaria: Vittoria Simi.

Cassiera: Natalina Hugnet.

Il Comitato esecutivo è composto delle Presidenti di tutti i Gruppi cordeliani d'Italia le quali avranno il diritto d'ispezione della Casa stessa.

L'Amministrazione ne sarà affidata ad un legale scelto dal Comitato promotore.

Il Comitato d'onore sarà composto di una signora nominata da ciascun Gruppo come sua rappresentante: hanno finora aderito Donna Lina Baravalle per Torino, Donna Rosalba Palmieri prefetessa di Firenze per quella città, la Marchesa Loredana Zacchia per Bologna. Attendiamo dagli altri Gruppi il nome della dama scelta.

E ora parliamo della cosa essenziale: della raccolta dei fondi. Per questi occorre che tutte le cordeliane portino il tributo della loro attività e del loro fervore, perchè l'opera nostra giunga a buon porto. Ecco le proposte:

1° Il Grand. Uff. Licinio Cappelli, proprietario della « Cordelia » rilascerà, a cominciare dal Gennaio 1926, al Comitato della Casa Cordeliana, una lira per ogni abbonamento. Ecco dunque la necessità di intensificare l'opera di propaganda per avere un sempre maggior cospice di rendita annuale.

2° Con apposita circolare il Comitato ha invitato tutti i Gruppi d'Italia a quotarsi per un contributo minimo di 500 lire annue, che potrà essere il ricavo di una festa, di una lotteria, etc. etc.

3° Sono stati stampati duecento libretti di dieci biglietti ciascuno. Ogni biglietto è sotto forma di oblazioni di Lire dieci, a madre e figlia, in modo che il controllo ne è reso facilissimo. Le cordeliane che vorranno acquistare un biglietto da Lire dieci — o incaricarsi della vendita di un libretto dovranno richiederli alla Direzione della Cordelia. I nomi delle oblatrici verranno pubblicati mensilmente.

È intenzione del Comitato di inaugurare la Casa Cordeliana nella primavera del 1926. Contiamo dunque su una intensiva opera di propaganda fra le cordeliane, perchè l'opera nostra assurga veramente ad un'importanza di larga beneficenza.

Per le bambine che verranno inviate dai Gruppi nella Casa Cordeliana sarà fissata una quota mensile non appena potremo fare con esattezza un bilancio preventivo.

Ogni Gruppo contribuente avrà diritto di dare il suo nome alla propria camerata se avrà più ricoverato, oppure al lettino della sua protetta se ne avrà una sola.

La direzione della Cordelia propone due nomi cari alla nostra rivista: Ida Baccini e Jolanda — da darsi alle due prime camere che ospiteranno le nostre bambine.

Dunque al lavoro, figliuole. Al lavoro con fede, con amore, con vivo desiderio di bene.

Cerchiamo di radunare tutte le nostre forze per iniziare un'opera di umanità e di carità.

Vi sono bambine misere, senza casa, senza pane, senza parenti, o peggio ancora, con parenti indegni. Raccogliamole, educiamole, amiamole; diamo loro la possibilità di diventare delle giovinette serene, laboriose, buone; facciamole *nostre*; rinunciamo per loro a qualche superfluità; sollecitiamo per loro un contributo modesto da chi può dare — e pensiamo alla gioia di poter vedere un giorno le *nostre* piccine, nei loro grembiolini azzurri, rifiorire, rinvigorirsi, avviarsi, amate, per una strada di onesto lavoro.

E se qualche cordeliana vorrà diventare la loro maestra, e dedicarsi con amore a educare le piccole care animucce, la Casa sarà lieta di ospitarla e di affidarle il delicato incarico.

A queste creaturine che languono nelle grandi malsane città offriremo un lettino bianco, un cibo sano, il mare azzurro come la nostra bandiera, il sole fulgido come la nostra fede.

E il nostro vigile cuore.

Non è troppo per chi soffre...

Figliuole, io aspetto molto da voi per quest'opera di bene che non vi storerà dalla vostra consueta beneficenza; ma che aiuterà a dar

vita ed avvenire a creaturine innocenti che diverranno le « nostre figliuole ».

Le offerte si possono versare o alla segretaria Vittorina Simi, Corso Tripoli 1, Firenze — o alla Direzione della Cordelia — e verranno regolarmente pubblicate.

Per tutti gli schiarimenti e le informazioni scrivete pure a me. Io apro nella Rivista la rubrica della Casa Cordeliana ove tutte le proposte saranno pubblicate e discusse.

Dobbiamo lavorare d'amore e d'accordo per l'avvenire delle nostre bambine, come una grande famiglia che si vuol bene.

E ora, con l'aiuto di Dio, avanti!

RINA-MARIA PIERAZZI

Collezione "CAPPELLI", di libri per ragazzi dei migliori Autori italiani

Poichè necessita pensare e provvedere anche alla lettura dei più piccoli si è provveduto ad una oculatissima scelta di buone e amene letture, adatte ai ragazzi, badando a che i temi trattati fossero di vera attrazione, pur non disgiungendoli mai da un intento morale. I volumi sono stampati con vera cura, e sono riccamente illustrati dai più noti e cari artisti dei piccoli, e costituiscono nel loro complesso una vera e propria bibliotechina che risponde allo scopo.

- | | |
|---|---|
| Bertarelli Fumagalli Paola - <i>Le favole di Mimi</i> . Illustrate da Toddi. . . L. 8.— | <i>verso invisibile</i> . Riccamente illustrato dall'autore 8.— |
| Ciaccio G. - <i>Bastiano Barboocchio</i> . Riccamente illustrato 8.— | Lucarini Ostilio - <i>Diavolino si fa frate</i> . Illustrato da Attilio 8.— |
| Consuelo - <i>Una giornata in compagnia di Minotto</i> . Illustrato da Attilio . 8.— | Lucarini Ostilio - <i>Il poema dell'infanzia</i> 1,50 |
| Di San Giusto Luigi - <i>Regina Fantasia</i> . Con tricromie di Bignami . . . 8.— | Malavasi Olga - <i>Dissero le fate</i> . Illustrato da Romagnoli 8.— |
| Di San Giusto Luigi - <i>Il paese della Cucagna</i> . Con tricromie di Bignami. 8.— | Madreselva - <i>Poesie per i piccoli</i> . . 1.— |
| E. Corradi. - <i>Dolce infanzia serena</i> . 2.50 | Pisaneschi R. - <i>Le fiabe di Vaniasca</i> . Racconti russi. Illustr. da Venturini . 7.— |
| Francia V. - <i>La Conchiglia del Nano</i> L. 8.— | Pimpaleo Cina - <i>I fiori nel pozzo</i> . Illustrati da Toddi 8.— |
| Francia Vittorio - <i>Sbadiglio e Starnuto</i> . Illustrato da Attilio 8.— | Pierazzi Rina Maria - <i>La Signorina Robinson</i> . Illustrato da Attilio. . . 8.— |
| Frescura Attilio - <i>Le incredibili avventure di un branco di Burattini</i> . Libro per ragazzi. Riccamente ill. da Toddi. 8.— | Sibilla - <i>Dialoghi di Tartarino</i> . Manualletto di enigmistica 3.— |
| Gina Pagani - <i>Piccolo faro</i> . Manualletto d'igiene e di buona creanza per i ragazzi del popolo. 3.— | Turchi Rodriguez Elda - <i>Bimbi statemi a sentire</i> Illustrato da Toschi. . . 7.— |
| Jambo - <i>Un viaggio al centro dell'Uni-</i> | Valori Aldo - <i>Avventure di Barbierino</i> . Illustrato da Nardi. Seconda ediz. . 8.— |

LA SIGNORINA ISIDORA ALLA FINESTRA

Ad una ad una tutte le sue amiche si sposavano. Lei sola, la signorina Isidora, pareva destinata a vivere e a morire nella brutta casa monotona, piena di cose vecchie e scolorite. Varcava la soglia dei trent'anni, ma, forse per aver sempre vissuto rinchiusa e solitaria, ne dimostrava di più.

Brutta non era: in gioventù quando non la chiamavano Isodora ma Doretta, poteva essere stata graziosa. Ma poi, troppo presto appassito, il suo viso aveva preso una smorfia arcigna e scontrosa che rivelava un malcontento perenne di se e degli altri. Non era neppure cattiva, povera Isidora: ma i sogni inutili tanto lungamente sognati, e gli anni lunghi così vanamente trascorsi le avevano messo nel cuore un fondo di astio e di amarezza inevitabile. Perciò ella viveva sempre sola, nella brutta casa, nella città tediosa, a ricamar tovagliette e pianete e a guardare dalla finestra le persone rade sulla strada deserta.

Sognava ancora, mentre passava e ripassava l'ago nella tela o nella seta: sognava un bel giovane innamorato che un giorno sarebbe venuto a portarla via da quella vita immobile.

Infine, anch'essa aveva diritto alla sua ora di sole. Perché no? Non era vecchia, poi; possedeva il mezzo di vivere con una certa agiatezza, e faceva tanti voti e regali alla Madonna: aspettare, aspettare con pazienza, e la Madonna le avrebbe fatto la grazia.

La grazia venne in una mattina di sole, sotto forma di una lettera d'amore. Proprio una lettera d'amore alla signorina Isidora che non ne aveva ricevute mai.

Era di un uomo che passava ogni giorno sotto la sua finestra per recarsi all'ufficio. E si era innamorato di lei, diceva, per averla vista sempre lì, serena e tranquilla, al suo lavoro paziente. E aveva pensato a lei come alla donna ideale per riempire il suo cuore senza affetti. Se ella voleva, rispondesse fermo posta. In seguito lo sconosciuto innamorato si sarebbe fatto vedere. Isidora fu felice: rispose. Eppoi si mise francamente alla finestra, subito dopo colazione, per indovinare fra i passanti, l'uomo che le voleva bene.

Ma sulla strada fuori mano vi era sempre poca gente. In quel giorno di giugno, proprio, non passava nessuno. Ella aspettò un po' di tempo; e le pareva così strana e così bella quest'attesa: e l'aria era limpida, e il cielo sereno e tutto sembrava nuovo per Isidora e per la sua gioia.

Ed ecco che finalmente qualcuno veniva di lontano. Prima una donna del popolo, che camminava piano per il caldo, cercando un pò d'ombra lungo i muri; poi un cane randagio, che andava a zig-zag e annusava la spazzatura con aria di profonda saggezza. Poi un signore un po' calvo, che si sventolava col cappello e spingeva avanti le gambe troppo corte con un ondeggiamento faticoso che fece sorridere la signorina Isidora. Il signore aveva guardato di sfuggita la finestra, ma ella subito aveva voltato l'occhio verso l'angolo della strada, dove spuntava un altro. « Lui » forse. Isidora si senti battere il cuore perchè questo nuovo passante sembrava uscito fresco fresco da uno dei suoi sogni più splendidi. Alto snello bruno, vestito di chiaro, giovane nel viso e nel passo. Era lui, era lui senza dubbio. Infatti si volse a guardarla dal marciapiede di fronte, con uno sguardo che parve a Isidora lungo e tenero.

Arrossendo ella sorrise con beatitudine, con la grazia di una quindicenne. Ma egli era già passato via, e quel sorriso, forse, non lo vide.

* * *

La corrispondenza continuò. E Isidora ogni giorno tornò alla finestra. Ogni giorno alla stessa ora passava il suo amore. Ma non si volgeva più. Forse, essa pensava, non voleva farsi notare dai vicini maldicenti. Tanto si capivano ugualmente, con l'anima. E poi, ormai, era fissato il primo incontro e la prima visita per la domenica successiva.

Quanto fantasticare sullo sconosciuto, povera Isidora! E così era bello elegante distinto! E che bel nome: Franco Speranza, nome fatto opposta per sognare.

Ella aspettava la domenica, vivendo di felicità. E rileggeva le due o tre lettere di lui, brevi, scritte con magnifica calligrafia d'impiegato, fino a saperle a memoria. Finchè venne l'ora dell'incontro fatale, volta a volta desiderata e temuta.

La signorina Isidora, vestita di lilla tenero, pettinata con grande cura, era già in attesa da un pezzo. La vecchia Maria, la serva, confidente entusiasta, aveva dichiarato che la signorina era una bellezza. Il pomeriggio domenicale ardeva nella vampa di giugno. Silenzio dovunque, nella vecchia strada e nella brutta casa.

Il sogno di Isidora sorrideva nel sole.

Allo squillo del campanello ella si mise una mano sul cuore, per quietarlo. La serva comparve sulla porta e annunciò (ma la sua voce era un po' delusa):

— Il ragionier Speranza.

E nel salottino tetro, davanti al subitaneo pallore della Signorina

Isidora entrò finalmente l'amante ignoto, il tanto sognato « Prince Charmant » un signore un po' grasso, un po' calvo, che si sventolava macchinalmente col cappello e aveva la faccia rossa sudata per il caldo e l'emozione...

* * *

E poi? Avvenne ciò che avviene sempre dei sogni troppo belli. La signorina Isidora vi pianse sopra, con tutta la sua anima. E lo dimenticò. Finì per sposare il ragionier Franco Speranza, impiegato comunale, vedovo con tre figli, a cui la dote della signorina Isidora portò la desiderata agiatezza.

Del suo sogno magnifico non le rimase che il nome, il bel nome sonoro e romantico, fatto apposta per sognare.

Ma la signora Speranza alla finestra non si affaccia più.

RENATA VIGANÒ

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

INTERESSANTISSIMA NOVITÀ:

ELENA MOROZZO DELLA ROCCA-MUZZATI

IL FUOCO DIETRO I PINI

ROMANZO

Elegante volume in-16 di pag. 220 L. s.

Scritto in forma piacevole ed elegante il lavoro svolge momenti della vita romana di particolare interesse e scene del caratteristico ambiente dell'Umbria e del Lazio.

Per l'umana e profonda drammaticità di alcune scene, per l'acuta indagine psicologica dei suoi pochi personaggi, per i nobili intenti che si prefigge, è un libro destinato a trovare unanimi consensi e larga diffusione, specialmente nel mondo femminile.

Il volume è dedicato a S. A. R. Iolanda di Savoia.

NOTTI FIORENTINE

Notte di luglio effluvi e ardente
di languori avvolgenti e desiosi,
Il cielo è un infinito lago azzurro
limpido e chiaro in estasi di sogno.

Da la terrazza in largo arco protesa
verso l'immensità dell'orizzonte,
Firenze appare nel notturno incanto
della sua veste tutta luminosa.

Luci dovunque: sparse pei giardini
folti di verde, luci da l'interno
di snelle case e di palazzi austeri,
luci da l'ampie vie, da i lineati
viali, da le rive del bel fiume
d'Arno, profuse di riflessi d'oro...

E, nel fondo, le cupole e torri
campanarie (miracoli dell'uomo
ad onore d'Iddio) splendidamente
rifulgono sì come minareti
d'una santa città fantasmagorica.

Fiesole brilla, capricciosamente,
più qua, più là di lumi e di fiammelle,
e profila nell'ombra al cielo assorta,
la sua mistica vetta frencesca.

Armoniosamente, le colline
tutte, nell'ampio giro tortuoso,
distendono un festone radioso
attorno attorno a la città incantata.

O tremolio abbagliante a l'occhio estatico !...

E nell'alto la grande Notte, aulente
d'intensi effluvi, calda di desi,
reca in omaggio a la Dormente bella
un palpitante sfolgorar di stelle.

GIOVANNA BRUNA BALDACCI

DOMUS PASCOLI

... Così, nell'alta pace di quella valle del Serchio, che è tutta una poesia, sul colle dove il moderno Virgilio cercò la solitudine per i suoi colloqui con la natura e l'infinito, di fronte alle *Panie maestose* sorgerà la casa che accoglierà benefica i più sconsolati fra gli orfanelli, coloro ai quali una mano assassina rapì il padre ancora forte e robusto e che, per quanto mente umana può prevedere sarebbe campato ancora molti anni... come colui che, dopo una tragica giornata di S. Lorenzo, fu steso per l'autopsia sopra un tavolo di marmo, là nella Romagna lontana, mentre il suo « nido di farlotti » gemeva smarrito intorno alla madre desolata.

L'ucciso d'allora ebbe la più inattesa delle vendette: uno dei figli non armò la mano di fucile o di pugnale per ricercar l'assassino; ma di quel dolore, di quel sangue, fece il *leit-motiv* della sua poesia alta e sublime, e la poesia si diffuse pel mondo, destando in migliaia, in milioni di cuori un palpito di angosciosa simpatia per le vittime e di orrore per l'efferato delitto.

La benefica istituzione che sorgerà contemporaneamente in S. Mauro, sarà dedicata a un altro Figlio, reso orfano da mano assassina: a S. M. il Re; egli pure volle per il suo Morto la più sublime delle vendette, circondando d'amore il popolo, dal cui seno si era pur sprigionato l'arma omicida contro quel cuore, che per il popolo batteva.

Anche quella morte fu cantata dal Pascoli che nel nuovo Re sentiva pure il fratello del dolore.

• In piedi sei morto: fra i suoni
dell'inno a cui bene si muore:
in piedi, con palpiti buoni
nel cuore, colpito nel cuore ».

X Agosto, XXIX Luglio... da queste due date di sangue scaturi un'onda d'amore e l'istituto che sorge sotto gli auspici del Governo (in Berga con la benedizione del Cardinale Maffi, in Romagna con quella dell'Arcivescovo di Bologna, Cardinale Nasalli Rocca) — è pur essa un'opera d'amore.

I fanciulli che vi entreranno frementi di collera e di sdegno, sognando di farsi adulti solo per vendicare l'ucciso, impareranno là qualche cosa di sublime a cui forse non avevano ancora pensato... la virtù cristiana del perdono: li cullerà la sera, li sveglierà la mat-

tina, quella campana di S. Nicolò che già addormentava e ridestava il poeta al quale forse più volte tra il sonno e la sveglia, sembro di udire invece le campane di S. Marco: passeggeranno pel giardino un po' triste, in cui egli coltivava cedrina ed altre erbe odorose: passeranno riverenti davanti alla casa, sulla cui fronte si arrampica l'edera che egli amò e che volle rispettata.... e non sorgerà certo giorno in cui non pieghino le ginocchia davanti alla tomba in cui riposano i suoi resti mortali.

Così il Pascoli rimarrà, qual nume tutelare, accanto a rinnovate schiere di fanciulli, che soffrirono il suo stesso spasimo, che furono lanciati a errar soli nella vita dal medesimo turbine; ma che, protetti ed amati all'ombra della sua casa, del suo sepolcro, non proveranno — com'egli provò — le ore terribili della solitudine e dell'abbandono.

E se, quando intraprenderanno il cammino più difficile, a educazione compiuta, anch'essi non avranno intorno

« che voci di morti »

qualcuno metterà nel loro zaino il pane « per il solitario domani » qualcuno segnerà sulla loro fronte la croce che incoraggia e benedice.... e questo viatico verrà a loro dall'Istituto benefico che li accolse frementi di dolore e di sdegno e che li rende alla società fatti più forti, più buoni, più umani dalla loro stessa sventura.

Veglierà su loro l'anima nobile e bella del Poeta, che certo esulta, dal suo regno di luce, nel veder sorgere davanti allo spettacolo imponente delle grandi Apuane, nel mite verde del colle di Caprona, quest'altro alveare: sono lì presso le api ch'egli volle amare e rispettare, ed anche queste altre piccoli api avranno tutto il suo amore. Così dal sangue, dall'odio, dal lutto nasce, per ispirazione di anime gentili, la pianta divina che porta frutti di perdono e di carità.

Bologna.

SILVIA ALBERTONI TAGLIAVINI

Album di disegni da ricamo per corredo da sposa di A. Savoia

Prezzo L. 18

Possiamo affermare alle nostre gentili lettrici che detto Album oltre a contenere tutto quanto può occorrere in una famiglia per lavori da ricamo, essendo completissimo, esso è originalissimo, ed è l'unico del genere fin'oggi pubblicato.

È composto di 26 grandi tavole contenenti oltre 150 disegni, le cui grandezze sono dal vero e quindi di facile applicazione. La veste editoriale impeccabile è elegantissima e molto fina.

Le nostre gentili abbonate potranno indirizzare richiesta all'Amministrazione di Cordelia e sarà loro concesso lo sconto 10% sul prezzo di vendita.

I "GILLES", E IL LORO CARNEVALE

A Tolanda Ambrosio in ricordo del suo soggiorno in Belgio e con buona e devota amicizia N. S.

Ben difficilmente si potrebbe, credo, immaginare una più colorita e collettiva pazzia di quella che prende gli abitanti di Binche, una volta all'anno, sia pure e anche ad epoca fissa, quantunque non coincida precisamente con il Carnevale.

Si tratta però sempre e ugualmente di un Carnevale, sebbene alle volte serva a rompere la lunga e monotona quaresima.

Uno scrittore francese, di gran gusto, il Claretie, ne parla lungamente in un suo romanzo, ma non per questo i diecimila abitanti di Binche sono montati in superbia. Essi si preparano per 364 lunghissimi giorni alla follia tradizionale di questo solo giorno, che cade tra il febbraio e il marzo. E non sono orgogliosi che di una cosa sola. Di mantenere la loro tradizione che conta oramai la bellezza di tre secoli e tre quarti e che fece dilagare per il vasto mondo il nome glorioso di Binche, come sinonimo di festosa baraonda, di elegante armonia.

Capisco, che, con tutto questo, qualcuno dei lettori sarà capacissimo di ignorare il nome di Binche cittadina della Wallonia, abitata da sarti e da vetrai.

Il Belgio è — ho avuto occasione di dirlo parecchie volte — un paese che sa con amore fedele conservare tutte le sue lontane tradizioni: gli vengono dalle Fiandre o dalla Wallonia.

E accanto alla cerimonia del pesciolino di Grammont e della processione di Escternach, compiuta per scongiurare l'epilessia, con due passi avanti e uno indietro, tra il matrimonio simbolico che dura una giornata, di Ecosine e la rappresentazione sacra del Santo Sangue di

Bruges, questa tradizionale cerimonia di Binche trova forse il posto più degno.

Il folklore, che è poi la colorazione dell'anima d'un popolo, risente nel Belgio di tutte le dominazioni sopportate attraverso sette secoli. Ma la dominazione che ha maggiormente lasciato tracce di colore e di gusto bizzarro è stata quella spagnola, all'epoca di Carlo V e di Filippo II suo meno fortunato successore.

E la baraonda di Binche si allaccia infatti all'epoca di questo secondo sovrano, ed è precisamente in omaggio ad una visita di Filippo II a Binche, che la bizzarissima cerimonia degli uomini gibbosi in moto perfetto, nacque, si sviluppò e si mantenne.

Nel 1554, era governatrice dei Paesi Bassi, quella bellissima Maria di Ungheria, che essendo vedova si ritirò nell'impero del fratello Carlo V, dal castello di Binche. Dolce governatrice dei Paesi Bassi e protettrice di letterati, pittori e musicisti, a somiglianza di Margherita a Malines, sua zia. Ora avvenne — come si usa raccontare nelle favole — che dovendo Filippo II recarsi a Binche, per visitarla, i sudditi, non sapendo bene come fare per onorare il sovrano, decisero di improvvisargli una visione dimostrativa di quello che nella loro fantasia doveva esser il Perù che Francesco Pizarro aveva scoperto nel 1553.

La fantasia degli abitanti di Binche e sudditi fedeli di Maria di Ungheria dovette esser talmente migliore della realtà, che Filippo II ritornando in Spagna mise di moda un proverbio esaltando la cerimonia, e che è sopravvissuto in certe

regioni. « Mas brava que la festa de Binche ».

Fatto sta che il sovrano assistendo alla sfilata dei « gilles » ossia degli ipotetici abitatori della regione scoperta da Francesco Pizarro, disse alla governatrice dei Paesi Bassi:

— Questa festa deve sopravvivere.

I cittadini di Binche, che non sono sordi, ubbidirono. Ed è così, che con una bella tenacia, la festa di Binche rivive dal 1554 una volta all'anno, regolarmente.

A dire il vero la festa dura tre giorni, perchè il « gille » ossia il peruviano, impiega precisamente due giorni per nascere.

Bisogna però dire, a scanso di equivoci, che, solo i nati a Binche qui possono aver il diritto di divenire dei « gilles ».

E si è peruviani o per ereditarietà o per istinto. Si è quindi peruviani di 24 ore, a sei mesi e settant'anni. Ma bisogna esser maschi.

È una questione di secondarissima importanza, poichè il Municipio di Binche, che regge le sorti della quattro volte secolare cerimonia, procede alla nascita dei « gilles » malgrado la faccenda del sesso, d'autorità.

I « gilles » nei due giorni che precedono la bizzarra cerimonia peruviana, vanno a riempirsi le due gibbosità che li caratterizzano, veramente originarie del Perù.

Infanto, bisogna premettere che il « gille » ha queste piccole particolarità.

Due magnifiche gibbosità, rotonde e ben fatte. Alla cintura, una catena di spranghette di ferro rumorosissime, che si chiama nel gergo « appertentaille ». Il costume è di tela greggia, nera e rossa, con disegni di lune e stelle. In testa, poi, una superba corona di penne di struzzo, alte da un metro a un metro e trenta, bianche, violette, rosse e giallognole.

Il viso è infarinato. Ma questo è ancor poco. Il « gille » non può muoversi che ad un dato passo, caratteristico, con un movimento tra il sussultorio e l'ondulatorio

che potrebbe benissimo esser definito un movimento sismico.

E appena un tamburino che lo segue gli dà il segnale con un rullo di tamburo, ecco che il peruviano di Binche si muove e si agita e si scuote.

Il « gille », è quindi, parlando antropologicamente, un essere inferiore, poichè si muove e salta e balla, con una movenza degna di una vera danza di San Vito, al solo volere del tamburino che lo segue come scorta e che è pagato dal « gille » precisamente per divenire il suo assoluto padrone di un giorno.

I « gilles », in completa balia del loro tamburino, ballano seriamente, come per un rito, girando su se stessi, scuotendo gobbe e sonagli.

E così, dopo esser andati alla vigilia nelle vicinanze di Binche per riempirsi le gobbe di buona paglia, incominciano al mattino del loro giorno, il giro di tutti i loro amici e conoscenti, per far la piccola danza di prammatica e offrire lo champagne, che è il solo vino loro permesso quel giorno. E allegramente senza parsimonie e senza rimpianti si dà fondo alle economie dell'intera annata. Del resto è a questi principii, che la gioventù di Binche è allevata in omaggio al *Carpe diem* oraziano. Consacrato appunto a quella sola giornata, che passa troppo presto. Il « gille » poi, possiede ancora un'altra specialità, cioè quella di lanciare nella fatidica giornata da 1000 a 3000 aranci. Il numero 1000 è di prammatica ed è controllato dal municipio di Binche sotto la cui tutela avviene la baranda folkloristica.

Il getto degli aranci è compiuto come da noi ad Iyrea, contro le finestre che appaiono già dalla veglia protette da fitte inferiate contro le quali vengono ad infrangersi i succosi e profumati proiettili.

Ma la nobiltà del « gille » mal si adatterebbe portare simile peso sulle sue spalle, ed è per questo che la cesta degli aranci sta sulle spalle del tamburino, servo e alfiere dell'irrequieto cavaliere nato a Binche, per volere della vedova del Re d'Ungheria, quattro secoli fa.

Dopo tutta una giornata di balli e di frenesie, i « gilles » che si sono sparpagliati per la città a dar saggio di passi esperti, allorchè il ritmo dei tamburi hanno riempito l'aria di un motivo solo, facile e ossessionante, tra la folla di maschere e di poliziotti, in domino, che regolano questa pazzia di carnevale o di mezza quaresima, secondo gli anni e le circostanze le varie correnti di « gilles », sfociano nella Grand' Place, dominata dall'alto Belfroi.

Durante la giornata intera, a Binche divenuta la mecca dell'allegria, si riversano treni interi di viaggiatori e di visitatori.

La fiera degli uomini che non possono stare fermi è conosciutissima in Francia e in Inghilterra. Non parliamo poi nel Belgio.

L'altr'anno, si son contate 110 mila persone. E a Binche, non vi è che un piccolo ristorante con quattro tavoli, presto presi d'assalto, e tre caffè. L'immensa folla che straripa nella cittadina sommergendola, arriva o in maschera o con un naso finto o una barba posticcia, cade la festa all'ultimo giorno di Carnevale o a mezza quaresima.

Questo è l'ordine del Municipio di Binche e vari poliziotti in domino, muniti di grosse vesciche di porco, aspettano al varco il forestiero che appartiene di diritto alla follia peruviana di Binche.

Chi non è in maschera o non possiede almeno un naso finto, è colpito sempre maggiormente delle vesciche di porco e finalmente condotto presso una specie di Tribunale, che per i domino e le maschere nere, sembra quello dell'Inquisizione ed è condannato anche ad una multa. Il Tribunale è presieduto dal Re della giornata, il « gille » la faccia infarinata il capo sormontato dal diadema di penne di struzzo dal valore di mille, milleducento franchi.

E la nobiltà di « gille » è data precisamente dalla ricchezza del suo costume rappresentata essenzialmente dall'eleganza del copri-capo. I costumi sono tutti di proprietà

privata. E tra lo champagne e gli aranci ogni « gille » che si rispetti deve possedere una dote di seicento franchi, perchè il « gille » ha per massima nobiliare: « Far divertire gli altri ».

La Mecca dell'allegria assiste poi alla sera al compimento del suo rito, allorchè tutti i « gilles » si danno convegno, ciascuno, con il proprio tamburino. La musica della città, riprende allora il motivo dei « gilles », che sembra fluttuare nell'aria, tanto è insistentemente ripetuto dalla folla che si assiepa lungo i marciapiedi, che gremisce balconi e finestre, e la baronda dei « gilles », incomincia.

Non rammento di avere visto spettacolo più fantastico di armonia, di colori e di cacofonia. Centinaia e centinaia di « gilles » tenendosi per mano, alla luce di torcie fiammeggianti, danzano ritmicamente facendo ondeggiare i loro superbi copricapi dai colori diversi, mentre la folla cantando la gioia di vivere in uno stornello breve che si adatta all'assillante ritmo della musica, accompagna con larghi ondeggiamenti il rito pagano dei peruviani di Binche.

E all'indomani mattina al Municipio si apre la cassa di Risparmio dei « gilles » che si iscrivono alla Mecca dell'allegria dell'anno prossimo.

NINO SALVANESCHI

UN BEL NUMERO UNICO

È quello pubblicato dal Gruppo fiorentino a beneficio delle bambine da esso protette. Vi sono scritti di Rina Maria Pierazzi, Marianna Denti di Piraino, Carola Prosperi, Turchi Rodriguez e altre ottime firme. Le cordeliane che desiderassero contribuire all'opera santa acquistandolo, lo richiedano con vaglia di L. cinque alla Segretaria del Gruppo Fiorentino, Elisa Brengola, via della Vigna 1 — Firenze.

OFELIA MAZZONI

La squisita artista che ha rievocato con tanta nobiltà « l'Orfeo » del Poliziano, nella fresca penombra del parco della Villa della Regina a Torino, accogliendo larga messe di plausi, ha dato alla nostra letteratura romantica un altro volume edito elegantemente dalla Casa Editrice Lattes. « Amore amaro ».

E' un libro di passione, di dolore e di verità, scritto con quella purezza di lingua che è il vanto di Ofelia Mazzoni. Essa profila nel suo libro la dolorosa esistenza di una creatura, che sale (o discende?) tutti i gradini dell'umana passione, portando il peso del suo cuore leale che neppure le infinite miserie della vita e l'abominevole coscienza di un uomo riescono ad intorbidare. Ofelia Mazzoni ha ragione intitolando questo suo volume: *Amore Amaro*.... E' un'amarezza profonda, inguaribile, senza rimedio che tormenta l'animo di una umile donna innamorata, e permane anche un poco nello spirito di chi legge, perchè è l'eterna e dolorosa vicenda della vita che sciorina dinanzi ai nostri occhi stanchi l'immutabile tragicità delle umane passioni « *Amore Amaro* » non può mancare di ottenere

un suo successo perchè è per merito di arte e di verità — e chi ne sia l'autrice lo rivela questa brillante



autobiografia ch'ella ha offerto alla Cordelia:

Lettera aperta a Rina Maria Pierazzi

Cara Amica,

Lei mi chiede null'altro che un'autobiografia! Ne scriverò una — men breve e discreta di quella che desidera per la sua Rivista dedicata alle Signorine, quando avrò i capelli bianchi (o li avrò se Dio m'assiste, perchè ho orrore delle teste ritinte che palesano l'età e insieme il corruccio d'esservi giunti) e potrò raccontare molte cose visute e viste vivere, le quali oggi — proprio oggi — sono storia troppo contemporanea.

Ora non posso altro che (vanitosamente cedendo al suo invito d'amica) riassumerle, come agli amici si suole nell'ambito d'una lettera, le mie vicende.

Se confesso d'aver già qualche capello bianco sarò assolta, spero, dall'obbligo di rivelare la mia data di nascita. Mi piace invece precisare il luogo: Firenze, e la casa: la poverissima casa d'un operaio dove splendeva il genio d'una madre analfabeta e sublime, quella cui devo — avendole scritte col ricordo della sua voce — le pagine migliori del mio romanzo lirico: « Un'attrice » del quale è di questi giorni uscita una bella recensione di Paolo Arcari nella « Nuova Antologia ». Non la sola, ma una delle meglio comprensive di questo mio libro, il quale — brevissimo — fonde con quelli di mia madre alcuni ricordi della più grande attrice.

L'umile casa, piena di preveggenze saggezza, mi avrebbe voluto maestra elementare e a quella missione m'avviò con eroici sacrifici, chè anche la modestia della Scuola Normale richiedeva sforzo eccessivo a mia madre (vedova dall'inizio della mia infanzia) con tre altri figlioli.

Infinito dolore cagionò a un tratto la mia rivelazione inattesa di voler divenire un'attrice... Ma, cara amica, non voglio rifarle qui la storia della mia adolescenza e del mio — come si dice — debutto in arte. Tutto ciò si ritrova nella prima parte del mio primo libro: « Palcoscenico »

Senonchè la piccola attrice della realtà s'accorse dall'inizio, quanto ostacolo al cammino le avrebbero fatto: l'essere poverissima, non bella e soprattutto di poca statura, e si domandò, con angoscia, dove avrebbe volto l'ardore che la torturava.

Mi trovavo a Roma con la compagnia Fumagalli, formatasi per la tournée di « La fiaccola sotto il moggio » scritturata per la prima volta e dove facevo... una nutrice.

Gabriele d'Annunzio, che ebbi sempre con la Duse fra gli incoraggiatori più fervidi, volendo compensarmi della rinuncia alla parte di Simonetta, ch'egli mi aveva promesso invano, mi parlò un giorno d'una « lettura » ch'egli avrebbe dovuto fare all'Associazione della Stampa e per la quale aveva proposto me in vece sua.

La lettura poi non si fece perchè — giustamente — l'Associazione della Stampa voleva lui e di me non sapeva che farsi.

Tuttavia quella nuova delusione mi giovò, (non giovano forse tutte le delusioni?) e, più tardi, nei due anni che vissi fra i comici, feci — aiutata da amicizie di fedeli, dalle quali sempre, fino a oggi, ho avuto aiuto e conforto — le prime di quelle recitazioni di poesia... che mi furono — quand'ebbi lasciata l'arte drammatica — una delle principali ragioni di vita morale e materiale. Per tutta Italia da Milano a Caltanissetta, da Ancona ad Oristano, e anche, un poco, all'estero,

peregrinai per un decennio — quello della prima vera giovinezza — dicendo al pubblico delle riunioni intellettuali » attraverso la poesia, il mio tormento. Con gioia sempre, vincendo sempre gli ostacoli ovunque creati dallo scetticismo canzonatore pronto a colpire tutto e massimamente « una signorina che recita versi »

La possibilità di mia madre divenne arte in me, il vigore plebeo di mio padre mi divenne coraggio ad affrontare a sfidare a perseverare.... E poi.... bisognava guadagnare il pane.

Dopo quel combattuto e lieto decennio partecipai al Concorso dell'Accademia dei Filodrammatici di Milano per una Cattedra di Direzione, che ottenni, e tengo tuttora, avendo fatto di Milano (la città dove il lavoro è sempre rispettato e proficuo) il centro della mia lotta... che continua, si capisce, indefessa.

Il Ministero della P. I. m'affida da anni un Corso di Dizione per i Maestri: allievi privati vengono a me numerosi. Tanto è vero che si ristampa per la terza volta (non è molto, ma è qualche cosa in Italia) il libro della mia fede: « L'arte della lettura » il solo fra i miei — in prosa e in versi — che si possa — e forse si debba — consigliare alle signorine.

Io insegno non tanto preoccupata di formare maestranze al teatro, quanto volta — con ardore — all'educazione del linguaggio, che da noi in Italia, dove i dialetti tiraneggiano tuttora, dovrebbe essere particolarmente considerata.

Di allievi, accademici e privati, vive, fluttuando, la compagniola con la quale ho impresso — due anni fa — a rappresentare quel sogno di poesia che è l'Orfeo del Poliziano.

A quell'esumazione mi sentii ispirata qui, a Bellagio, a Villa Serbelloni, sul più bello dei laghi nostri, bello nel senso vero, classico sereno della parola!

Ospite, due anni fa come oggi, della paradisiaca collina che odora al convergere dei tre azzurri rami (un po' di questa bellezza e di questo profumo è pure nel mio ultimo amarissimo romanzo. « Amore amo ») la rappresentazione dell'Orfeo polizianesco mi fu suggerita dal mirabile scenario naturale esistente sulla terrazza di Villa Serbelloni, alla quale da tutto il mondo convergono pellegrini della bellezza!

La prima rappresentazione fu qui, nel settembre 1923, avendo io avuto dai signori del luogo: i Bucher — albergatori artisti — l'incarico la possibilità di attuarla.

La pioggia autunnale turbò quella prima recita, alla quale, tuttavia, il successo arrise da ridurmi a ritentar sul serio ciò che avevo improvvisato, a dir vero, un po' per giuoco, facendo l'attrice (anzi l'asformista) e la capocomico in barba all'avara sorte che menomò i miei sogni adolescenti.

E, in seguito... a Milano a Monza a Bologna a Firenze a Rovigo e — ultimamente — a Torino — Lei sa — l'Orfeo si è rappresentato, lasciando ovunque desiderio di replica. Ora da Mantova mi parla, con speranza, la voce di un'eletta gentildonna che vorrebbe portare l'Orfeo in quella che fu la sua culla, e a Piacenza, a Parma a Venezia progetti si formano che, prima o poi, si concreteranno.

Io non mi stanco e grata raccolgo queste preziose briciole della mia sorte. Altro tenterò in seguito? Non so. Il teatro, e particolarmente quello di poesia, costa molto danaro e ne frutta poco. E i mecenati... sono una specie antidiluviana...

Ora preparo un libro di liriche, e un nuovo romanzo... che sarà piuttosto dolce per fare equilibrio al precedente.

Se nei primi tempi del mio combattimento, vedevo molti scettici al mio proposito di coltivare — con le recitazioni e con la scuola — l'Arte della Dizione — ora vedo ovunque sorgere e recitatori e scuole. Me ne compiaccio perchè il buon seme deve — in ogni caso — fruttare, e non a noi soli che lo abbiamo gettato (anzi non tanto a noi quanto ad altri).

Una cosa è rimasta — ch'io sappia — fino ad ora senza imitatori quella della quale più vo fiera: « L'abolizione del gesto nella recitazione della poesia » (a lungo ne parlo nel libricino che vorrei noto a tutte le lettrici di Cordelia).

Non tutti intesero e intendono il significato e l'importanza del mio concetto, ma fra chi lo intese vi fu la Duse e vi fu l'uomo di altissimo intelletto e di profondissimo cuore, che oggi s'è spento in vetta al Palatino: Giacomo Boni.

Con lui mi manca l'ultimo e il più grande fra gli amici che ebbi ad alimentarmi la fede all'inizio del difficile cammino.

Nè posso dimenticare, fra essi, un giornalista gentiluomo: Domenico Oliva; viventi nella lor poesia che amo mi sono morti: Giovanni Cena e Adolfo De Bosis.

E con loro anche la mia giovinezza!

Si, mia cara amica, nei versi che pubblicherò quando mi parranno recati nella miglior forma che so raggiungere, si *sentono*, Lei vedrà, quei primi capelli bianchi che ho il coraggio — raro oggi giorno — di non tingere.

Piove come d'autunno in questo luglio strano, e non potendo godermi il parco incantevole che il triplice lago solleva in trionfo, sto volentieri a tavolino e... scrivo troppo a lungo, con indiscrezione?

Devo chiederle scusa?

Sua
OPHELIA MAZZONI

LA DONNA E LA POESIA

(continuazione)

« Laura, dice il Bartoli, è donna e dea al tempo stesso; ha le qualità umane ed è amata come cosa umana; ma ancora è contemplata come cosa celeste.

Sulle belle membra desiderate, il poeta vede spuntare le ali dell'angelo; il cupido sospiro dell'amante, si confonde alla preghiera del devoto; le braccia che vorrebbero distendersi desiderose ai dolci amplessi si ripiegano sul petto contrito in atto di adorazione. »

Noto, così di sfuggita, fra le donne dantesche la Pia perchè essa ritrae mirabilmente uno dei momenti più difficili della vita femminile, e parmi rappresenti la donna interamente o fortemente buona, che dopo poche bugiarde e fugaci gioie d'amore, dimenticata e tradita, senza muovere lamento, vive rassegnata con la solitudine nel cuore, con lo schianto nell'anima, e chiedendo per unico e solo conforto, nel silenzio squalido del suo isolamento, di essere dai buoni ricordata nell'ora del riposo e della preghiera.

Deh quando tu sarai tornata al mondo
E riposata della lunga via

Ricordati di me, che son la Pia,
Siena mi fé, disfecemi Maremma;
Salsi colmi, che, inanellata pria,
Disposata m'avea colla sua gemma —

Dopo ciò sembrami che nessuna delle altre donne dantesche, anzi, che nessuna delle donne di tutta la poesia italiana, si presenti completamente e umanamente donna come Francesca.

Se ben esaminiamo le donne leopardiane, così soavi e gentili, esse non dicono l'amore che le anima, perchè è il poeta che le ama, e lui, è lui solo nel suo disperato amore.

L'Ermengarda nell'Adelchi del Manzoni, è certo una creatura d'amore; nel delirio lo confessa tutto!

Amor tremendo è il mio,
Tu nol conosci ancora; oh! tutto ancora
Non tel mostrai; tu eri mio; sicura
Nel mio gaudio io tacea; nè tutta mai
Questo labbro pudico osato avria
Dirti l'ebbrezza del mio cor segreto — (Atto IV. — scena I.)

Ma appare fuggevolmente per morire d'angoscioso amore.

Nella letteratura straniera troviamo la donna passionale che meglio si accosta al tipo immortale di Francesca.

Margherita nel Fausto di Goethe è certamente la donna che ama appassionatamente. Bella, vergine pura, ingenua, cade, per opera infernale, nel dolce peccato d'amore e precipita inconsciamente nel delitto. Ama Enrico intensamente e per quanto causa della sua depravazione, esclama:

Or nella colpa son tutta intera!
Ma pur, quando menommi al passo amaro
Era sì buono, o cielo! era sì caro!

E nei suoi vaneggiamenti, allorchè Faust entra nel carcere per salvarla, mercè i mezzi diabolici di Mefistofele, lo ama sempre perdutamente; appena riconosciuta la voce, balza in piedi dal suo giaciglio, e, mentre cadono le catene, dice:

E' la voce dell'amico!
 Oh! dov'è dunque, dov'è dunque Enrico?
 L'ho sentito! per nome si m'ha chiamata!
 Son libera! nessun può trattenermi,
 Voglio dal collo suo pender beata,
 In grembo all'amor mio voglio giacermi!
 Ei gridò Ghita! e a quella voce amata
 Si riscossero i miei spiriti infermi;
 E in mezzo agli urli e all'infernal frastono
 Conobbi il dolce ed amoroso suono.

.....
 E' lui! E' lui! fuggite son le pene!
 Dov'è l'ansia del carcere?
 Dove son le catene?
 Sei tu? Vieni a salvarmi! eccomi salva

e rimpiange il passato pur ricordando desolatamente la morte della madre:

Là sovra un sasso la mia madre siede
 Sento corrermi un gel per le midolle:

.....
 Tanto dormi, che ormai più non si desta
 Dormi propizia ai nostri amor segreti.
 Oh! come via fuggir quei tempi lieti!

Ma quando Fausto le vuol far violenza per salvarla e dice:

Io ti rapisco se il pregar non vale

Margherita si ribella:

Lascia! non soffrirò forza brutale!
 Non m'afferrar sì faribondo; il sai
 Se nulla all'amor tuo negato ho mai!

E quando dal terreno vede spuntar fuori Mefistofele, spaventata grida:

Scaccialo via!
 Divin giudizio! a te data io mi sono!
 Io sono tua; deh! tu salvami, o padre!
 Cingetemi di voi, celesti squadre,
 Siatemi scudo incontro all'inimico,
 Mi fai paura, o Enrico! (1)

Chi l'ha uccisa? chiede Emilia.

« Nessuno, io stessa! addio! raccomandami al mio buon Signore!
 Oh, oh, addio!

Un amore fatto di pietà d'ammirazione devota, di generosità, ma così tenace così forte da resistere alla morte.

Ofelia, cara creazione soave e fine d'amore contenuto e verecondo, di grazia, di poesia, di gentilezza, di mestizia, è il tipo di donna più

(1) A questo paragrafo occorre ritornare alla fine della puntata del N.º 12 — cui il resto dell'articolo è fine. Chiediamo scusa alla illustre Autrice e alle lettrici di quest'errore d'impaginazione.

squisitamente gentile che vanti la letteratura. Shakespeare l'ha concepita, nella fervida fantasia, certo in un momento ben felice di ispirazione estatica e quando gli affetti più gentili gli accarezzavano l'anima, e l'ha plasmata, questa sua creatura, prediletta, con cura deliziosa e con quel senso di tristezza ineffabile che ci coglie quando sentiamo bellezza e bontà colpite da sventura irreparabile.

Ofelia promette di seguire i consigli del padre e del fratello che la vogliono distogliere dal fatale amore: ma il suo cuore non può obbedire, tutto preso com'è del suo diletto principe. Al fratello che vuol dimostrarle come l'amore d'Amleto non sia che un semplice capriccio ecc. ecc., addolorata e incredula, risponde in modo indefinibile: "Solo questo? — Signor mio, dice al padre, d'amore mi ha parlato in modo onesto — è ha dato forza al suo dire con tutti i giuramenti più sacri del cielo."

Quale fuoco di passione dovevano mai suscitare nel suo vergine cuore, lettere come questa:

« Puoi dubitare che gli astri sian di fuoco,
 « Puoi dubitar del sol lo sfolgorio,
 « Puoi dubitar che il ver non sia che un gioco,
 « Ma non puoi dubitar dell'amor mio.

Quando descrive a Polonio come Amleto entrasse nella sua stanza mentre ella stava cucendo.

« tutto straccinto, senza il suo cappello
 « in testa, con le calze sporche.

con tutti i segni insomma della demenza, lo fa con la morte nell'anima.

Ofelia è vittima di tutte le terribili circostanze che osteggiano il suo puro amore. La follia di Amleto, ch'ella crede vera; la partenza dell'Amato dopo averle ucciso il padre e forse il presentimento d'altre gravi prossime sciagure, dovevano scuoterle il cervello rendendola pazza davvero; pazza, di una pazzia tranquilla, direi quasi soave e poetica come la sua anima bella e casta; di una pazzia fatta di dolcezza e di armonie.

Dopo il colloquio con Amleto, durante il quale il principe e chi sa con quale strazio, le va dicendo: "Va, va; va in un convento, fatti monaca", la poveretta rimasta sola esclama smarrita:

« Oh, che nobile spirito è qui sconvolto!

E' perduto! ed io misera fra quante
 Donne vi sono, e abbandonata, io stessa
 Che bevvi il miel dei suoi musici voti
 Or veggio quel suo nobile intelletto
 E quella sua mente sovrana, come
 Una campana fessa; fuor di tono
 E stridente; ora veggio quella eccelsa
 Forma e di tanta giovinezza in fiore
 La nobiltà dalla follia corrotta!

E' pazza e canta:

Come farò a conoscere
 fra tanti altri anche il vostro innamorato?
 Dal bastone, dai sandali
 e dal cappello di conchiglie ornato?

Egli è partito e morto
 egli, Signora, è morto ed è partito,
 Un sasso ai piedi, e presso
 la testa un pugno di terra fiorito
 Bianco il sudario come in alto piano
 le nevi, e tutto in fiore
 fa alla sua tomba e schivò l'uragano
 dei pianti e dell'amore.

Non disgiunge mai i due grandi dolori che l'hanno colpita così duramente: la morte del padre, l'abbandono dell'amato.

« Ecco il rosmarino che è per il ricordo; di grazia amore, ricordatevi. — Ed ecco delle viole del pensiero come pensieri.

Si adorna di fiori, vuol appendere una corona su rami *reclinanti* — cade nel torrente e cantando affoga.

E la dolce creatura d'amore e di sogno scompare.

Esaminate queste quattro mirabili creazioni del genio straniero prese d'amore e così artisticamente plasmate, e confrontate con la bella dannata di Dante, dobbiamo persuaderci che questa le supera tutte per ardore di passione per audacia d'espressione, sicchè si può concludere col De Sanctis che Francesca rimane pur sempre primo e immortale tipo di bellezza d'amore femminile.

ADELE BRANCA

Il Congresso Cordeliano a Torino

La lieta radunata cordeliana a Torino è fissata dal 25 al 30 Settembre. Siamo certe che il nostro congresso riuscirà animato e lieto oltre ogni dire. Per quelle cordeliane le quali non desiderassero scendere all'albergo, avvertiamo che la Direzione dell'Istituto delle figlie dei Militari (Villa della Regina) ha messo a nostra disposizione dieci letti. Si darà naturalmente corso alle prime dieci domande pervenuteci non più tardi del 15 Settembre. — Nell'istituto però non sarà possibile avere alcun pasto.

Le adesioni pel congresso accompagnate da L. 10 devono essere inviate alla Direzione della Cordelia pel 15 Settembre.

È uscito

PER FAR LA STRADA INSIEME

il nuovo romanzo di RINA MARIA PIERAZZI che fa seguito al Pane degli altri. Vi ritroverete, cordeliane, la povera Roselia che avete amato e per la quale avete trepidato e sofferto.

L'elegante volume di pagine 250 è posto in vendita a Lire 8,—
Indirizzare richieste, vaglia alla Casa Editrice L. Cappelli, Bologna.

DORA MELEGARI

L'anno scorso moriva a Roma la Contessa Dora Melegari. (1850-agosto 1924).

La scomparsa di questa eletta scrittrice che univa a un intelletto vigoroso e profondo un fine senso psicologico e un penetrante intuito femminile passò, mi sembra, quasi inosservata. Eppure Dora Melegari meritava di essere ricordata con ammirazione; meritava che giornali e riviste si occupassero dell'opera sua e le consacrasero alcune di quelle pagine che prodigano pur tanto facilmente per scrittori di assai minor valore, serietà e sincerità letteraria, solo perchè sfiorati dal capriccioso e instabile soffio di fittizia notorietà.

Tanto silenzio mi parve ingiusto e doloroso e pur sapendomi inferiore al compito di esaminare degnamente un'opera vasta e anche multiforme, oso romperlo, sperando che le mie semplici parole, dettate da sincera simpatia, serviranno almeno a destare in qualche altro animo il desiderio di conoscere meglio alcuni dei libri che sto per ricordare.

Figlia di un intelligente diplomatico d'origine piemontese e di madre francese, Dora Melegari visse molto in Francia, sua seconda patria, ed in Svizzera. Perciò scrisse molte delle sue opere nella lingua materna e le pubblicò a Parigi indotta a ciò forse anche da quel maggiore amore per i libri e le questioni letterarie, da quella più viva corrente d'intellettualità che è nella grande capitale, francese, ove abitava sovente e a lungo.

Dora Melegari ebbe vera e spontanea vocazione letteraria e dedicò

l'attività del suo ingegno ad opere di carattere diverso.

Scrisse dapprima romanzi e novelle in francese sotto lo pseudonimo di « Forsan ». Poi assunse per un certo tempo a Roma la direzione della *Rivista Internazionale* e quando la Rivista cessò le sue pubblicazioni ella si dedicò con mente sempre più aperta e vigorosa ad opere di maggiore importanza. Pubblicò le lettere intime di Mazzini, altre lettere di carattere politico dello stesso, dirette a Luigi Amedeo Melegari; il Diario intimo di Beniamino Constant e due volumi — La città forte (Torino) — e — La città del giglio (Firenze) — che sotto il tenue velo dell'invenzione romantica evocano persone, avvenimenti, contrasti dell'epoca in cui l'Italia veniva formandosi a nazione. Questi volumi dovevano comporre una trilogia — le tre capitali —, ma non credo che il terzo volume sia mai stato pubblicato. Forse era troppo arduo e delicato trattare di Roma capitale e comporre opera di carattere quasi storico con avvenimenti e personaggi ancora troppo vicini a noi per potere essere giudicati spassionatamente e senza suscitare spiacevoli polemiche.

Io non oso dare a proposito di tutta quest'ampia parte della produzione letteraria di Dora Melegari alcun giudizio veramente attendibile... tutt'al più potrei arrischiare qualche impressione personale di poca importanza. I volumi storico-romantici furono giudicati un tempo i più forti dell'epoca sua. Certo rivelano intelletto acuto e profonda conoscenza della storia.

Ma i libri a parer mio più caratteristici e squisitamente originali di Dora Melegari, i libri che fanno pensare e che anche le giovani generazioni dovrebbero meditare, sono quelli nei quali l'autrice esamina questioni sociali, morali e famigliari, approfondendole con sicurezza di acuta penetrazione e illuminandole colla luce del suo animo forte e sereno.

Le opere di questo carattere (pubblicate a Parigi dall'editore Fischbacher e in Italia dai E.lli Treves) sono: Il sonno delle anime — (1) Artefici di pene e artefici di gioie — In cerca di sorgenti — Amici e nemici — e infine: Le livre de l'espérance —.

Dotata di perfetta equità di pensiero e di giusto discernimento abituata a frequentare le diverse società e a vivere in contatto colle più svariate correnti di pensiero e di sentimento, essa non scrive una parola che non sia frutto di approfondita meditazione. La coscienziosa imparzialità che trapela da ogni pagina di questi suoi libri ci obbliga ad accettare la potente verità delle sue asserzioni e a inchinarci dinanzi alle sue opinioni e ai suoi consigli. La sua imparziale severità non risparmia nessun vizio, nessuna debolezza morale, nessuna delle tendenze che si manifestano nella così detta « buona società » e non indietreggia dinanzi alle più ardite affermazioni. Ma la sua terribile chiarezza, che fu da alcuni, pare, detta pessimismo, non le impedì di conservare una gran fede nella *perfeibilità* della natura umana, fede che si concretava in un ragionato e logico ottimismo che si manifestò gagliardamente appunto in quel — Livre de l'espérance — scritto all'inizio della guerra mondiale e nel quale pur esaminando con dia-

gnosi acuta e sicura le debolezze e i mali della società moderna ella svolgeva ampiamente i motivi di speranza e di serenità che dovevano sollevare gli spiriti nell'ora tragica, additando come prima e più alta conquista il vero bene morale e quindi il miglioramento di ogni classe sociale. La verità parlava da ogni pagina di quel libro, l'evidenza dei mali o dei rimedi era limpida... ma possiamo noi dire che la speranza che animava ogni cuore sincero e sorrideva pur fra gli strazi delle ore tragiche, sia divenuta realtà? Scendiamo nelle nostre coscienze, se guardiamo attorno a noi temeremo conservare una penosa impressione di dubbio. Sì, vi furono le mille e mille radiose eccezioni, i generosi, gli eroi, le animatrici, le consolatrici, le rassegnate, gli artefici del dovere, della carità... anche ora molte fiammelle, se pur non divampano più così ardenti, non sono certo spente, ma la gran maggioranza? ma i più grandi nuclei di ogni classe sociale? ma le nostre stesse anime, tendono forse concordemente all'alto? Quanti sono coloro che sanno inalzarsi al disopra della vanità, dello snobismo — (sempre tanto imperversante e combattuto da Dora Melegari come causa prima di ogni sfacelo morale), delle cupidigie, degli interessati, della sete inestinguibile di godere? Perciò ora il bel titolo ottimista fa forse comparire un malinconico sorriso sulle labbra.. In certi momenti pur troppo l'ottimismo può sembrare illusione, ma esso è la fiamma che riscalda, è la molla che fa agire, è la fede che infonde la vita. Qualche cosa ci dice poichè l'ottimismo esiste, poichè sopravvive anche in mezzo alle bufere e non ci abbandona mai completamente, noi dobbiamo considerarlo come l'emanazione della parte migliore dell'anima umana e

(1) ripubblicato poi col titolo « Il destarsi delle anime ».

cercare in esso forza e salvezza. Perciò questa bella virtù animatrice deve essere alimentata e non soffocata da tristi scetticismi e tetri scoraggiamenti. E libri come quelli di Dora Melegari, frutto della saggezza di un'anima giunta sulle cime da cui si allarga sempre più possente e libero il pensiero, offrono appunto quell'alimento spirituale che è necessario per mantenere in noi la forza serena che sorregge ed innalza,

Fra i libri che ho nominato i due più forti ed originali sono il — Sonno delle anime — e — Artefici di pene e artefici di gioie —.

Le anime che dormono non sono le anime malvagie, no, quelle sono anche troppo deste! Sono le anime dei buoni, dei giusti che si intorpidiscono nella monotonia della vita quotidiana, nell'incoscienza, nel desiderio di quiete ad ogni costo, nello scoraggiamento delle buone volontà apparentemente inutili. Il libro infatti è dedicato alle — anime credenti —. Sono le anime nelle quali la fede spiritualistica non è morta e che più delle altre quindi sono responsabili dello stato penoso di disordine e d'anarchia morale che la loro inerzia favorisce e sviluppa, più che l'aperta contraddizione dei negatori di ogni ideale e il contrasto dei malvagi. La lotta è suscitatrice d'energia, l'indifferenza, l'indolente o benevola acquiescenza a ogni debolezza o manchevolezza morale, a ogni cattiva abitudine a ogni *moda* per quanto assurda o malefica, trascinano poco a poco in un marasma spirituale contagioso e funesto.

Fu detto da alcuni che Dora Melegari era stata severa nei suoi giudizi sulle donne, forse più che in quelli riguardanti gli uomini.. Ella stessa lo ammise in una sua prefazione; osservando però che se era stata severa, ciò doveva attribuirsi al fatto che molto essa attendeva

dalle donne alle quali è serbato un compito immenso nell'avvenire... « e se noi leggiamo i suoi libri con spirito aperto e scevro di preconcetti dobbiamo convenire che le sue osservazioni sono sempre scrupolosamente vere. La sua severità è la severità di chi ama... e poichè il vero amore rende tutto accettabile le donne appunto debbono leggere e meditare questi suoi libri, vere sorgenti di spiritualità ed energia.

Questo libro profondo e incitatore è, a parer mio, un'opera perfetta, e ciò che più vale, è un'opera buona. Sono dieci capitoli che compendiano il frutto di lunghe riflessioni, densi di saggezza o verità. Fra essi alcuni svolgono in modo ammirevole argomenti sempre di vivo interesse e opportunità. Quelli intitolati « Avarizia morale » « Il falso amore di sè », « la necessità dello sforzo » dovrebbero soprattutto essere letti, riletti e... vissuti!

— Artefici di pene e artefici di gioie — è dedicato ai lettori del — Sonno delle Anime — e si rivolge a « tutti coloro che cercano giustizia e vorrebbero trovare la felicità nell'armonia del loro essere colla realtà della vita e le verità superiori. » (Prefazione) Dello stesso carattere del precedente, dotato degli stessi pregi, svolge maggiormente certi particolari problemi di vita morale e rivela specialmente un acuto senso psicologico. Contiene pagine *insuperabili* di analisi che manifestano profonda conoscenza dei caratteri e che ci mettono in più intima unione coll'autrice perchè troviamo in lei uno spirito che comprende, un cuore che ha sofferto e che sa tutte le sfumature dolorose che rendono difficili esistenze anche apparentemente più facili. Perciò questo suo libro, anche astraendo dal suo valore spirituale, si fa amare per la profonda conoscenza della natura umana,

della realtà quotidiana e soprattutto perchè vi troviamo limpidamente analizzati ed espressi sensazioni e sentimenti che si agitavano confusamente in noi.

Vi è un capitolo « Malintesi e rancori » che se fosse da tutti letto con sincerità e umiltà di cuore e approfondito basterebbe a rendere l'umanità migliore e la vita ben più facile, ma... ma vi è uno scoglio. Leggendolo siamo tutti portati ad applicare le osservazioni che esso ci suggerisce a chi ci circonda e ciò è in parte scusabile perchè umano. Però non dimentichiamo che l'autrice si rivolge soprattutto a chi legge e facciamo l'esame di coscienza... Migliorando noi stessi cominceremo almeno ad acquistare un po' di quella felicità che solo nasce nell'armonia del proprio essere.

Gli altri due libri — In cerca di sorgenti — e — Amici e nemici — ampliano sempre maggiormente le osservazioni inerenti all'intimo malessere di cui soffre la società moderna e ai rimedi che possono porvi riparo. Considerati isolatamente sono ottimi, ma conoscendo l'opera intera di Dora Melegari si avvertono forse troppo le inevitabili ripetizioni di cui l'autrice stessa chiede venia e non si riscontra più in essi la spontanea originalità dei due primi. Continuano l'opera benefica di risveglio morale ma non accrescono fama a chi col *Sonno delle anime* e con *Artefici di pene e artefici di gioie* ha già detto nel modo migliore quanto di più utile ed essenziale si poteva dire sugli argomenti prediletti dell'autrice.

Dora Melegari scrisse ancora un libro che deve essere annoverato fra i suoi migliori ed è interessantissimo: le « *Victorieuses* ». In esso sono magistralmente lumeggiate parecchie figure di donna che meritano veramente di essere chia-

mate Vittoriose. E' uno di quei libri preziosi che suscitano energie e sentimenti latenti, eccitandoci collo sprone dell'ammirazione e dell'emulazione a dar sempre maggiore impulso ai desideri di bene che palpitano a volte oscuramente in noi. Esso completa degnamente l'opera di questa valorosa e instancabile scrittrice che fu grande buona e modesta.

Non dimentichiamo dunque Dora Melegari e soprattutto non dimentichiamo l'opera sua. Essa può ancora offondere tanta luce, tanta bella forza morale. Ne abbiamo tutti sommo bisogno e ora più che mai. « O discendere o salire! occorre scegliere: all'uomo non è dato di potere marcare il passo sempre sullo stesso gradino della scala » (D. Melegari) E per salire non possiamo trovare migliore appoggio e migliore incoraggiamento che nella comunione con una mente chiaro-veggente forte e serena come quella di Dora Melegari. Tanto luce di spirito e di pensiero non deve impallidire o spegnersi; tanta lunga e paziente opera di osservazione non deve cadere nell'oblio: a noi vigilare sulla fiamma e avviarne lo splendore, a noi accostare le nostre anime sovente assopite alle grandi anime vigilanti.

E' questo l'unico modo di onorare gli spiriti superiori, di rendere sacro ed utile ogni sforzo verso il bene.

MATILDE CAPPELLO

Per ridare il colore naturale ai	CAPELLI
usate fiduciosi	
L'ACQUA di NOCE HYPATIA	
DI BERLINO	
Istantanea. Non è affatto nociva	
20 ANNI DI CONTINUO SUCCESSO	
In cinque colori fra i quali un bellissimo biondo chiaro	
Si spedisce contro invio di L. 13,20	
dalla FARMACIA JANSSEN	
Piazza Ottaviani A - FIRENZE	

LETTERATURA STRANIERA

IL GRAN GIORNO!

(continuazione)

Perpetua aveva la sorveglianza della casa, mentre gli altri erano fuori occupati per il fieno. E c'era tanto da sbrigare, che essa non poteva certo fare la sentinella a chi passava come le aveva ordinato il padre.

Chissà quanta, quanta gente aveva ormai fatto quel cammino! Ogni qualvolta passava dinanzi ad una finestra, spingeva l'occhio sulla strada: due volte era già corsa, credendo udire qualcuno che venisse; ma tutto ciò era avvenuto perchè si sentiva molto, molto inquieta quel giorno. E l'inquietudine non è veramente propria all'animo dei contadini. Ma non possedeva forse Perpetua una chiara intelligenza, che male si adattava alla stretta vita quotidiana che conduceva? Non era essa forse presa da una pigrizia grave per tutto quanto riguardava i suoi doveri di tutti i giorni? E non aveva essa forse innata una forza poetica -- la fantasia -- che volava al disopra della patria e della terra, senza che essa stessa se ne accorgesse?...

Allorchè la giovinetta uscì nuovamente sulla porta di casa, memore della raccomandazione paterna, vide venire sulla strada, là, dove il cammino si congiunge colla foresta, un uomo che le parve proprio adatto per il lavoro del giorno. Essa ne aveva udito prima la voce dall'accento soave, voce che pareva come attratta da Perpetua poichè, in una cadenza deliziosa, attraversava valli e praterie e veniva saltellandole attorno come un gaio fanciullo con gridi gioiosi e fidenti. V'era qualcosa di straordinario, non mai udito, nel canto nella voce, Perpetua si fece attenta; potè vedere che il viandante marciava coraggioso verso di lei; più la curiosità, che non l'obbedienza al padre, la fece correre lesta lesta sul viottolo per meglio scorgere il nuovo venuto. E si trovò d'accanto il giovane forte e giocondo che la voce aveva annunciato. Essa si accorse subito che era un forestiere; uno di quelli che attraversano i monti e le valli della propria terra e di terra straniera; ma uno di tipo singolare. Non era di gran statura ma di forte e piacente complessione ed aveva una oscura, ricciuta e foltissima chioma. Non portava cappello: doveva amare di andare al sole e nel vento così, coi liberi capelli. Teneva un gran bastone nodoso in mano, alla cintura un sacchetto, a tracolla un istrumento.

— Buon dì ragazza — salutò con franchezza.

Aveva negli occhi una luce così priva di falsità, così piena di allegria buona ed un sorriso così gentile, che Perpetua spalancò gli occhi belli con meraviglia.

— Avete fretta? — chiese senza timidezza, ricordando la parola data al padre.

Lo straniero voleva continuare il suo cammino. Tuttavia domandò: — Perchè? —

— Abbiamo bisogno di braccianti per il taglio del fieno — disse brevemente Perpetua.

L'altro si guardò attorno come se volesse essere sicuro che la natura gli piacesse: poi rivolgendosi alla ragazza disse ridendo: — Già tre mi volevano accaparrare: non sono mai stato così desiderato in vita mia, davvero!

Il tono dispiacque a Perpetua: i giornalieri non erano degni di alcuna considerazione della figlia dei ricchi padroni.

— Se non vuoi, vattene pure — mormorò facendo atto di andarsene. Allora il giovane replicò: — Infine non ho nulla da fare: mi divertirò a fare il bracciante per un giorno.

Perpetua rispose altera: — Venite, dunque. —

— Non so falciare, — confessò egli seguendola per l'erta del piccolo viottolo. Ella allora gli disse con grazia che avrebbe imparato dagli altri.

E cammin facendo ognuno spiegò all'altra la propria vita, tanto quanto bastava perchè ognuno sapesse dall'altro. Il viandante si chiamava Volfango Händler e si diceva falegname apprendista: veniva da un luogo sul Reno, ove abita un popolo allegro e giocondo. Una fresca gioia era nello sguardo e nelle parole di lui proprio come nel canto suo di prima. Il suo contegno gioioso e vivace era invero in contrasto coi severi monti dei dintorni.

Perpetua si sentì rapita, sempre più rapita di meraviglia e d'interessamento. Presto provò piacere a questo incontro strano e fu presa essa stessa da insolita allegria: prima di raggiungere la casa con lo sconosciuto ebbe il presagio che qualcosa di decisivo stesse per entrare nella sua vita. Dopo avergli offerto da bere condusse il nuovo aiuto nella superba prateria del padre. Giovanni Schmidt squadrò il giovane con tutta la sfiducia propria del robusto contadino verso i deboli cittadini: disse poi che non avrebbe fatto molto: combinò il prezzo della giornata e Volfango fu impegnato quel giorno a tagliare il fieno.

Intanto Perpetua si recava lentamente a casa: per la prima volta in vita sua sarebbe rimasta volentieri al lavoro, là fuori. Tutta la mattina corse fra la cucina ed il tinello per guardare l'unico orologio della casa ed il tempo le parve trascorrere terribilmente adagio, sino

all'ora nella quale avrebbe dovuto portare la colazione ai lavoratori. Svelta ed allegra si mise allora in cammino; l'anfora in un braccio, il cesto della merenda nell'altro. Il sole la illuminava fulgidamente e le gittava il suo manto d'oro sulle belle spalle: il fazzoletto rosso, a riparo del caldo sui bruni capelli, fiammeggiava sul verde delle praterie, lontano...

Giovanni Schmidt con la moglie ed i servi, lasciò il lavoro appena giunse Perpetua. Là, dove platani ombrosi si ergono all'ombra del prato — là — sedettero tutti per la breve siesta. Perpetua aprì il canestro, dispensò le colazioni, mentre ognuno si rinfrescava all'anfora.

Tutti parlavano assieme allegramente.

Ma... ad un tratto si udì la voce solo dello straniero; nessuno ne seppe il perchè. Forse la nota allegra del suo carattere meridionale, l'armonia della sua voce calda e vibrata li aveva conquistati. Tutti gli erano d'attorno ammutoliti ed attenti.

Con una fiaba deliziosa aveva cominciato il suo dire: poi aveva preso a raccontare della sua vita, dei suoi viaggi attraverso lande conosciute e lontane. Infine parlò della sua patria di sogno, poi rise di sè stesso. Là, in terra straniera, in mezzo a loro, aveva il dono meraviglioso di esporre, adducendo tutti a sè, naturalmente.

— Peccato che ho lasciato a casa la chitarra: avremmo potuto cantare qualchecosa di assai simpatico! — disse dopo un poco!

Perpetua si offrì di portargli lo strumento quando sarebbe ritornata e mezzogiorno.

La giovinetta non aveva mai parlato: i suoi occhi erano fissi sullo straniero e nelle pupille sempre calme passava un tremulo di gioia nuova. V'era un che d'insolito in lei che le rubava la rigidità abituale, un rossore sulle sue gote sempre pallide e nel suo sguardo un'espressione di contentezza e di interessamento non mai impressa sino a quell'istante.

Dopo il pasto Volfango prese la chitarra, l'accordò e cominciò a cantare adagio adagio. I contadini lo guardavano con curiosità, chi attento, chi distratto. Il loro viso diceva chiaramente che essi non si intendevano affatto di musica: alcuni ne approfittarono persino per addormentarsi.

La voce del giovane risuonava ora nel silenzio del mezzogiorno, tenera ed armoniosa. Come egli aveva il dono del raccontare, così aveva quello della dizione musicale.

(continua)

ERUST ZAHU

Traduzione di ALBA DANIELI

CONVERSAZIONI LETTERARIE

Jacopone capi — e onde persuaderli che non era poi così insensato come tutti credevano, ritornò dopo qualche giorno presentando loro due brevi composizioni una in latino, l'altra in italiano. Quella in latino rammentava troppo il dottore in giurisprudenza, ed era composta in una forma pesante, cattedratica, opprimente. Ma quella italiana era fresca, irruenta, originale, assai rude forse, ma spontanea.

Cominciava:

Udite nòva pazzia
Che mi viene in fantasia.
Viemmi voglia d'èsser morto
Perchè io sono visso a torto.
Io lasso il mondan composto
Per pigliar più dritta via.

Dopo la lettura di questi versi, i frati minori non ebbero più alcuna riluttanza, riconoscendo nel creduto pazzo, l'erede più degno dello spirito di Francesco — poichè anche Francesco nei primi tempi della sua conversione era stato giudicato folle e preso a sassate sulla piazza di Assisi.

Anch'egli, come il Santo, errava per la campagne cantando in versi il suo amore per le creature e per il creato. E proseguiva l'opera dell'Assisiato, ravvivando l'affetto e la carità fra gli uomini in un secolo di vendette e di odi. Questo giureconsulto, mischiato per tanti anni in dispute di interesse, infiammato da tutti i risentimenti che tumultuavano nelle città italiane, contemporaneo di quell'eccidio di odio che furono i Vespri siciliani, professava, ora, il perdono delle offese e riuniva in un unico amore tutta l'umanità.

Parlando del Re di Francia soleva dire.

— Godo del Reame di Francia assai più del suo Re, perchè io posso prendere parte a tutte le gioie che gli procura senza subire il peso delle sue preoccupazioni.

— Era un modo strano di ragionare, ma ragionava.

Allorchè Jacopone entrò nel chiostro, lo trovò ancor tutto fresco dei canti di Francesco di Assisi e di Bonaventura; sul gusto di quelli ne compose dei nuovi, allargò il cerchio della tradizione francescana.

Egli non aveva che a scegliere fra i canti italiani di S. Francesco e le sequenze latine di San Bonaventura. La sequenza in versi sillabici rimati piaceva assai al popolo grazie alla sua cadenza ritmica ed uguale. Introdotta nella chiesa fin dai tempi di S. Agostino, coltivata nelle scuole dell'èvo medio, nel sedicesimo secolo raggiungeva il culmine del suo fiorire. S. Tomaso aveva scritto le sue ammirabili prose e il *Dies irae*, attribuito a papa Innocenzo III echeggiava maestosamente e profeticamente sotto le volte della chiesa. Jacopone compose lo « Stabat Mater dolorosa ».

La liturgia cattolica non ha canto più triste, più dolce e più pietoso di questo le cui strofe cadono ad una ad una, come lacrime di dolore rassegnato e profondo. Basterebbe questa cantica alla gloria di Jacopone, ma un'altra ne volle aggiungere: accanto allo Stabat del Calvario, compose lo Stabat del presepe, in onor di Francesco, creatore appunto del presepe ch'egli compose in Greccio pochi anni prima di morire.

Fra le opere di Jacopone si trovano molti componimenti latini. Ma questa lingua sapiente dei letterati, impacciava l'umiltà del convertito. — E come egli aveva rifiutato gli ordini per restar semplice laico, così abbandonò il latino per comporre, non in lingua italiana, ma nel dialetto delle montagne ombre parlato dai bifolchi e dai pastori. Allora la sua vena poetica zampillò più limpida e più feconda; si sparse sopra un innumere fascio di soggetti disparati: dalle più alte questioni della metafisica

sica cristiana, ai dissidi che laceravano la Chiesa.

Tutto per lui si fece argomento di canto: la povertà, la castità, le virtù teologali, le virtù morali, la nobiltà dell'anima, il giudizio finale, l'Epifania, San Francesco, Santa Chiara e mille e mille altri. La raccolta delle poesie di Jacopone ne contiene duecento undici, separate in sette libri, distinte in tre categorie.

I poemi teologici, le satire, e le composizioni brevi, scritte per popolarizzare un pensiero o per celebrare una festa.

Una fresca lirica spontanea che rivela il carattere e l'amore di Jacopone per la povertà è quella che dice: « Dolce amor di povertà ».

Mentre Jacopone cantava una disensione fiera avveniva nell'ordine dei frati minori, diviso in due parti, l'un dei quali voleva la riforma della regola scritta — esso diceva — più per gli angeli che per gli uomini l'altro partito, invece — assai più esiguo pretendeva il ritorno dell'ordine alla primitiva austerità. I primi accettando onori e denari si chiamarono « Conventuali » gli altri attaccati al principio dell'istituzione si chiamarono fratelli spirituali. — Jacopone si mise dalla parte di questi.

Or avvenne che nel 1294, la Santa sede vacante da ventisette mesi, i cardinali eleggessero papa un santo eremita, Piero di Morrone. Quando l'austero vecchio, tolto dalla sua cella e coronato sotto il nome di Celestino V prese in mano le redini del governo mondiale, si dichiarò favorevole alla rigida regola francescana ed autorizzò i fratelli spirituali a ritirarsi in conventi separati ed eleggersi superiori di lor volontà. Questo privilegio toccò Jacopone il quale rivolse al papa l'ammonizione.

— Che farai, Pier da Morrone?
Se' venuto al paragone.
Vedremo il lavorato
Che in cella hai contemplato.

Ciò: Papa, sta' attento a che l'opera di purità che tu compi non sia povera di frutti... Continua a proteggere i giusti...

Ma Celestino V non continuò a proteggere i giusti.

Il vecchio anacoreta, atterrito dall'enorme peso di responsabilità che gravava su lui, non bastandogli le forze a sostenere l'onda formidabile delle avversità che minacciava travolgerlo, dopo cinque mesi di pontificato rinunciò al triregno e riprese la via del deserto. Così colui il quale, come dice l'Alighieri — « fece per viltade il gran rifiuto » diè ragione ai timori del frate da Todi.

Successore di Piero da Morrone fu Benedetto Gaetani, così celebre e calunniato sotto il nome di Bonifacio VIII. Il nuovo pontefice, per prima cosa, revocò l'editto di Celestino V pei fratelli spirituali: tolse loro la concessa egemonia e li pose di nuovo sotto i conventuali trionfanti.

Se non che il 10 maggio 1297, due cardinali nemici del papa, Giacomo e Piero Colonna, radunati vari partigiani di Celestino V osarono protestare con un atto solenne contro l'elezione di Bonifacio VIII e, come usurpatore della santa Sede, lo citarono a giudizio nel prossimo concilio universale.

Jacopone ebbe la disgrazia di essere citato nell'atto come partigiano e sostenitore di Celestino V. E i colonna lo azzarono a lanciai versi contro il nuovo papa per tutelar il rispetto dell'austera regola francescana. E Jacopone non si fece pregare,

Alle Signore che ne fanno richiesta inviamo gratis

**Ricco Campionario
Primavera Estate**

Seterie Novità solide e garantite di nostra fabbricazione per confezioni per Signora.

Vendita direttamente ai privati. —
Prezzi fissi e netti da ogni sconto.
Spedizioni in giornata. —

SERICA TESSILE COMENSE

Fabbrica Meccanica Stoffe di Seta
COMO - Via Volta 34 - COMO



INSCRITTO NELLA FARMACOPA UFFICIALE

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

TONICO RICOSTITUENTE DEL SISTEMA NERVOSO

A. GAZZONI & C. BOLOGNA

PRODUTTORI DELLA PASTICCA DEL RE SOLE CONTRO LA TOSSE,
D'ISINFETTANTE DELLA BOCCA, E DELL'IDROLITINA, ACQUA DA TAVOLA



Cappellinovic - Napoli, 26 Ottobre 1921.



San Remo, 13 Novembre 1921

*Il Gran Cacciatore
S. M.*

Al Signor Sigismondo Jonasson
Agente Generale della Profumeria Sausé Frères

F I B A

TRUK. NO SIGORF.

Le M. A. R. la Duchessa e il Duca d'osta mi affidano il gradito incarico di rendermi interprete dei comandi del loro grato amico per il saggio di prodotti della Profumeria Sausé Frères inviati con gentile pensiero in cortese e dovuto omaggio.

Gli Augusti Principi hanno apprezzato moltissimo il gentile pensiero, e hanno veritemente apprezzato i delicati aromi, i profumi e i deliziosi sapori contenuti in ricco saggio, siccome ai ringraziamenti vivissimi aggiungono il più lusinghiero giudizio sulla squisitezza veramente eccezionale dei prodotti della Casa che Ella rappresenta qui in Italia.

Con particolare osservanza.

Il Primo Aiutante di Campo.

S. M. Jonasson

Al Signor Sigismondo Jonasson
Direttore della Sede Italiana
della Casa Sausé Frères

Da Napoli la Regina di S. M. ha commissionato trattare le bottiglie di acqua di Colonia da Lei offerte.

Per dovere inserisco la ringrazio del gentile invito e la ringrazio l'umile oggetto che l'Augusta Signora Le ha destinato come ricordo del suo apprezzamento, augurando, o signor Signor, l'espressione delle mie sincere considerazioni.

IL GRAN CACCIATORE DE SUA MAESTA'

S. M. Jonasson

Dall'Albo d'oro della Sausé Frères di Parigi

SIGISMONDO JONASSON & C. PISA

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

UGO ZANNONI

La moderna letteratura per l'infanzia e la giovinezza

In sedicesimo di pagine 220 : Lire 8.

(Conforme i programmi ministeriali per i concorsi magistrali)

È questo un lavoro scritto per soddisfare le giuste esigenze dei programmi ministeriali per i concorsi magistrali, che richiedono dal candidato la conoscenza dei principali scrittori per l'infanzia e la giovinezza, tanto italiani quanto stranieri. E' un'opera scritta con genialità, con fede e con entusiasmo e susciterà vivissimo interesse per la sua originalità, perchè nessun lavoro è apparso fino adesso atto a soddisfare le attuali esigenze.

Vi è trattata la letteratura infantile dal principio del secolo passato fino alla enorme schiera di scrittori contemporanei; di cui si fa una diffusa enumerazione, con cenni critici. E' assolutamente indispensabile dunque a tutti i maestri non solo candidati d'esame; ma a quanti hanno veramente a cuore l'educazione dei nostri fanciulli e a quanti aspirano a insegnare efficacemente la loro Cultura.

IL DIDO LONTANO

(continuazione)

Vegliavano, silenziosi, il torbido sonno del vecchio.

La camera era soffusa di una tranquilla luce azzurra che faceva parer più chiara la coperta del letto ove giaceva, tra un cumulo di guanciali, il cavaliere Giacomo Oldrini. A capo a letto una Madonnina del Beato Angelico sorrideva a mani giunte sul suo fondo d'oro, tra una ghirlanda di angeli adoranti; un po' più in basso, da una parte, guardavano dalla cornice di legno nero, i grandi dolci occhi della nonna: occhi che somigliavano tanto a quelli di Paola.

La cameretta era di una semplicità francescana. Il letto di lucido ottone; una scrivania e un cassettono di noce, una poltrona, il lavabo di marmo bianco e poche seggiole. Null'altro. Ma sul cassettono v'era un mazzolino di fiori, e nell'angolo, in una specie di scatola di cristallo, sostenuta da un piede, una camicia rossa, un berretto da garibaldino e un nastro tricolore con la scritta:

— Mentana 1866. —

Ma da quelle semplici cose spirava un senso di pace e di onestà che riposava il cuore, e svelava chiaramente lo spirito di colui che ora giaceva immoto nel letto bianco su cui si stendeva la complicata coperta ai ferri che le dolci mani della sua perduta compagna avevano lavorato con paziente amore per lunghi anni.

Ad un tratto il vecchio si mosse; Paola scattò in piedi, si curvò su di lui, fece cenno a Guido, accorso, di tacere. Il nonno si riassopiva; ella gli posò la lieve mano sulla fronte come si fa ai bambini per quietarli; l'infermo senza aprir gli occhi sorrise a quella carezza mormorando sottovoce:

— Non dormo, sai... sto bene...

A Guido vennero le lacrime agli occhi; in quelle poche ore il suo viso si era totalmente disfatto da credere che egli escisse da una grave malattia. Gli si erano infossate le guance, gli tremavano le mandibole e le mani, come se avesse la febbre. Aveva ancor vivo nel cuore lo spavento provato quando il nonno rispondendo con fatica al suo torrente di parole insensate, aveva detto piano, con una voce così umile e fioca da non parer più la sua voce:

— Io non vendo tua sorella, Guido... Sono vecchio e povero... Non ho più nulla... non potrei darle, fra poco, nemmeno questo pane... Il tuo guadagno non è stato toccato, mai... E' destinato a ridarvi la lontana casa di vostra madre... Vorrei morire in pace... per voi.

Poi era scivolato, come corpo morto, sul pavimento.

Ah! che Guido aveva pronunciato parole indimenticabili, in un parossismo di disperazione e d'ira! Non aveva mai supposto nel nonno la possibilità di un così tenace sacrificio, anzi, non aveva mai supposto che il nonno facesse un sacrificio, perchè mai nulla il vecchio aveva risparmiato per lui, per la sua educazione e per la sua istruzione, mostrandosi sempre sereno, non battendo mai ciglio allorchando gli si presentava la necessità di una nuova spesa.

Adesso a lui pareva d'impazzire. Guardando il viso del nonno, pensava che se il nonno fosse morto egli dalla disperazione e dal rimorso si sarebbe ucciso...

Lo riscosse la carezza lieve della mano di Paola posata su la sua testa.

— È tranquillo, respira bene... — mormorò la giovinetta. — Vieni di là, Guido... vieni a prendere qualche cosa...

Guido scosse il capo. No, no, no; non voleva muoversi, non voleva lasciare il povero caro vecchio neppure per un minuto... Aveva una cocciataggine da bambino, così disadatto com'era alle infermità altrui; gli pareva che allontanandosi dal letto dell'infermo, l'infermo avrebbe corso un nuovo fiero pericolo.

Ma sua sorella, con dolcezza, replicò...

— Vieni, vieni; non temere; adesso dorme...

Riuscì finalmente a persuaderlo. Guido si alzò con infinita precauzione, quasi rattenendo il respiro; ma prima di escire si curvò sul caro volto, ne studiò con trepida angoscia ogni linea, come spiandone il progresso del male; invece il vecchio appariva calmo nel suo lieve sonno, e la fronte non aveva rughe.

Allora Guido seguì Paola nell'attigua saletta da pranzo; sulla tavola borbottava sommessamente il lucido samowar di rame.

— Ora ti dò una tazza di thè ben calda — disse Paola. — Non puoi passare la notte così, Guido. Domattina hai l'ufficio...

— L'ufficio? — ripeté Guido come trasognato. — Non ci penso nemmeno a lasciare il nonno... povero nonno...

Non resse più. Si lasciò andare di schianto su una seggiola; appoggiò le braccia sulla tavola e vi nascose il volto prorompendo in uno scoppio disperato di pianto.

Paola, pallidissima, gli balzò accanto, lo ghermì convulsamente per le spalle, spaventata.

— Ma no, ma no, Guido, non far così... Non c'è nessuna ragione di disperarsi... Hai sentito il dottore; due giorni di riposo, di calma assoluta e tutto è passato...

L'altro scuoteva la testa, seguitando a singhiozzare forte come un bimbo impaurito; allora Paola capi ch'era meglio lacere, lasciarlo sfogare finché si fosse calmato da se; e rimase immobile, con gli occhi bassi, col volto terribilmente pallido e un tremito convulso agli angoli della bocca. Sembrava, così bionda com'era un povero angelo sceso dal cielo per soffrire tutto l'umano dolore.

L'orologio suonò dieci colpi; in quel silenzio i lenti rintocchi echeggiarono lungamente.

Soltanto le dieci! Tutta una notte inquieta ed insonne da trascorrere tra un vecchio infermo, un uomo disperato che non ragionava e una povera donna spaventata la quale chiusa in cucina mugolava da quattro ore: « Mi ammazzano il padrone! Mi ammazzano il padrone! » con un lamento lungo e fioco di bestia agonizzante.

Bisognava proprio che le dolci anime de' suoi poveri morti le reggessero i nervi perchè ella non cadesse senza forze e senza volontà.

Poi il pianto di Guido cessò all'improvviso; egli alzò il volto devastato cercando con lo sguardo smarrito gli occhi di sua sorella; gli fu risposto con un lieve doloroso sorriso.

— Paola, Paola! — mormorò il giovane afferrandole le mai. — Io non so darmi pace... io ho fatto tanto male al nonno, senza volerlo... Senza volerlo, sai?... Te lo giuro!!

— Oh, Guido! Credi forse che io non lo sappia?... Ora non pensarci. Bisogna essere molto calmi per affrontare questa situazione... nuova, per far sì che il nonno, povero caro, non abbia nessuna preoccupazione... Ne parleremo, Guido; ne parleremo domani quando tu sarai più padrone di te...

— No, no, no — protestò il giovane con veemenza. — Dobbiamo parlarne subito subito; io non ci sto con questa pena sul cuore...

Era balzato in piedi, scuotendosi dalla fronte le lucide ciocche de' suoi capelli bruni che la ingombravano. Si riprendeva; diventava di nuovo

padrone dei suoi nervi, troppo scossi da una crisi di spavento e di angoscia. In quelle tre ore di trepidazione paurosa qualcheduno di nuovo era avvenuto in lui; forse era completamente morto il fanciullo per lasciar soltanto posto all'uomo maturo, temprato alla lotta, fermo nel proprio volere e nella propria coscienza.

Fece qualche passo per la stanza; poi si piantò ritto in faccia a sua sorella, la quale con le mani affondate nelle tasche del suo grembiolino azzurro, lo seguiva con sguardi inquieti.

— Senti — diss'egli con voce rapida e concitata — senti, Paola; qui bisogna venire in chiaro di tante cose... Tu conoscevi le condizioni vere del nonno?

Ella si strinse sconsolatamente nelle spalle.

— Come potevo conoscerle io, Guido? Il nonno non me ne ha mai parlato. Qualche volta quando gli presentavo i conti del mese, lo vedevo non so se imbarazzato o preoccupato. Ma mi diceva solamente: « Bisogna badar molto anche alle piccole cose sai, Paola; la vita si fa sempre più cara... » Nient'altro. Non mi ha mai accennato alla necessità di diminuirne le spese... Però non voleva più che lo accompagnassi alla Banca o a ritirare la sua pensione... Voleva con sé il signor Serafini...

— Giusto — interruppe Guido improvvisamente — Serafini! Lui deve saper tutto... Bisogna farlo parlare... Vado subito...

Paola fu svelta ad afferrarlo per un braccio.

— In nome di Dio, Guido! — supplicò. — Impazzisci? I Serafini vanno a letto alle nove e non abbiamo nemmeno voluto che rimanessero a farci compagnia. La povera Demetria non si reggeva più... No, no. Se sarà il caso parleremo domani. Ora ragioniamo fra noi.

— Ragionare? — ripeté Guido con amarezza. — E di che cosa, Paola? La verità è questa: il nonno si è sempre sacrificato per noi, ha speso per noi il frutto de' suoi lunghi anni di onesto lavoro, e del guadagno che io portavo in casa non ha mai toccato un soldo... Tu sai perchè. Per riscattare la casa dove è morta la mamma e che costituiva la nostra sola eredità. Era il suo segreto, povero nonno, il suo generoso segreto che io gli ho strappato dal cuore e dalle labbra quasi brutalmente, da mascalzone quale io mi sento da poche ore... Le parole di Renzo Tolomei mi hanno messo fuor della grazia di Dio e l'hanno aggredito, povero nonno!... Il pensiero che tu potessi cader nelle mani di quella gente...

— Perchè? Sono persone per bene, dopo tutto...

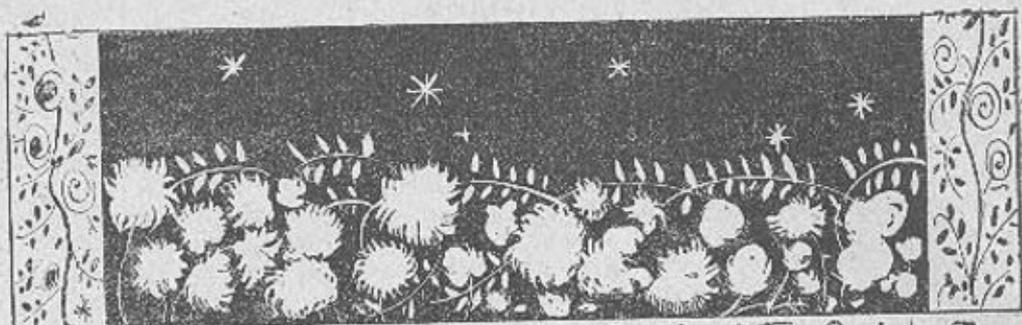
(Continua)

Anna Maria Perotti

LITIOSINA

Polvere per Arqua da Tavola

LAB. BELLUZZI-MIGLIORINI — BOLOGNA



LA PAROLA CHE INSEGNA

In vacanza! Buone letture — piacevoli occupazioni. Il ritaglio — La gioia per i nostri fanciulli — Qualche consiglio — Libri belli — La posta economica.

Amiche mie, il caldo ci ha disperse: al mare e ai monti, in gaio stuolo, oziando e riposando, perchè anima e corpo si temprino nelle fresche aure balsamiche alle dolci fatiche della nostra missione che ci aspetta lungi, nelle scuiolette chiuse, nelle vaste aule deserte...

Ed io vi saluto tutte, giocondamente allora, nell'augurio di buone vacanze, nel fervido voto per voi che il fulgido sole d'estate maturi sogni e destini delle giovinezze vostre in fiore.

Poi eccovi alcuni libri belli per le ore buone, eccovi qualche consiglio per piacevoli occupazioni in ore di pioggia e sempre nell'interesse della scuola, per il bene dei nostri piccoli che non dimentichiamo, no.

Nella completa applicazione della riforma Gentiliana voi avrete constatato, Amiche, come siano necessari ed utili sussidi didattici le illustrazioni. Bandite un po' le vignette vecchio stampo che si prestavano alle famose lezioni di educazione morale (come se questa non debba scaturire da ogni insegnamento ed esserne parte integrale!), cartoline e quadretti hanno invaso le nostre aule, adornandone le non sempre... decenti pareti in gaia armonia di colori e in sapiente disposizione di arte didattica, che sa opportunamente tener presente e richiamare le *idee*, senza sviare l'attenzione della scolaresca.

Ciascuna di noi, delle città e delle borgate, ha fatto del suo meglio interessandosi nelle buone ricerche e... *creando*, quando le possibilità materiali venivano forzatamente ad ostacolare ogni attuazione di desiderio legittimo.

Creare! Proprio così, mie buone amiche; il buon volere, una certa abilità nel disegnare, molta pazienza, soprattutto un po' di tenacia nel perseverare, se fallita ne andò la prima prova, ed ecco non difficile

con semplici mezzi procurarci deliziosi sussidi didattici con poca spesa e molta personale soddisfazione.

Intendo parlare del ritaglio, che eseguito su carta lucida, a colori, è di grande effetto e di facile esecuzione. Mi pare di avervi accennato lo scorso anno alla bellissima illustrazione di Pinocchio eseguita a ritaglio da una valente insegnante d'un Giardino d'Infanzia, opera paziente e perfetta, degna di plauso ed ammirazione.

A Firenze, nell'aprile, molti graziosi lavori del genere ho ammirato nel reparto appunto degli asili; ma io penso e ho constatato per esperienza che pur nel corso elementare il ritaglio si presta efficacissimamente come lavoro manuale della scolaresca e come valentia artistica della maestra che se ne fa un ottimo sussidio didattico. Provatevi, Amiche, a ricostruir la favola di Cappuccetto rosso: Cappuccetto rosso nel bosco e suo incontro col lupo — Cappuccetto rosso in casa della nonna, appena entrata, col suo paniere nel braccio, in atto di avvicinarsi al letto, dove il lupo finge dormire con in capo la cuffia della nonna. Ricostruite negli episodi più salienti la storia di Pinocchio, la favola delle tre ochine, quella di Cenerentola, Pollicino....

Che gioia viva per i nostri fanciulli! Vi ho offerto i temi più semplici quelli che io ho già... — come dire? — svolti e... *confezionati*, servendomi di grosso cartone, carta lucida, rossa o nera per fondo, carta colorata e bianca per applicazione, matita, forbici, un po' di gomma e molta, molta calma e solitudine.

Perchè voi non ignorate, Amichette, che io sono la mammina fortunata di una adorabile, ma ahimè, terribile Pupa, naturale uragano di ogni materno lavoro.

Quindi, o care, all'opera presto e me ne direte qualcosa in seguito, se pur io non ritornerò sull'argomento per aggiungervi quanto oggi per il limitato spazio, non mi è possibile dirvi.

..... E torno alla prima promessa: i libri.

Che io vi ricordi e consigli la vasta produzione di Jolanda, quella fresca e suggestiva della nostra amata Direttrice che ancora lavora per noi, per procurarci una gioia nuova? Ogni fedele cordeliana ama e ricerca i libri delle due Elette Creature che ci furono e ci sono — lieta realtà — guida d'anima materna e preziosa! Quindi: inutile o vana perorazione la mia! Ma ecco; ho qui una novità del — Cappelli, un libro che m'è piaciuto e che si legge con diletto, perchè interessa nelle vicende della protagonista ed è ben scritto. E' — *Il fuoco dietro i Pini* — di Elena Morrozzo della Rocca Muzzati. Un'acuta e felice indagine psicologica, nell'umana e profonda drammaticità di certe pagine, dove risalta in forma artistica encomiabile, pervade tutto il libro, che si legge con crescente interesse e si chiude a malincuore. Belle scene di ambiente umbro e romano, sobrie di-

screzioni efficaci completano il romanzo che io consiglio, particolarmente alle maggiori sorelle.

E ho un altro bel libro se pur non recentissimo: — *Quella che aspettavo sei tu!* — di Marina Vallauri, pure edito dal Cappelli — prezzo L. 8 che io vi consiglio come sana e dilettevole lettura per gli ozi estivi unitamente all'ultimo volume di Loredana — *Sogno nel sogno* — con prefazione del Galletti.

Poi augurandovi... buona lettura, riprendo io pure quella che al rezzo di una millenaria quercia, interrompi poco fa per conversare piacevolmente con voi, mie piccole Amiche care.

POSTA ECONOMICA

Padovanina. — Grazie del tuo ricordo. Mi hanno da Bologna respinta la rivista che mi inviasti. I miei rallegramenti.

A. M. Tarzo. — Tu sei una pazientissima creatura! Ma in questo mese io sono stata un po' nomade ed ecco perchè non risposi alle tue lettere. Hai ricevuto adesso?

Maria C. Milano. — Sei contenta? Cari saluti.

Maria Dionisi, Carano — Laura P. Imola — Anna C. Parma. — Risposi direttamente.

Cingallegra. — Trovai il saluto tuo e delle amiche a casa. Mi spiace non avervi vedute! A fine ottobre: buoni auguri intanto.

Bianco fiore. — La tua cartolina non mi trovò a Guimì, perchè sono stata nomade in questo Luglio che se ne va. Ecco il motivo del ritardo. Scusami. Auguri di trionfo!

Agatina P. Salerno. — Abbiamo scelto: *Le mie letture* del Sighirollo. E' ottimo! Saluti.

Maja da Pistoia. — Grazie, o cara, del gradito ricordo che ricambio.

Guimì (Chieti)

CONSUELO

INTERESSANTISSIMA NOVITÀ!

LOREDANA

SOGNO NEL SOGNO

ROMANZO - Con prefazione di ALFREDO GALLETTI

Elegante volume in-16 di pag. 200 - L. 8.—

È un ottimo romanzo, attraente per la vivacità della narrazione e per la signorilità della forma.

Siamo certi perciò di fare cosa gradita alle nostre gentili Lettrici consigliandone loro la lettura.

Le nostre abbonate riceveranno il volume franco di porto inclando voglia di L. 7 alla Casa Editrice LICINIO CAPPELLI — Via Marsili 9 - Bologna

PARLA IL MEDICO

CONSIGLI PER LA VILLEGGIATURA

Ai monti, al mare ci si stà bene, ci si diverte e si guadagna in salute, ma alcune volte capitano degli incidenti imprevisti, spiacevoli, che, non di rado, portano conseguenze molto dannose. Bisognerebbe prevenire questi malanni: ma chi pensa che esporsi subitamente al sole senza avere acquistata prima un pò d'abitudine può essere colto da un colpo di sole o di calore? Chi può pensare che durante un'ascensione o una corsa può subire una distorsione? Chi immagina che fra la sabbia può nascondersi il pungiglione doloroso di un pesce ragno?

Quindi pur raccomandando alle Cordeliene di divertirsi ma soprattutto di tentare più che sia possibile di prevenire questi malanni, dirò loro quali possono essere i primi soccorsi d'urgenza d'adoperarsi in simili casi.

Colpo di sole (insolazione) e colpo di calore: Il colpito avvertirà forti dolori al capo, respiro affannoso, conati di vomito, debolezza generale, più accentuata agli arti inferiori; faccia pallida o, specie nella fase in cui il respiro è molto affannoso, congestione della faccia. Nei casi più gravi compare il delirio, il deliquio, la sincope, il soggetto sia subito trasportato in ambiente fresco e ben arieggiato; posto semiseduto, con gli abiti slacciati. Impacchi freddi al capo e alle braccia, abluzioni sul viso e sul petto, bibite fresche, acqua con limone o aceto, caffè ripetutamente, alcune gocce di ammoniacale (8-1) in acqua e farle bere all'infermo. Far fiutare sali ammoniacali o etere; energiche frizioni al tronco e alle estremità. Dare piccole ma energiche battiture sul viso perchè il colpito abbia a rinvenire. Tardando ciò e in attesa del medico, tentare la respirazione artificiale.

La ripresa dei sensi si manifesterà

con movimenti d'occhi, col cambiamento di colore, con qualche atto inspiratorio. Allora si somministreranno energici cordiali e si farà stare il colpito a riposo assoluto per alcuni giorni.

Scottature solari. Possono produrre un semplice rossore o possono formare delle piaghe. Ciò avviene soprattutto nelle persone con pelle poco pigmentata (Castani chiari-biondi). Bisogna innanzi tutto non esporsi per alcuni giorni (almeno fino a che non si è formata la crosta) ai diretti raggi solari. Non adoperare mai vasellina che aumenta il senso di calore in modo fastidiosissimo. Ungersi o con la pomata allo Inotiol o Euderma o cospargendo abbondantemente la parte con una polvere antipurisinosi di cui buona formula è la seguente: Magnesia usta-ossido zingo-amido anagr. 30. Mentolo centigr. 30. Novocaina centigr. 50. Quando la parte è molto ulcerata si può ricorrere, con ottimo vantaggio, ad applicazioni di acqua vegeto minerale ad una delle pomate suddette.

Sommersione. Alcune volte durante il bagno l'individuo può essere colto da malore e quindi essere sommerso dalle onde. Appena tratto a terra per fenomeno d'asfissia, il colpito si presenterà fortemente cianotico e ciò se a sostenuto lotta disperata.

In tal caso il salvarlo è difficile. Se invece può essere tratto immediatamente a salvamento sarà pallidissimo per la grande paura che gli avrà procurato il malore. In ogni modo sarà posto a terra in posizione dorsale, piegato a destra con un cuscino sotto i lombi: testa più bassa del tronco perchè possa emettere senza fatica le sostanze contenute nello stomaco. Spogliarlo, asciugarlo frizionarlo con panni ruvidi, asciutti o bagnati in alcool, cognac rhum ecc. Respirazione artificiale. Appena rinvenuto a

letto ben caldo, ben coperto, bibite calde acque aromatiche, cognac o altre sostanze alcooliche. Se vi è vomito limonate calde con un po' di bicarbonato. Dieta e riposo per alcuni giorni.

Crampi: — Sono per lo più dovuti a fatica per moto troppo lungo. Fare un po' di ginnastica e soprattutto frizionare la parte con alcool canforato. Prendere qualche eccitante (marsala-cognac-caffè ecc.) astenersi per un giorno o due dal fare il bagno.

Puntura pesce ragno: — Sotto la falda d'acqua più prossima alla spiaggia sepolto nella rena vive il pesce ragno che sul dorso porta delle ghiandole velenifere il cui secreto viene emesso attraverso i raggi perforati, della pinna dorsale. Accade che camminando una di queste pinne può infingersi nel piede scalzo e si avverte allora gonfiore che può estendersi a tutto l'arto e un dolore vivissime atroce con senso di malessere generale, nausea e vomito. Il malessere per se stesso non è molto pericoloso. Si può fare sulla parte impacchi di ammoniaca o di alcool e ancor meglio si può tenere il piede immerso per un paio d'ore nell'acqua vegeto minerale gelata.

I calli alle mani: — Sono prodotti dal troppo remare. Bisogna trattarli come una piaga infetta. Non di rado, e ciò per trascuratezza o per.... sport!..., possono produrre dei flemoni che necessita incidere. Bisogna appena si è formato il

callo, tenere le mani o in alcool o in acqua vegeto minerale. Meglio ancora se si faranno degli impacchi. Tenere la parte fasciata. Evitare fino a guarigione di remare.

Distorsioni: — Le distorsioni o storte avvengono per alte cadute o per forti urti. Immobilizzare la parte con adatta fasciatura. Frizionare sovente la parte con alcool canforato o applicazione locali ugualmente di alcool canforato o pennellature di tintura di iodio. Se l'infermo accusasse molto dolore, applicazione di panni ghiacciati nella parte. Necessita riposo assoluto.

PICCOLA POSTA

Mamma. — Le sembra, gentile mammina, che sia un consiglio da darle specialmente sulla Rivista? Mi scriva, se crede, privatamente.

Cordeliana paurosa. — Rimanendo così può incorrere in conseguenze tristi. Ha aspettato già troppo tempo. Non abbia timore di farsi visitare. Il medico deve essere ed è un apostolo. Quindi si confidi con lui e si faccia fare una visita accurata e segua scrupolosamente le sue prescrizioni. M'informi se non le dispiace dell'esito della cura.

Sperando. — Conosco benissimo quel Professore. Ciò che le ha detto risponde la verità. Le cure sono un po' lunghe ma quasi sempre danno una guarigione perfetta. Quanto al contagio ed alla diffusione vi è ancora incertezza e perciò è sempre bene avere una scrupolosa pulizia e una disinfezione accurata.

Anguri cordatissimi.

DOTT. GAUDINO

Un libro prezioso per le madri

Un libro che dovrebbe essere letto da tutte le donne che hanno figli è quello scritto dal *Dott. Maurizio Maurizi*, intitolato: « **L'allevamento del Bambino** ». Un manuale molto pratico, bene scritto, con stile semplice, piano, chiaro, non infarcito di nomi tecnici ostici ai profani.

Le vere madri, che amano la loro prole, dalla lettura di questo libro potranno apprendere come si curano i bimbi dalla nascita fino all'adolescenza, e qual'è il metodo per mantenerli forti, sani, e degni rappresentanti di una grande stirpe.

Impareranno come si confeziona e come si somministra il latte artificiale, come si alimenta, avranno consigli per la scelta della nutrice, ammaestramenti sul modo di fare il bagno, del come vestire e del come curare l'igiene di tutti gli organi delicatissimi del neonato. Infine potranno sapere come si educi e come si difendano dalle malattie infettive e contagiose i propri figli.



Ala

Avete intelligenza sottile, con tendenza a scienze esatte e a matematica; potreste far spiccare la vostra originalità in scienze che abbiano bisogno di osservazioni minuziose. Scatto repentino dell'ira. Contrarietà repressa. Sacrificio voluto. Carattere forte.

Per non merire

Cura per occultare l'io che si manifesta sotto una forma piuttosto delicata. Prudenza che potrebbe avere qualche rivoletto di insincerità. Tendenza all'assimilazione e all'esecuzione con tinta di pedanteria. Capace di passione, ma capace anche di frenarla.

Annuka

Chiarezza di concezione di pensiero e chiarezza di espressione. Capace, volendo, di approfondire le cose. Volontà non molto forte, ma capace di resistere e di lottare per mantenere l'io nell'indipendenza. Altruismo che si riversa sulla personalità e sulla famiglia. Economia giusta.

Franca

Molta versatilità: intuito rapido. Forza di ragionamento e di critica che impedisce qualunque atto inco-sciente. Ha idee proprie che sa difendere con forza e costanza all'occasione sa satirizzare. E' capace di sacrificarsi per riflessione e per simpatia malgrado un'apparente freddezza dovuta a castigatezza.

Maria

Intelligenza per cose minute. Penetrazione di pensiero, l'espressione non corrispondente troppo alla profondità e finezza del pensiero. Sentimento compassato, avveduto, diretto dalla ponderazione. Molta sensibilità naturalezza senza effettazione, Occhio serio tinto di dolcezza.

Fulvia

Avete intelligenza versatile e abbastanza originale, ma l'analisi non è accurata e vi accontentate troppo facilmente della superficialità delle cose; però sapete cogliere il destro per fare buona figura. Avete forza per controllare i vostri atti, ma vi lasciate trascinare dal sentimento e anche dalla passione.

Geltrude

Memoria ma non troppa larghezza d'idee. Intelligenza di esecuzione. Avvedutezza e anche diffidenza che sapete simulare e nascondere, ma che vi servono per la praticità della vita. Sentimento esigente. Personalità. Autostima. Tendenza a superiorità e ambizione di comparire.

JEANNE

LEVICO Linea ferroviaria
Trento-Venezia

Bagni arsenicali-ferruginosi
— di riconosciuta fama —

Grand Hôtel e
Grande Albergo Regina

oltre agli Alberghi di ogni rango.

Stagione: APRILE-OTTOBRE

VETRIOLO LA FILIALE DI LEVICO
a 1500 metri

Riduzioni ferroviarie per famiglie

Informazioni e prospetti *gratis* dalla
DIREZIONE DEI BAGNI in LEVICO



VITA CORDELIANA

Riceviamo e pubblichiamo :

Tengo che la Vostra rivista mi giunga, perchè è l'unico piacere che io possa trovare nella solitudine di questo villaggio. Ringraziando per la puntualità nella spedizione dei fascicoli, mi auguro che la bella rivista abbia vita imperiale; a mio parere è l'unica rivista indovinata per noi signorine. Ringrazio tanto la Signorina Malvina Martini che me la fece conoscere.

Tanti ossequi e auguri
Devot.ma abbonata

ANGELINA ATZENI

Birori li 18 agosto 1925

Gruppo Cordeliano di Cagliari

1. - Piccola attività

Una cronaca diffusa, stavolta: la cronaca di un'intensa attività (nonostante il titolo del paragrafo) che incominciò col tè danzante a beneficio dell'Istituto del Buon Pastore, di cui accennai già nel primo resoconto dell'anno, e che fruttò oltre L. 3000 (tremila) di utile netto.

In aprile, dal 21 al 30 avemmo una vendita di lavori femminili, tenuta nei magazzini del Comm. Sabatino Signoriello, che gentilmente e... gratuitamente ce li favorì. I lavori, in gran parte, dono delle cordeliane, furono venduti con un utile netto, anche stavolta, di oltre L. 3000 (tremila), che furono divise in parti uguali tra l'Istituto del Buon Pastore e la Piccola Casa di San Vincenzo.

In maggio una lotteria a beneficio dell'Istituto del Buon Pastore, che fruttò L. 1000 (mille).

In giugno — pro Infanzia abbandonata — si ruppero i salvadanari delle cordeliane; ma stavolta restammo in una sfera più che modesta: superammo di poco le trecento lire. Evidentemente le cordeliane di Cagliari non sanno salvare a lungo i loro soldereilli... Riten-

tiamo l'esperimento — pro albero di Natale ai bimbi degli istituti poveri della città — e vedremo se questo secondo tentativo avrà miglior esito del primo: ma ne riparleremo a gennaio.

Feste primaverili

2. - Mostra d'arte — Concorso ippico

E ora che le piccole attività sono state elencate vi parlerò dei grandi festeggiamenti primaverili, i quali assumeranno ad importanza non soltanto cittadina e non soltanto regionale, ma nazionale e un po' anche... internazionale. (Infatti ci fu un gran concorso anche di stranieri).

Il nostro Gruppo ebbe parte importantissima nei detti festeggiamenti, che s'iniziarono coll'inaugurazione della grande mostra d'arte regionale (arte rustica, arte applicata e arte pura: antica e moderna) concatenata all'inaugurazione del nuovo ippodromo di Cagliari e al susseguente concorso ippico. La fiducia del Comitato assegnò al Gruppo Cordeliano due sale della mostra — vendita, comprendenti la sala delle piccole industrie, di molti lavori consegnati alla spicciolata, ed altri, in massima parte questi ultimi, appartenenti al nostro Gruppo; e la sala dei commercianti. Il successo del nostro Gruppo alla mostra fu rilevato da cronache diffuse e lusinghiere dei giornali isolani; e perchè non si dica che gonfio le cose riporto qui la cronaca dell'Unione Sarda:

“Annessa alla Mostra d'Arte paesana antica, avente, più che altro, carattere etnografico, ad iniziativa e cura del Gruppo locale delle signorine Cordeliane, si è aperta una Mostra di lavori, in massima parte femminili, di carattere sardo, o riproducenti, nella loro autenticità, lavori antichi isolani, o intonati, pure nella destinazione attuale, allo stile sardo, ai motivi decorativi, quali appaiono nei vetusti mobili, e coperte e tappeti, e bisacce e cestini.

Scopo del benemerito Gruppo Cordeliano, sotto la intelligente ed alacre direzione della signora Prof. Dina Azzolina Pisano, Presidente, cui danno l'opera loro gentili ed infaticabili signorine, è di associare, al rispetto della tradizione artistica e delle ragioni storiche, etniche ed estetiche, le ragioni e le esigenze pratiche, diffondendo l'uso di oggetti d'ornamento, di arredamento ed abbigliamento, nei quali si consacrino i colori e i disegni dell'arte sarda tradizionale, e tale uso cercando di propagare anche al di là del mare, all'infuori di tutte le degenerazioni del buon gusto che spesso son dovute ad un criterio

data Delitala; gli sfilati della signora Olimpia Cesalta Melis di Bosa. Le scuole professionali di Isili e Macomer espongono tappeti, arazzi e cuscini.

Il pubblico ha fatto ottima accoglienza a questa Sezione, il cui scopo, più che l'utile finanziario che toccherà al Comitato per sopperire in parte alle spese, con la percentuale del 1500 sulle vendite, è di incoraggiare la produzione locale ed avviarla ad un continuo miglioramento favorendo in modo speciale le piccole industrie...

Alla Mostra, inaugurata da Sua Altezza Reale il Conte di Torino, assieme alla Presidente del Comitato, Donna



Un gruppo di Cordeliane sarde ne' pittoreschi costumi locali

commerciale poco scrupoloso. Il programma di azione del Gruppo può dirsi compendiato nella Mostra di questi giorni, che accoglie numerosi esemplari del genere, dai cestini alli scialli, alle coperte, ai tappeti, ai filets (ma caspita, perchè si ostinano a chiamarlo, filet, quando in italiano si chiama modano e in sardo randadu?) a buone riproduzioni, in ricamo, di motivi decorativi, e costumi.

Il lettore intende le ragioni per cui non ci è dato dettagliare. Non possiamo a meno, però, di segnalare alcuni lavori in filet (e dalli!) della signora Maria Marconi Passino di Oristano, e un centro bianco e nero eseguito dalla signorina Maria Pittaluga; un artistico tappeto, di grandi dimensioni, di panno scariato autentico di Desulo, sui noti motivi delle graziose cuffiette desulesi, lavoro ideato ed eseguito con genialità e precisione dalla signorina Mira Alliney, cui si debbono altri diversi lavori; i numerosi e ricchi esemplari dei lavori in filets multicolori della signorina Dio-

Maria Prunas e all'insigne pittore Felice Melis Marini Presidente della Mostra, fece gli onori di casa il Gruppo Cordeliano. Dal nostro Gruppo parti la proposta del ricevimento in costume, accolta con entusiasmo da tutta Cagliari; e infatti, circa cento cinquanta signorine — tra cordeliane e simpatizzanti — il giorno dell'inaugurazione indossavamo costumi sardi. Fu una visione fantastica di colori e di luci, d'oro e di sorrisi e di occhi scintillanti, nella serena giornata d'aprile. Era, accanto alle opere d'arte belle ma immobili esposte nelle superbe sale del Municipio, un'altro opera d'arte viva e bella di gioia e di giovinezza, opera effimera ma leggiadrisima e che resterà nel ricordo dell'Ospite Augusto, come una fantasmagoria balzata dal profondo d'una fiaba e venuta a convegno da ogni vetta e da ogni valle, da ogni piana e da ogni lido dell'isola antica.

Sua Altezza esprese il suo vivo compiacimento per il bell'omaggio; e mostrò vivo desiderio di ammirare an-

cora: ...una volta sola, infatti, era troppo poco!

E la visione magica si ripeté all'Ipodromo. Diversa cornice, stavolta: cornice di campagna, di verde, di giovine primavera. Sparse nel prato, simili a grandi fiori fantastici, o arrampicate sulle tribune, tra la folla più o meno elegante degli spettatori, sono ancora le cordelliane, sono ancora i costumi vaghi dell'isola, accorsi a Cagliari per rendere omaggio all'Inviato del Re. E quando, a spettacolo finito, Sua Altezza si disponeva ad andar via, il gruppo dei costumi fece ala al suo passaggio... Si applaude... ma ecco, l'applauso cessa d'improvviso, migliaia di sguardi son fissi sur un punto solo, si sorride, si bisbiglia... poi l'applauso scoppia nuovamente più fragoroso, irrefrenabile, trionfale. Che cos'è stato? Nulla... tutto: una stretta di mano, delle gentili e nobili parole di gratitudine e d'ammirazione: il Principe s'è fermato qualche minuto con una cordelliana indossante il costume di Oliena, ed a lei — perchè lo ridicesse alle "sorelline", — disse tutta la gioia commossa e tutta l'ammirazione per la dolce festa di regionalità e d'italianità insieme, poich'egli sentiva che tutta la Sardegna, nella sua veste più leggiadra si stringeva attorno a Lui, all'Inviato augusto del Sovrano d'Italia. E n'era grato. E stringendo la mano alla giovinetta in costume suggellava ancor una volta l'antico patto di fede tra la Stirpe Regale, e l'isola che fu Suo Regno.

Benchè involontaria, benchè guidata dal caso o da una spontanea improvvisa simpatia, la scelta del costume che per Lui rappresentava la Sardegna intera, ha per noi l'alto significato d'un simbolo: poichè la borgata d'Oliena, in vicinanza di Nuoro, è sarda fra le più sarde: centro dell'isola, cuore dell'isola. Per la cronaca, dò il nome della fanciulla improvvisamente chiamata ad impersonare il profondo cuore di Icnusa: Livia Fernando.

Il ricevimento in costume si ripeté il 21 maggio, in onore dei congressisti della Lega Navale.

Segnalo ancora l'ammirazione del principe Ammiraglio Cito di Filomarino, Presidente del Congresso, e del Poeta Fausto Salvadori.

Ma accanto a quella di principi e di poeti... di passaggio, ecco fiorire un'altra ammirazione viva, profonda, tenace perchè materiata d'affetto, ecco esprimere a me direttamente, amichevolmente, quasi paternamente, impressioni e consensi, e non per una volta sola, ma ripetutamente, per un mese e più che rimase aperta la mostra: e di questi consensi il Gruppo può andare orgoglioso, perchè gli ven-

gono da un artista fine e profondo che ama e conosce l'isola come pochissimi, da uno che non è venuto d'oltre mare per vederla a volo d'uccello o per godere l'omaggio d'una festa in suo onore, ma che quando viene si ferma per settimane e talvolta per mesi e può con sicura coscienza affermare di conoscerci bene, anche nei difetti. Ho detto che non è un poeta di passaggio, ma tuttavia è un poeta benchè non scriva dei versi: tutte voi, forse lo conoscete almeno di nome, molte certo lo conosceranno di persona: è Giuseppe Fanciulli, il "caro Pino", che fino a pochi mesi fa illuminava del suo buon sorriso paterno, della sua scintillante arguzia fiorentina, le pagine rosa del "Giornalino della Domenica". E Pino, passando tra noi il bel mese di maggio, ha raccolto nell'anima le più squisite visioni, che fra le nebbie milanesi gli si accenderanno, nel ricordo, con fulgori d'oro e di vermiglio, a riparlargli della primavera di luce passata sul Golfo degli Angeli. Io, dalla sua voce viva, ho raccolto l'elogio bello: "Siete veramente meravigliose. Per vedere alcunchè di simile bisogna venire in Sardegna. A Milano queste cose non si sognano neppure...". Una cosa sola gli dispiacque: e cioè che il ricevimento in costume non si sia ripetuto per il Congresso degli Igienisti. Ma i signori Igienisti hanno tardato troppo: e ad indossare un costume sardo (panno e orbace, broccato e velluto, veli e mantiglie, cuffie e fazzoletti, lunghe gonne e lunghe maniche ecc. ecc.) il 5 giugno, in Cagliari, in un ambiente chiuso, occorre una buona dose d'eroismo: e sinceramente, fin lì... non ci arriviamo.

3. - Festa delle ciliege

Il 14 giugno, con la festa delle ciliege, si chiude la primavera di feste, per il Gruppo. Le festa riuscì meglio dell'anno scorso, ch'è tutto dire. Rese oltre novemila lire (9000) di cui 6000 (seimila) e più di utile netto, furono consegnate all'Avv. Paglietti, Presidente dell'Associazione dei Mutilati di Guerra (Sezione di Cagliari), a beneficio della quale fu organizzata la festa.

Descriverla? Ma sono stata già abbastanza lunga con la cronaca dei festeggiamenti di maggio. Mi limiterò ad un elenco: 1. Vendita di ciliege, gelati, pasticcini, panini imbottiti ed altre mangerie; 2. Vendita di ventagli dipinti ed altri oggetti fantasia; 3. Vendita e lotterie di animali vivi: cani, gatti, conigli, galline, piccioni, oche, anitre et similia; 4. Roulette; 5. Due aitalene; 6. Palco per il ballo. Questo fu affollatissimo fino alle 10 di sera, ora in cui

la banda militare (7^a) gentilmente e gratuitamente concessaci de S. E. il Generale Rossi, si ritirò.

L'illuminazione, fastosa per tutto il giardino, ci fu pure gratuitamente offerta, e di ciò dobbiamo ringraziare l'Ing. Sylva, direttore dell'officina elettrica.

Molte cordeliane indossavano costumi fantasiosi: c'era un gruppo di contadine dell'Alto Adige, un'olandese ed un olandese, varie pastorelle del 700, qualche fioraia, una chiromante ecc. Ma fra tutte mi piace ricordare l'abbigliamento floreale di Agar Scarpa, la quale s'era trasformata in una leggiadrissima fucsia. E lo ricordo, non soltanto perchè il più bello, il più elegante, ma perchè veramente artistico: infatti fu disegnato appositamente da una giovane pittrice di Nuoro, la signorina Caterina Cucinotta, alla quale, da queste pagine, invio l'espressione sincera e cordiale d'ammirazione di tutto il Gruppo, e l'augurio che l'arte sua gentile continui ad esplicarsi in tutte le sue varie forme.

E lancio una proposta che certo tutte le cordeliane d'Italia (vero, Chiffon?) approveranno. Giacchè dimostra tanto e così fine gusto nel disegnare un costume da maschera, perchè Caterina Cucinotta non ci manda qualche figurino di sua creazione? Mi è stato riferito che ne crea di genialissimi. Perchè "Cordelia", non potrebbe dunque lanciare dalle sue pagine una nuova moda, una moda di schietto gusto italiano, che possa liberarci una volta per sempre, dalla schiavitù d'oltr'Alpe? Una moda uscita, non da uno dei tanti ateliers parigini, ma dal piccolo studio d'una giovane artista nostra? Non ritengo inattuabile il sogno bello, vero, gentile e cara Direttrice? (1)

E se a Caterina Cucinotta s'unissero altre artiste nostre, la moda sarebbe

bella e lanciata perchè tutte le cordeliane (credo che siamo circa 9000, sparse in tutta Italia) l'adatteremmo. La propaganda poi verrebbe naturalmente, perchè l'arte italiana — e quella dell'abbigliamento è una squisita arte tutta femminile — non può trovare indifferenti le donne italiane. Tutto stà nel cominciare: sulle pagine di "Cordelia", molte cose belle hanno avuto inizio: perchè non l'avrà anche questa? questo dolce sogno d'italianità e di femminilità ch'io perseguo fin da bambina, che molte donne italiane — come me — da lungo tempo perseguono? Se da una festa di giovinezza e di bontà sorgesse, fatto reale, il mio bel sogno, noi cordeliane potremmo con orgoglio dire d'aver raggiunto quel che in anni di tentativi e di polemiche, le rivisioni delle signore non sono riuscite ad attuare, urtando sempre contro lo scoglio insormontabile dell'indifferenza. E per questa come per tutte le novità... eroiche, è necessario l'entusiasmo della giovinezza. Le giovinezze di "Cordelia", di entusiasmo ne hanno: dunque... all'assalto per la bella battaglia... e il trionfo sarà nostro.

4. - Sede

Vi faccio sapere che abbiamo finalmente trovato una sede speciale: un appartamento tutto nostro, dove ci riuniamo per lavorare e per lo scambio d'idee. E' in via Baylle N. 11; via centralissima, ed ha le finestre sul Largo Carlo Felice, una delle vie più belle di Cagliari. Mi piace. E piace a tutte quelle che finora l'anno vista. (1)

Ed ora auguri a tutte di buone vacanze, e arrivederci a ottobre.

Gemina Fernando
(Segretaria)

(1) Oh, sì! Vorrei proprio che dalla Cordelia partisse una foggia *italianissima* d'abito. Speriamo che il suo voto gentile si compia!

La Direttrice

(1) La posta però è bene indirizzarla a casa mia: Piazza Palazzo 3 — o a casa della Presidente: Via Carmine 2.

RINA MARIA PIERAZZI

PER ESSERE FELICI

(IL LIBRO DELLA CORTESIA)

Galateo delle Signorine - Volume ad album elegantemente rilegato di pagine 225 — Lire 12,—



Non Flammam sed lucem. — Non sgomentarti, cara; fa' come me che non dispero mai. A poco a poco, con la nostra fede, riusciremo a scuotere le montagne. Vedrai. Buono studio o, speriamo, arrivederci a presto!

Abbonata 223. — Povera bambina, come comprendo il tuo dolore diorfana! Hai un dolce e grave compito nella tua vita, ma sono certa che lo assolverai con bontà e con fermezza. I tuoi cari che sono nella luce di Dio pregheranno per te. Io sarò sempre pronta ad aiutarti col mio affetto e coi miei consigli. Eecoti uno pseudonimo che meglio ti conviene. « Per l'altrui bene ». Ti piace? Cari saluti.

Lina e Maria F. — Catania — L'avviso è passato. Avete ricevuto la fotografia? Conservate sempre così luminosa, figliuole, questa vostra bella fiamma di entusiasmo e il Gruppo di Catania prenderà presto uno dei primi posti.

Ambrèta. — Figliuola, io comprendo e condivido sempre l'altrui dolore; come non dovrei comprendere quello delle mie cordeliiane a cui voglio tanto bene? Soltanto quando mi accorgo che non sanno soffrire serenamente cerco di scieverare l'animo loro per vedere dove finisce il dolore e dove comincia la fantasia. Ora tu mi scrivi delle frasi troppo terribili per la tua giovanazza, e nelle tue parole io scorgo un non so che di oscuro, di poco fermo che mi fa temere della tua giusta valutazione della vita.

Tutti, cara, tutti abbiamo il nostro spasimo e la nostra croce — ma guai se non ci fosse una sana, alta volontà superiore alla nostra stessa sofferenza! — No no: non scrivere delle frasi simili: « Io ho nel cuore ogni fede morta! » E' una frase che non significa nulla e che non ti fa onore. Invece è la fede che ci salva e ci rende più lieve il peso di ogni sventura, e ci permette di sopportare il dolore con serenità e con dignità. Altrimenti a che ci varrebbe avere un intelletto? — In quanto all'affare delle ciliege è stato uno sbaglio tipografico; non sono i versi di cui uno tira l'altro; sono gli errori. — Saluti affettuosi.

Ardea. — Ella non sa con quanta filosofia pace io ho letto la sua sfiurata. Vediamo un po', cara signora, se riesciamo a metterci d'accordo. Ella mi manda una novella: venticinque pagine scritte fitte fitte con l'ingiuazione finale: « Pubblichì al più presto. Io leggo... cestino e glielo scrivo in forma garbata, spiegandole come io non consenta ad ammannire alle mie cordeliiane una simile filosofia rappresentata dall'eroina della sua novella; eroina che part'alta pari pari dalla cronaca nera dei fogli quotidiani. Ella, per risposta, mi si avventa con otto pagine d'insolenza per me, per la rivista e per le abbonate, dicendomi — fra altri fiori retorici, — che sarebbe tempo ch'io mi decidessi a rivelare dalle cordeliiane la vita qual'è veramente, e che l'arte (A maiuscola!) deve avere il coraggio di entrare anche ne' lupanari (!!) se vuol essere vera... »

Le faccio grazia del resto. Io non disento, signora. Soltanto mi permetto di farle osservare che Lei ed io abbiamo un concetto ben diverso dell'Arte. Per Lei è una creatura sciatta che frugola con gioia nel polverone e nella spazzatura e ficca il naso in tutte le piaghe e in tutte le miserie dell'umanità. Per me è una creatura serena, ben vestita, che scansa le pozzanghere per non impillaccherarsi il lembo della sua bella tunica immacolata, e che dice a noi tutti: « Voi che soffrite d'ogni male, voi che avete la vostra quotidiana fatica da sopportare, voi che sapete l'amaro sapore di ogni sventura e di ogni prova, venite a me. Io conosco tutte le brutture della vita ma voglio guidarvi verso la pura concezione del sacrificio e dell'amore. Io sono luce, forza, conforto e bellezza: perchè nel mondo si è pur sempre luce, forza, conforto e bellezza, e con la mia nobiltà voglio confortarvi d'ogni vostra pena, voglio guarirvi d'ogni vostro male... »

Lei sorride, non è vero? Lei che ha messo nella vita e sulla bocca della sua protagonista una filosofia così... zoliana da far arrossire anche un cane di gesso; ma che cosa vuol farci?... E' questione d'intenderci: e noi non c'intendiamo; è questione di educazione e le-

nostre lettere sono molto diverse l'una dall'altra...

Inutile dirle che nonostante le sue invettive... non pubblico.

A. L. M. — Leggi « Giovinezza sfiorita » di Ferdinando Fontana — E' un libro di bella e dolorosa poesia che fa pensare e commuove. — Chiedilo all'Editore Solmi di Milano.

J a r q u o t. — Senta: Le consiglio di non cambiar pseudonimo perchè tanto la riconosco... dai versi: Questa volta mi sono divertita davvero e, se vuole, facciamo un po' ridere le mie cordeliane trascrivendo « Mattutino ».

« Cielo sereno; monti lontani e puntuti.

Una bava di luce sul mare

Un guizzo... due guizzi...

mani invisibili

gettano fiammiferi accesi sulle acque che gorgogliano e ridono.

Din-don!

una campana.

Din-don-dan!

due campane!

Frrrr! voli di rondini..

Il cielo è di latte (!)

e i monti lontani

si spruzzano di luce.

Din-don-dan-dan!

Din-don-dan-dan!

Din-don-dan-dan!

Tre campane.

Il villaggio si desta..

Chicchirichi! C'è un pollo (!)

che canta!.. Buon giorno, galletto!

Sveglia la gente!

La gente si sveglia..

Il contadino prende la falce,

la fanciulla sorride

l'innamorato stornella:

Fior di mortella;

hai gli occhi come quei della farfalla

affacciati al veron. Rosina bella!..

Din-don-dan! din-don-dan!

Campane! Campane!

Chicchirichi! chicchirichi! Ban! hau!

Polli, cani...

Odor di viole!

Evviva! (???) C'è il sole! c'è il sole!

Lo saluta con ansia secreta

il mio cuor di poeta!

Oh, bravo il mio poeta! E' contento? Le ho pubblicato il suo « Mattutino », senza commenti; come vede. Ma vorrei sentir quelli delle cordeliane..

G a b r i e l l a L. — Viareggio. — Avrei voluto risponderti direttamente ma non mi hai dato il tuo indirizzo. Buone vacanze e fa' propaganda per la cordelia. Ci rivedremo a Milano.

B. G o r i a. — Hai ragione -- il nido Cordeliano sorgerà proprio da coteste parti... Grazie del gentile ricordo che ti ricambio affettuosamente sperando di rivederti presto.

T e r e s i n a V. V a n n a Z. A d e l e Z. C a r l a V. A n i t a M. — Vi ricambio i più affettuosi saluti.

L u i s a M a r i o n i. — Così in alto! Buona montagna e saluti cordialissimi alla mamma.

L a u r a M. — « La missione della Donna

Cristiana » è un lavoro troppo esiguo per la Cordelia. Non è questo un argomento che si possa trattare in poche righe, ne d'altra parte è facile trattarlo senza profondità di studio, per non dire le solite cose. Però il tuo intendimento è nobile, figliuola, e sono lieta che nell'anima tua visia tanta persuasione di bene.

L i n a F. — M a r i a e N i n a P. — Vi sono grata dell'affettuoso ricordo che vi ricambio di gran cuore.

M i r a B. — Come t'invadio cotesto bel mare! — Grazie dei saluti.

R y n a M. — Come va? Desidero tue notizie.

G i a c o m i n a. — Io non m'intendo di zoologia, ma ti assicuro che non ho mai sospettato l'esistenza dei « rospi volanti ». Sei proprio sicura che ci siano o li hai presi per pipistrelli?

A l m a v i v a. — Se erodo che una ragazza possa morir d'amore? — No. Almeno spero che fra le mie cordeliane non ce ne sieno di così poco giudizio da darsi alle bertucce, come si dice in Toscana, perchè un sottotenente dei bersaglieri, dopo tante belle promesse, non si è più fatto vivo, come, pare, è successo, alla tua amica.

Si può soffrire *veramente* per una delusione; ma quando si capisce che una persona non merita né la nostra stima né il nostro affetto, mi par da matti struggergli dietro. E allora a che servirebbero il criterio e la volontà? Per l'amor di Dio, figliuola, ragioniamo perchè io gli isterismi non li capisco né li ammetto.

C u r i o s e t t a. — Figliuola cara, bisogna che tu pensi che io non sono un'Enciclopedia Larousse e che non posso quindi risponderti con esattezza alle svariate e stupefacenti domande che mi rivolgi; cioè:

Come si fa l'olio di acetosella (?!)

Come si levano le macchie di ferro dai guanti scamosciati.

Da chi si compra a più buon prezzo la cipria di Coty.

Come si chiama *quell'autore che ha scritto quel libro sui filosofi* (!)

Se è più facile a scrivere versi che prosa.

Dove si trovano i più belli edelweis. Se c'è e che cosa ha fatto santa Artemisia...

Basta, non è vero?

F l o r a D e B e t t i n - S o l e r o. — Grazie dell'affettuoso ricordo che ricambio di gran cuore.

V a l e r i a C. — R i n a F. — E l e n a T. — M a r a B. — M a r i a E. — T i n a M. M. — E l e n a L. C. — M a r i a L u i s a, A n g e l i t a C. — G a c t a n a C. — M a r y L. — a tutte infiniti ringraziamenti.

R i t a B a l m a M i o n. Buone vacanze e grazie del ricordo.

E m m a V i l l a. — Grazie. Tanti tanti cari saluti.

A. M. S t e l l a c c i. — Anche Lei in vacanze? Cordialità vivissime.

M a r i a M e d a. — Ah! quella Santa Maria Maggiore! Che sogno! Vi sono stata per poche ore ma non la dimenticherò mai più!

LA DIRETTRICE

L'AIUTO RECIPROCO

- 248 Miti spedisca subito Ordinanza Aprile — Malviva Martini — Birori (Cagliari) Sardegna.
- 249 Camicia nera della forte Sardegna: Desidererei avere suo indirizzo, per rispondere direttamente a riguardo della preparazione dei profumi. La cosa è un pò lunga. — Scrivendo mi dica anche la qualità di detta essenza occorrendomi per la risposta. Flavia Giovanelli Villa Flora Arma di Taggia (Imperia).
- 250 « Tarante » mandami contro-assegno campionario fiori tipo Lenzi, dammi tuo indirizzo dovendoti fare importanti comunicazioni Anna Garzotto Abbazia (Fiume) Villa Hercules.
- 251 Ci rivolgiamo a tutti i gruppi cordeliani, e individualmente alle sorelline pietose, per coadiuvarci in un'opera di bene. Si tratta di aiutare una disgraziata vedova in pietose condizioni di salute cui è morto recentemente un figliolo che era l'unico suo sostegno, lasciandola nell'estremo bisogno assieme ad un altro figlio scemo. Sicure che risponderete all'appello ringraziamo tutte anticipatamente. Mandate un'offerta anche piccola, perchè molti pochi fanno un assai. Il gruppo della nostra città è povero ancora perchè sorto da poco, quindi per ora, non può dare da solo, un valido aiuto. Indirizzate le offerte. Sorelle Francaviglia Via Garibaldi 258 Catania
- 252 Sarei grata a quelle sorelline di qualunque città o paese d'Italia che, conoscendo intimamente o avendo persone della famiglia laureate in Medicina, volessero inviarmi il loro indirizzo, dovendo chiedere un favore. Ringrazio sentitamente e porgo a tutte un bacio affettuoso. Eleonora Bedetti Giunchi Via Garibaldi, 5 — Rimini.
- 253 Cordeliane — una vostra sorella implora un soccorso per aiutare la madre ammalata. E' un caso pietosissimo è santo: fate qualcosina per lei, privandovi di una superfluità; — Inviato le vostre offerte alla Cordelia con questo titolo: *Per la nostra sorellina Gena*. La Direzione le pubblicherà e penserà a farle pervenire alla povera cara che soffre.
- 254 Maria Bertoli, Piazza Gorizia Arona, ringrazia vivamente le gentilissime Fiaccola di fede, Rita ed Irde Pesana, Livia Casara, Irma C. Antoinella, Emilia de Anna, Tesesita P. la piccola Anita di Napoli, Zelinda Dognioni, Strana e Pia Benetti di Cremona, per le bellissime cartoline raffiguranti artisti, che hanno arricchita la sua collezione. Saluta ed assicura del suo costante ricordo Egle e tutte le cordeliane amiche.

- 255 *Datiè* (Pittura a mano su seta) disegni moderni originalissimi Cordeliana offre: cuscini da L. 15 a L. 25 - (scarpe m. 0.40 per m. 2) da 70 a L. 100 - cache-cols (cm. 90 per 90) L. 50 - fazzolettini da L. 10 a L. 20. — Esecuzione perfetta. Spedizioni in assegno. Scrivere a Luisa — Via Marsili, 11 — Bologna.

Giocchi a Premio

Sciarada

Se posponi al secondo il primiero
Concepisci lo stesso pensiero
E' un bel nome maschile l'intero

Maria Rolandi

Indovinello

Un pittore di gran rinomanza
un fotografo destro e famoso,
può trovarsi in qualunque sia stanza
che non ha di ne notte riposo.

A lui chiede consiglio la moglie
in lui fida la serva se l'hai;
non nutrirti per questo di doglie
o gelose o invidiose tu mai.

Tuo rival non è, desso: favore
appo il debole sesso non trova
chi l'inguaggio non ha mentitore.

Tu gliel chiedi, e n'avrai certo prova.
Il ritratto è parlante, ognun vede,
e veruna mercede si chiede.

Fiab

Premio: — Un volume a scelta della biblioteca delle signorine.

Spiegazione dei giochi contenuti nel N. 14.
Sciarada — Dimora
Indovinello — O-hi-ci

Mandarono l'esatta soluzione di entrambi i giochi: Angioletta Pizzatti-Casaccia, Pendo-lasco (brava! E' stata una delle pochissime a indovinare... l'indovinello) Giulia Bernatti, Milano; Bianca Albrizzi, Roma; Valeria Guerrini, Alessio; Rosetta Bianciardi, Rimini.

Viose il premio Valeria Guerrini. Con l'augurio che le cordeliane si sveglino, saluto tutte

GANEM DA BAGDAD

Rocca S. Casciano 1925 - Stab. Tip. L. Cappelli

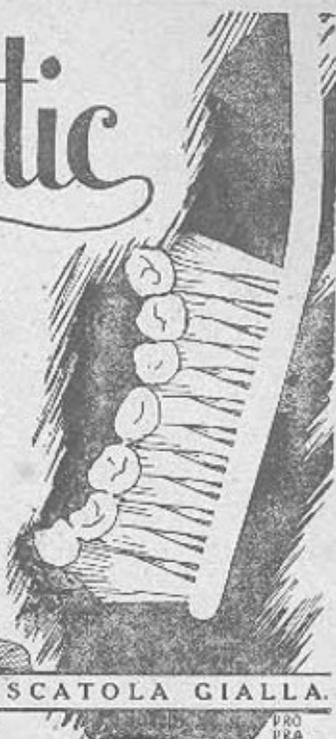
Gerente Responsabile L. CAPPELLI, Editore.

Pro-phy-lac-tic

Il rinomatissimo spazzolino da denti conosciuto da tutti in tutto il mondo. Esso pulisce fra dente e dente, non ne spazzola solo la superficie. I fascetti di setole dentellati, sono adattati alla forma dei denti e la parte anteriore terminante a punta arriva fino agli ultimi molari.

Depositari generali per l'Italia:

FARMACIA INGLESE ROBERTS & C.
FIRENZE



AUTENTICO SOLO SE IN QUESTA SCATOLA GIALLA.

FOSFOIODARSENO CALOSI



*Primo ricostituente
italiano*

STABIL DOTT. M. CALOSI e Figlio
FIRENZE

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI

BOLOGNA

"SUL PALCOSCENICO," COMMEDIE PER SALOTTO E PER VILLEGGIATURA

- | | |
|---|---|
| <p>1. Ciardini A., <i>Anno vecchio e anno nuovo</i> L. 0,40</p> <p>2. Rossi B., <i>Il segreto per essere felici</i> L. 0,40</p> <p>3. Bruna, <i>Le tentazioni di Antonina</i> L. 0,40</p> <p>4. Rossi B., <i>Un artista in erba</i> L. 0,40</p> <p>5. Ciardini A., <i>Anniversario</i> L. 0,40</p> <p>6. Ciardini A., <i>La festa della mamma</i> L. 0,40</p> <p>7. Petrucci G., <i>Fuoco e Fumo</i> L. 0,40</p> <p>8. Petrucci G., <i>Il parapluvia</i> L. 0,40</p> <p>9. Bruna, <i>In bocca al lupo</i> L. 0,40</p> <p>10. Bruna, <i>La crocettina d'oro</i> L. 0,40</p> <p>11. Bruna, <i>La principessa di Barneccarabà</i> L. 0,40</p> <p>12. Rossi B., <i>Le due sorelle</i> L. 0,40</p> <p>13. Rossi B., <i>La voce della coscienza</i> L. 0,40</p> <p>14. Rossi B., <i>La festa della governante</i> L. 0,40</p> <p>15. Rossi B., <i>Mammìno</i> L. 0,40</p> <p>16. Rossi B., <i>Castelli in aria</i> L. 0,40</p> <p>17. Rossi B., <i>Una ciarlatona</i> L. 0,40</p> <p>18. Rossi B., <i>La venditrice di fiori</i> L. 0,40</p> <p>19. Rossi B., <i>Il numero tredici</i> L. 0,40</p> <p>20. Ciardini A., <i>Ufficio provvisorio</i> L. 0,40</p> <p>21. Ciardini A., <i>Un sogno</i> L. 0,40</p> <p>22. Ciardini A., <i>Soccorso inaspettato</i> L. 0,40</p> <p>23. Ciardini A., <i>Militeria e sorella di povera</i> L. 0,40</p> <p>24. Ciardini A., <i>La gloria accesa e la generosità dimentica</i> L. 0,40</p> <p>25. Ciardini A., <i>Quando il gatto non è in paese i topi ballano</i> L. 0,40</p> <p>26. Ciardini A., <i>Testolina sventata</i> L. 0,40</p> <p>27. Ciardini A., <i>Il congegno delle fate</i> L. 0,40</p> <p>28-29. Barbenai B., <i>Menicuccia</i> Commedia in due atti L. 0,80</p> <p>30-31. Barbenai B., <i>Giovannina</i> Commedia in un atto L. 0,80</p> <p>32-33. Barbenai B., <i>Tutte in maschera</i> Scherzo in un atto in prosa L. 0,80</p> <p>34. Barbenai B., <i>La voce dei fiori</i> L. 0,40</p> <p>35-36. Barbenai B., <i>Preparazioni agli esami</i> L. 0,80</p> <p>37. Barbenai B., <i>Voglio più bene a...</i> L. 0,40</p> <p>38. Barbenai B., <i>Disordinata</i> Monol. L. 0,40</p> <p>39. Barbenai B., <i>Che cosa ne farò?</i> L. 0,40</p> <p>40. Barbenai B., <i>Addio alla bambola</i> L. 0,40</p> <p>41. Barbenai B., <i>Il tamburino</i> Monol. L. 0,40</p> <p>42. Barbenai B., <i>Chiacchierona!</i> Mon. L. 0,40</p> <p>43. Barbenai B., <i>Uccisa per caso</i> Mon. L. 0,40</p> <p>44. Barbenai B., <i>Il signorino</i> Monol. L. 0,40</p> <p>45. Barbenai B., <i>Il saltimbanco</i> Mon. L. 0,40</p> <p>46-47. Barbenai B., <i>I sapientoni</i> Commediola in due atti in prosa per burattini L. 0,80</p> <p>48-49. Barbenai B., <i>Il gatto di Colombina</i> Commed. in 3 atti in prosa per burattini L. 0,80</p> <p>50-51. Barbenai B., <i>Le precauzioni di Gasparino</i> Commedia in un atto in prosa per burattini L. 0,80</p> <p>52-53-54. Barbenai B., <i>Una fricassa fatale</i> Comma. in due atti per burattini L. 1,20</p> | <p>55-56. Barbenai B., <i>Chi rompe paga</i> Comm. in un atto in prosa per burattini L. 0,80</p> <p>57-58. Barbenai B., <i>La principessa Porporina</i> Comm. in tre atti per burattini L. 0,80</p> <p>59-60-61. <i>Viva il lavoro</i> Commedia in tre atti di A. Varilbes trad. da E. Bormida L. 1,20</p> <p>62-63-64. <i>Le emozioni della zia Gredel</i> Commedia in un atto di Legay e Delagur tradotta da E. Bormida L. 1,20</p> <p>65. Barbenai B., <i>Il ciarlatano</i> Mon. L. 0,40</p> <p>66. Cimini N., <i>Un trionfo dell'innocenza</i> L. 0,40</p> <p>67. Cimini N., <i>Sordio prematuro</i> L. 0,40</p> <p>68-69. Barbenai B., <i>Ogni rosa ha la sua spina</i> Commedia in quattro quadri L. 0,80</p> <p>70. Barbenai B., <i>Chi la fa l'argenti</i> L. 0,40</p> <p>71-72. Coccianori T., <i>L'invidioso punto</i> Commedia in 3 atti L. 0,80</p> <p>73. Bacci B., <i>Il telefono</i> Mon. L. 0,40</p> <p>74. Bacci B., <i>L'automobile</i> Mon. L. 0,40</p> <p>75-76. Gendoni G., <i>In barba al nonno</i> L. 0,80</p> <p>77. Bacci B., <i>I piccoli rodolomani</i> L. 0,40</p> <p>78-79. Bacci B., <i>Il cavaliere promotore</i> Commedia in due atti L. 0,80</p> <p>80. Bacci B., <i>Tutti al buio e basta</i> L. 0,40</p> <p>81. E. Barzilai-Gentili, <i>Arriva il babbo</i> Commediola L. 0,40</p> <p>82. E. Barzilai-Gentili, <i>L'ora del The</i> Bozzetto drammatico L. 0,40</p> <p>83. E. Barzilai-Gentili, <i>Il bocciolo di San Marco</i> Bozzetto drammatico L. 0,40</p> <p>84. E. Barzilai-Gentili, <i>Alta prova</i> Commediola L. 0,40</p> <p>85. E. Barzilai-Gentili, <i>Visita in ritardo</i> Commediola L. 0,40</p> <p>86-87. E. Barzilai-Gentili, <i>Corrispondenza anonima</i> Commediola L. 0,80</p> <p>88. A. Fochi Berneri, <i>Chi mi darà una sera</i> Commediola in un atto L. 0,40</p> <p>89. A. Fochi Berneri, <i>Uno stratagemma da affamato</i> Commediola in un atto L. 0,40</p> <p>90. Gina Pagani, <i>Quando viene la mamma</i> Bozzetto drammatico L. 0,40</p> <p>91. Gina Pagani, <i>La ricetta di Mimi</i> Monologo per bambina L. 0,40</p> <p>92. Gina Pagani, <i>Il quinto vizio capitale</i> Monologo brillante L. 0,40</p> <p>93. Gina Pagani, <i>Il Capitano Flagello</i> Madamigella Tumultuosi. Scenetta tra fratello e sorella L. 0,40</p> <p>94-95. Gina Pagani, <i>La malattia della nonna Ghita</i> Commedia in due atti L. 0,80</p> <p>96. Gina Pagani, <i>Messer Bisognino</i> Scherzo comico in un atto L. 0,40</p> <p>97. Gina Pagani, <i>Passerottini</i> L. 0,40</p> <p>98-99. Fava O., <i>Quel non so che</i> Sonno L. 0,80</p> <p>100-101-102. Fava O., <i>Le Vie dell'Amore</i> Commedia in due atti L. 1,20</p> <p>103-104-105. Fava O., <i>La testa di Medusa</i> L. 0,80</p> <p>106. Fava O., <i>Picciolla smarrita</i> L. 0,40</p> |
|---|---|

N. B. - Per le commissioni basta accennare il numero della commedia

NOVITÀ!

O. FAVA — Teatro Color di Rosa - 5 Commedie per la Gioventù
In-16 di pag. 120 L. 4,—

ANNO XLIV

Torino, 15 Settembre 1925

NUM. 18

Cordelia

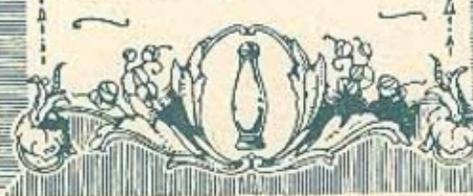
Rivista per Signorine

EDITORE L. CAPPELLI
Rocca San Casciano

Abbonamento Annuo:
Italia L. 24 - Estero L. 35
Un numero L. 1,20



Insieme
 Milano.
 Si miri di si...
 il PROFUMO piu
 soave e persistente

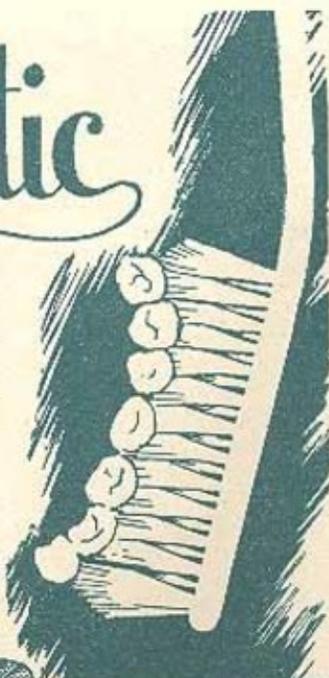


Pro-phy-lac-tic

Il rinomatissimo spazzolino da denti conosciuto da tutti in tutto il mondo. Esso pulisce fra dente e dente, non ne spazzola solo la superficie. I fascetti di setole dentellati, sono adattati alla forma dei denti e la parte anteriore terminante a punta arriva fino agli ultimi molari.

Depositari generali per l'Italia:

FARMACIA INGLESE ROBERTS & C.
 FIRENZE



AUTENTICO SOLO SE IN QUESTA SCATOLA GIALLA.

PRO
 PRA



SOMMARIO

VIAGGIO CORDELIANO	R. M. Pierazzi
OCCHI MALATI	F. Beltrame
SOLECCITO	Herissena Brozzi
PARENZO LA PERLA DELL'ADRIATICO.	T. Nediani
GHIBLI	G. Vigna
PER I "GREMBIULINI AZZURRI",	La Cordelia
LETTERATURA STRANIERA	A. Danieli
PENSIERI	G. C. Cantalamessa
ADDIO O MARE	B. Biagioni Dieci
LA GALLERIA COLOR DI ROSA INDELEBILE	L. Dionisi
CONVERSAZIONI LETTERARIE	R. M. Pierazzi
IL NIDO LONTANO.	R. M. Pierazzi
LA PAROLA CHE INSEGNA.	Consuelo
LA PIUMA E IL NIDO.	A. Pòlito Fantini - Chiffon
FRA I LIBRI RUBRICA FILATELICA	Argo
VITA CORDELIANA PICCOLA POSTA	La Direttrice
AIUTO RECIPROCO. GIUOCHI A PREMIO.	

DIREZIONE DI CORDELIA

Rina Maria Pierazzi — Via Giacinto Collegno 41 — Torino

(I manoscritti non si restituiscono)

*Tutta la corrispondenza che non riguarda manoscritti e informazioni letterarie
deve essere spedita a Rocca S. Casciano*

*Per le pubblicità su "Cordelia", rivolgersi al nostro incaricato
signor G. M. RAFFAELLI, Via S. Gregorio 35, MILANO (29)*

IL SECONDO VIAGGIO CORDELIANO

In questo pomeriggio abbiamo uno svariato programma. Visita alla Galleria Borghese, al Giardino zoologico e gita al Gianicolo.

Sono con noi alcune cordeliane romane che hanno fatto grande amicizia con le sorelle ospiti. Mi fa veramente bene al cuore questa lieta fraternità di giovinezze che si stringono sotto l'ombra della nostra azzurra bandiera con tanto fervore; e mi auguro che questo fervore si intensifichi sempre più pel nostro vasto programma di opere buone.

Ah! la frescura, la fragranza de' viali di Villa Umberto I, che il cardinale Scipione Borghese, nipote di Paolo V, volle erigere sul bel colle di Roma! Le piante secolari sono popolate di nidi; ovunque è un fremito di vegetazione novella che punteggia di un tenerissimo verde i rami dèsti dalla primavera; ne' viali profondi v'è un chiacchierio giulivo di fontane quèrule, di rivoletti nascosti, di vasche capaci; v'è un biancheggiare di monumenti grandiosi. Ed ecco il monumento a Victor-Hugo, offerto a Roma dalla Lega Franco Italiana, opera dello scultore Pallez. — e sul cui piedistallo è inciso un brano del discorso pronunciato dal Poeta nel 1860 alla Camera Francese in onore di Garibaldi. Il monumento non c'è che dire, è brutto.

A lieve distanza da questo vediamo il monumento a Wolfgang Goethe opera dello scultore Eberlein.... Ma non so perchè io non sono mai riuscita ad avere un po' di simpatia nemmeno per quest'enorme blocco di marmo.

Ed ecco apparire in fondo al maestoso viale di elci il celebre Casino, racchiudente un giorno la stupenda collezione di antichità istituita verso il 1610 dal magnifico cardinale Scipione Borghese e venduta nel 1806 dal principe Camillo Borghese a suo cognato Napoleone I imperatore di Francia. Tale collezione prettamente italiana si trova naturalmente al Louvre di Parigi...

Ma è stata sostituita con una nuova raccolta, fatta con gli scavi di Monte Calvi nella Sabina, e con molte opere d'arte appartenenti alla stessa famiglia.

L'edificio è opera di un fiammingo: Giovanni Vasanzio: il loggiato ne è dipinto dal Lanfranco.

Entriamo nel superbo vestibolo; vediamo gli altorilievi in marmo pentelico dell'arco trionfale di Claudio — dei torsi colossali — il basorilievo rappresentante Romolo e Remo sotto il fico ruminale ecc.

Non è possibile — per ragioni di spazio — che io rammenti qui tutti i capolavori ammirati nel nostro pellegrinaggio per le varie stanze affrescate dal De Angelis, da Michele dal Caravaggio, dal Caccianiga, dal Padovanino, etc. etc. — Ma non è possibile trascurare le opere mirabili del Bernini. Ecco « Apollo e Dafne » la sua opera giovanile eseguita nel 1616 (non aveva ancora diciotto anni!) Dafne inseguita dal Dio si trasmuta in alloro; il giovane corpo è un miracolo di perfezione, e nel volto vi è tale un'angosciata paura da sembrar di udire il grido che sfugge dalle labbra convulse di Dafne impaurita che stende disperatamente al cielo le sue belle braccia già convertite in fronde. Ecco il Ratto di Proserpina in cui le carni della bellissima hanno una sol morbidezza che vi si vede affondare veramente le mani avidi di Plutone. Ecco il gruppo di Enea e di Anchise di Pietro Bernini, a cui lavorò anche Lorenzo giovinetto, recandovi quell'amorosa cura di ogni particolare che rese così perfette le opere sue.

E' una fantasmagoria di bellezze su cui l'occhio vaga smarrito senza sapere dove prima posarsi; occorrerebbero settimane, intere per poter ammirare degnamente opera per opera. Invece il tempo stringe; quel tempo così maleducato che non ha nessun riguardo per le mie cordeliane le quali vorrebbero non andarsene più da Roma... Saliamo dunque al piano superiore ove si trova la celebre galleria di quadri.

Ahimè si! Anche questa non è che una corsa, figliuole; ma, vi prego, non fermatevi a ogni passo col nasetto in aria; il nostro Cicerone non ha nè tempo nè fiato da buttar via.

Dinanzi ai nostri occhi stupefatti, ai nostri animi commossi, sfilano le tele immortali di Leonardo da Vinci, di Raffaello, di Botticelli, di Fiorenzo di Lorenzo, di Gentile da Fabriano, di Andrea del Sarto, di Lorenzo di Credi, del Sassoferrato, del Ghirlandaio, del Domenichino, dell'Albani, di Dosso Dossi, del Perugino e cento cento altri nomi gloriosi che costituiscono il più puro vanto della nostra terra prima fra tutte le terre del mondo per la bellezza e l'ingegno.

Oh, le dolci Madonne dai grandi occhi trasognati! Oh, la stupenda Deposizione di Raffaello, dipinta nel 1507 per Atalanta Baglione! Oh, le belle sante in attitudini devote, ho i severi profili di gentiluomini e di dame pompose, oh, i cieli azzurri soleati da veli di nebbie, oh, i puttini dell'Albani che danzano le loro danze lievi nella campagna splendente, ho, le belle figure severe del Tiziano, che nell'« Amor sacro e nell'amor profano » diede al mondo la più stupenda figurazione dell'umana bellezza!

Sarebbe pazzesco volerne parlare fuggevolmente, come un frettoloso cronista parla di un'esposizione qualsiasi — nè io mi vi accingo, perchè troppo rispetto l'arte per trattarla così alla leggera. Certo sciuperei l'impressione che è rimasta nell'anima delle mie cordeliane

i cui occhioni assorti parevano imbevuti di bellezza — e parlavano piano tutte prese da un sentimento — direi — di soggezione.

E voglio che quel ricordo permanga in loro luminoso e bello, senza guastarlo con ammirazioni da *Bedeker*...

Io mi auguro che tutte le cordeliane d'Italia possano passare un'ora di spiritualità luminosa nelle sale stupende ove si racchiudono inestimabili tesori d'arte; e allora comprenderanno perchè mi è mancato l'ardire di riassumere frettolosamente sensazioni di bellezza che devono costituire per un'artista la religione dell'arte.

Eschiamo in silenzio, stordite, eppure inappagate, lasciando, nella villa del magnifico Scipione Borghese ove permane immortale l'opera del Canova che eternò nel marmo la scultoria bellezza di Paulina, la diletta fra le sorelle dell'imperatore, il desiderio tormentoso di tornare, ancora, come in pellegrinaggio, per imbeverci sempre più l'anima di splendore e di ricordi.

La giornata è grigia, ma i viali di Villa Borghese esalano un profumo squisito di primavera e laggiù, oltre l'intrico dei rami, Roma inalza verso la nuvolaglia leggiara, le sue cupole e le sue torri.

Andiamo dunque al Giardino Zoologico. Non è irriverenza questo brusco passaggio dall'arte alla natura; è necessità di tempo — e d'altra parte la fauna terrestre è una forma d'arte... plastica uscita dalle mani di Dio. Quindi è bella.

L'entrata al Giardino Zoologico è movimentata. Questo vasto recinto così ben adattato ai vari ...temperamenti dei suoi abitatori, fu costruito da Hagenbeck, fondatore del Giardino Zoologico di Amburgo, ed è ora proprietà del Comune di Roma.

In un edificio di stile egiziano stanno gli elefanti. Il primo saluto è per loro. Strilli, esclamazioni, offerte di pane all'enorme pachiderma che guarda quello stuolo di sbarazzine con occhio benigno e protendendo verso di loro la lunga proboscide come per dir loro:

— Ammirazione, sì... ma se mi regalaste qualchecosa di buono...

Adesso non comando più io. Mi diverto a seguire le cordeliane che si precipitano con piccole grida di ammirato spavento dall'ippopotamo nuotante nella sua vasca, agli orsi, alle tigri, ai leoni, agli struzzi, alle scimmie... Ah! quel villaggio delle scimmie! Che lancio di caramelle!... E gli scimmiettini le raccolgono, le svoltolano con le minuscole manine dal loro involucro di carta, le mangiano svelti svelti, guardando in su quelle bocce ridenti, quei cappellini multicolori, quelle mani che gettano loro tante ghiottonerie...

Non è impresa facile togliere le cordeliane dal Giardino. C'è sempre una nuova meraviglia, un nuovo piccolo sproposito da dire...

— Mammina, guardi quel lupo...

— Non è un lupo, figliuola; è una jena.

— E quella è una cicogna...

— È un ibis...

— E quelle sono capre...

— Sono stambecchi.

Ma, onestamente devo confessare che anch'io trepido nel rispondere. La zoologia non è mai stata il mio forte.

Giriamo per più di un'ora pel Giardino ampio, pieno di strida, di ruggiti, di risate di bertucce, di richiami, di fischi. Abbiamo veduto anche i serpenti chiusi nelle loro vetrine, immobili, arrotolati come corde — e un lieve ribrezzo si è impadronito di noi. Finalmente usciamo. Le macchine ci aspettano per condurci dall'opposta parte di Roma, in una rapida corsa al Gianicolo. È una fantasmagoria. Il colle del Gianicolo agita le sue folte piante sotto l'urto del vento; un velo di pioggia comincia a scendere sulla città. Ma ecco sul culmine alzarsi, superbo in faccia a Roma capitale, il monumento equestre a Giuseppe Garibaldi, opera di Emilio Gallori.

Lassù ove risonò il grido dei bersaglieri di Luciano Manara, ove giunse la fede di Goffredo Mameli.

In piedi, cordeliane!

È l'Italia!

Nel turbine che c'incalza procediamo verso la chiesa di Sant'Onofrio costruita nel 1439 sotto Eugenio IV dal Beato Nicola da Fona Palena per i padri gerolimini in onore dell'eremita egiziano Sant'Onofrio. Vi sono affreschi del Pinturicchio, di Baldassarre Peruzzi, di Melozzo da Forlì — e nella Cappella del Beato Pietro da Pisa, trovasi la tomba di Torquato Tasso che vi fu sepolto nell'aprile del 1595. — La cella ove morì Torquato Tasso è situata al primo piano del convento, e trasformata in un museo dove sono stati raccolti i ricordi dell'infelice Poeta. Ma non abbiamo tempo a vederla.

Il tempo si fa sempre peggiore; piove e si ralfresca. Vediamo però passando l'avanzo della famosa quercia del Tasso, all'ombra della quale egli contemplava a lungo il panorama della città. La quercia, fu schiantata dal fulmine nel 1842 e poi nuovamente danneggiata nel 1891.

E ancora, passando velocemente, vediamo la stupenda fontana dell'acqua Paola alimentata dal lago di Bracciano che pur dista di qui 50 chilometri. Fu eretta per ordine di Paolo V.

Che cosa? Vi fa freddo veder tutta quell'acqua? Ebbene, pazientate. Fra poco saremo all'albergo, prenderemo un buon thè caldo e poi esciremo ancora per veder Roma illuminata e... per comprar delle cartoline...

OCCHI MALATI

Si ritornava a lenti passi dalla spianata, donde avevamo ammirato un magnifico tramonto di sole dietro le montagne, mentre sulla città cinerea s'addensava, lenta, la caligine di mille camini e della notte.

— Vedi — dissi all'amico — in questo momento io sento in me una grande tranquillità, un benessere inesprimibile; mi sento buono, mi sento umile; è la mestizia soave della sera che produce in me tale effetto. Mi pare di purificarmi dalle passioni da cui fui agitato durante il giorno e respiro con piacere questa brezza che pare mi rinnovelli, mi prometta una vita piena di buone azioni e di opere belle.

L'amico mi ascoltava silenzioso; i suoi occhi guardavano il lastrico dinanzi a sè con una immobilità penosa. La luce bianca delle lampade elettriche dava un pallore quasi tragico al suo volto, mentre rendeva più scuri i suoi bei capelli biondi, uscenti riccioluti di sotto la tesa del cappello.

— Che hai? — gli chiesi. Egli rispose:

Quest'ora che porta a te la pace, rievoca invece in me un rimorso, che durante il giorno, tra le cure del lavoro quotidiano rimane sopito, e si ridesta, mi tortura appena scende la sera; la luce opalina del cielo solleva dentro me un'onda di mestissimi ricordi che traboccano nel mio cuore, lo invadono, lo occupano tutto, lo straziano. — O amico, è la solita vecchia storia di amore e di dolore che finora ho tenuto celata a tutti, cercando di cancellarla dalla mia memoria; ma ormai ho bisogno di uno sfogo.

Io guardai attonito l'amico e attesi con ansia ch'egli continuasse. Per qualche istante stette muto; poi, fissando lo sguardo — forse senza avvertirlo — sul grazioso disegno di rami e di frondi proiettato sulla via dalle lampade elettriche, cominciò:

— E' trascorso un anno dacchè dovetti rinchiudermi in una casa di salute per farmi curare seriamente la vista che pericolava; là dentro ebbi parecchi compagni di sventura coi quali vissi la vita in comune e strinsi amicizia con alcuni. Ognuno aveva la propria camera, ma si desinava alla stessa tavola e, specialmente dopo pranzo, si passava il tempo chiacchierando, ridendo degli scherzi che ci facevamo l'un l'altro, compassionandoci a vicenda dei nostri mali. Era già qualche giorno ch'io mi trovavo sotto cura allorchè, entrando una mattina nella sala delle medicazioni, vidi dinanzi a me una nuova venuta. Era una giovine fra i diciassette e i diciotto anni, alta, slan-

ciata, di forme elegantissime. Aveva una testa bella, degna di essere dipinta; due occhi neri sotto due ciglia fine e graziosamente arcuate; una bocca piccola e rossa. Una superba capigliatura corvina le contornava un ovale bianchissimo. Mi colpì. Come mai, chiesi a me stesso: ella si trova qui? Mi pareva impossibile che quella bella fanciulla potesse aver bisogno di cura, potesse soffrire.... Intanto era venuto anche il suo turno, entrò nella stanza delle medicazioni e sedette sulla dolorosa sedia.

A mezzogiorno la vidi alla stessa nostra tavola. Ella era dunque dei nostri? Confesso che il mio primo sentimento non fu di pietà, ma di gioia, perchè avrei potuto ammirarla e, forse rivolgerle anche la parola. Dico « forse » perchè, dal primo istante che la vidi, m'accorsi che ella era di una serietà quasi glaciale. Credetti che ciò dipendesse dal trovarsi in una piccola società per lei sconosciuta, ma in seguito capii che quella specie d'austerità nascondeva una preoccupazione sospettosa, un dolore muto; vi era nel suo sguardo qualcosa di profondamente mesto, di angoscioso, che io non riusciva a spiegarmi. A poco a poco, ella si accostò a noi, sorrise con noi, partecipò ai giuochi e agli scherzi; ma tratto tratto un lampo di sconforto le passava negli occhi, la bella fronte si corrugava, la voce le si troncava a mezzo, il riso le moriva sulle labbra e le lagrime erano per sgorgarle dalle ciglia.

— Noi le chiedevamo ansiosi che cosa avesse. Ella taceva, cercava di rimaner sola e lesta lesta saliva a rinchiudersi nella propria stanza. Il mio cuore intanto andava tessendo una trama affettuosa intorno a quella cara personcina, poichè appariva dal suo sguardo una grande dolcezza e una viva, un'intensa, una segreta voglia d'amare, ma nello stesso tempo il timore di farsi scorgere. O begli occhi neri, splendidi e pietosi, voi pure eravate ammalati! Infatti ella mi aveva detto, con voce tremula e afflitta, che erano ammalati di *coroidite*; ma la *coroidite* non è una malattia pericolosa. Altri tre dei nostri compagni ne erano afflitti, eppure erano pieni di speranze di guarire ed erano allegri. Dopo la medicazione le si scorgeva per qualche tempo una venzuzza rosea che dall'iride attraversava il bianco dell'occhio, ed è questa piccola vena color di rosa che io mirava, quando entrambi sedevamo di fronte a mensa. Eravamo i due più giovani e si era stretta quindi tra noi una certa intimità. Ella aveva una voce dolce, suadente, con accenti e frasi così delicate, così meste che mi scotevano tutto ed io sentiva che dentro me lentamente, irresistibilmente, l'affetto si mutava in passione; ne ero quasi crucciato, perchè non avevo da lei in ricambio che una cortese ma fredda gentilezza. Così passavano i giorni in una apparente indifferenza, mentre dentro mi sentivo ardere.

Una sera un fatto strano mi spinse ad aprirle tutto l'animo mio: eravamo raccolti a mensa e, come il solito, si celiava e si rideva. Io mi sentiva in vena ed era, direi, il caposcarico della lieta compagnia. Ad un tratto, quasi presentendo che qualcuno mi stesse fissando, girai gli occhi e m'incontrai con quelli della fanciulla. Ella era là, in un angolo, raccolta, silenziosa e, in un momento in cui nessuno si occupava di lei, mi guardava fisso, quasi volesse penetrare l'intimo essere mio. Quello sguardo eloquente mi era bastato per comprendere tutto il suo pensiero: « *Amor che a nullo amato amar perdona* »... Da quell'estasi mi scosse un « Buona sera » detto in tutta fretta, quasi colla voce strozzata: ella si era alzata di botto e sulla soglia della porta si coprì col fazzoletto il volto. Udii uno schianto e un singhiozzare penoso. Rimanemmo tutti confusi; avrei voluto correrle dietro per consolarla, ma i miei compagni mi dissuasero. « Sarà effetto d'isterismo » susurrò qualcuno. « Avrà qualche triste ricordo » corresse un altro; ognuno aveva da dire la sua; per quella sera non si rise più. Pochi istanti dopo io era salito nella mia camera e, a dar sfogo al mio dolore, scrivevo, scrivevo senza posa, scrivevo a lei rivelandole il mio amore, la scongiurava a rispondermi, a confidarmi le sue pene, i suoi affanni, chè io le sarei stato un fedele compagno.

— Al dimani riuscii a farle pervenire la mia lettera, ma, dopo tanta audacia, mi sentii meschino dinanzi a lei, non ebbi il coraggio di avvicinarla, nè di parlarle. All'ora del pranzo stetti in attesa che scendesse le scale: il cuore batteva forte e, quando il suo passo leggiadro leggiero annunciò l'approssimarsi di lei, da pallido che io era, mi sentii rifluire il sangue al cervello e divenni rosso come brace. Ella salutò tutti cortesemente e andò al suo posto. Quando la vidi seduta, alzai timidamente gli occhi verso di lei e di nuovo i nostri sguardi s'incontrarono e s'intesero. Ella dopo risali nella sua cameretta ed io le tenni dietro; accortasi che io la seguiva rallentò e allora, fatto ardito, le presi una mano e le chiesi a bassa voce trepidando: « Mi perdona? » Ella non rispose, nè si mostrò offesa; salimmo insieme ancora un poco, ma più lentamente. La sua mano era fredda come marmo e il suo respiro affannoso. « Mi perdona? — le ripetei. I suoi grandi occhi mi guardarono con infinita dolcezza. Giunti sul ripiano della scala ella non disse parola, accostò la sua bocca alla mia fronte, indi si sciolse quasi con forza dalla stretta della mia mano e si ritirò nella sua camera. Stetti un istante sulla soglia e mi parve di udire un singulto. Povera, cara, santa creatura!

— Il nostro amore crebbe tra quelle mura grigie, fra quelle miserie, fra quei dolori. Tratto tratto ella mi guardava fisso, un lieve rossore le correva sulla bella fronte; poi, quasi un triste pensiero l'assalisse, si allontanava. Invano io la pregai, la scongiurai a dirmi

che cosa avesse, cosa le pesasse sull'anima. Ella talora sorrideva, mi accarezzava la mano, ma non apriva bocca. Quella cara fanciulla era un enigma.

— Un giorno che mi parve più sollevata del solito, le chiesi se fosse contenta della cura, se i suoi occhi si sentissero meglio; ella, fattasi pallida, come se le avessi parlato d'un argomento spiacevole. — « Sì, certo » — mi rispose, e mi guardò stranamente che ne rimasi perplesso. Che cosa vi era in quell'anima? Quale segreto mi nascondeva?

— Un'altra volta che mi parve più allegra, discorreva infatti con insolita vivacità, osai rivolgerle la stessa domanda. Ella ammutolì, mi sogguardò con gli occhi lagrimosi e incerti, mi strinse forte la mano e le tremarono le labbra.

— Un mattino entrai nella sala di medicazione, mentre ella ne usciva: sorrise, mi salutò cortesemente, mi strinse la mano e i nostri occhi dissero assai più delle parole. Appena seduto — Peccato eh! giovinotto — mi disse il medico, battendomi sulle spalle — Peccato che un fiore, in apparenza così bello, nasconda una malattia così spaventosa.

— Che dico, dottore! — lo interruppi tutto spaurito — Ma come? non lo sa ancora? — e dopo una breve pausa per me angosciatissima, continuò: — Ella ha il sangue avvelenato, mio caro, sì, avvelenato da quella tremenda malattia insanabile che l'ingegno umano non riuscì a curare, a estirpare completamente. Talora sembra scomparsa, ma non è vero. Essa discende per *li rami* e i figli pagano il fio delle colpe dei padri. Quante volte abbiamo torturato coi nostri ferri le carni di quella povera infelice! Eppure non disse mai una parola, non mosse un lamento... — Ma poichè vide che io impallidiva e tremava, s'interruppe per chiedermi: — Vi faccio male stamane? — Io non ebbi la forza di rispondere: il dolore traboccava, il cervello sconvolto non poteva più connettere un'idea. Mi alzai quasi barcollante, salii le scale a capo chino e con gli occhi inebetiti mi buttai sul letto. Lagrime rade, grosse, infuocate solcavano il mio viso; mi sentiva accasciato, affranto.

— Quanti dolci pensieri, quante care speranze perdute! Oramai aveva compreso che cosa volessero dire gli sguardi commoventi di quella povera creatura; il silenzio, le lacrime di quell'anima così sensibile; i suoi sforzi, la sua lotta tra la volontà e l'obbligo di non amare. Oh! quanta eloquenza in quelle nubi di mestizia, in quella profonda malinconia del suo sguardo! Era l'angoscia d'un dolore inconfessabile, era il pensiero crudele di essere una reietta dal mondo, era il tormento infernale che ella non avrebbe dovuto sposarsi perchè le nozze sarebbero state la fonte perenne di nuovi guai. Povera

martire! Cercai di calmarmi, cercai di celarle la mia commozione, ma fu inutile. Gli occhi rossi, la pallidezza del viso, la misero in apprensione. Ella capì tutto al primo incontro. Chi può ingannare il cuore d'una donna? Cogli occhi fissi, colla bocca semi aperta, stette ferma e ritta come una statua, indi si accasciò su di una sedia, continuando a fissarmi silenziosa, atterrita, disperata. Dinanzi a quella scena di profonda angoscia, mi buttai ai suoi piedi, strinsi le sue ginocchia, le dissi le parole più affettuose, le promisi una salda, un'eterna amicizia, le giurai che l'avrei amata egualmente e sempre... Ella si sforzò di frenare il pianto diretto, e, con un sorriso simile ad una contrazione spasmodica, — E' finito! — mi disse: poi se n'andò nascondendo il volto fra le mani.

— Pochi altri giorni passammo ancora insieme, giacchè la cura era sul finire; ma furono giorni di pace, giorni pieni di dolcezze celestiali, giorni d'amore così ardente, così puro che mai più nella mia vita ne proverò un'altro consimile. Quell'angelica creatura viveva in un'estasi di gioia inesprimibile ed io accanto a lei sentiva ingentilirsi ognora più l'animo mio: ma venne, purtroppo l'ora del distacco. I miei parenti, resi consapevoli d'ogni cosa, insistevano per il mio ritorno. Come descrivere l'ultimo giorno che rimasi con lei? Non sarebbe possibile.

— Fragilità dell'umana natura! Nei primi tempi io le scrissi più volte al giorno lettere tutto affetto, alle quali ella rispose con pari fervore e con pari sentimento. Ma i miei genitori proseguivano incessantemente l'opera di demolizione, la distanza e il tempo facevano il resto e la fiamma veniva meno per mancanza di alimento. La povera amica mia scrisse, scrisse sempre con lo stesso ardore ed io le risposi; ma passarono i mesi, crebbero le divagazioni, si ripeterono con maggiore efficacia i consigli, le esortazioni dei miei cari a guardarmi da un passo simile, date le condizioni gravissime della fanciulla. — Non era prudenza, e io che dapprima protestava che all'amore non si comanda, che non m'importava di nulla, cominciai a poco a poco a riflettere e a convincermi di tali verità.

— I miei scritti diradarono e non furono più caldi d'affetto. Oh! invece i suoi come erano sempre vibranti come la straziava il dubbio che io non l'amassi più!. Ad un tratto, senza un rimprovero a chi ne meritava tanti, ella non scrisse più, non si fece più viva... Dopo un viaggio che durò molti mesi, ritornato in patria, mi sorse vivo, acuto il desiderio di rivederla, di parlarle.. Mi recai alla casa di salute, ne chiesi notizia al custode... Era morta da pochi giorni, subendo una grave operazione.

Ed ora tu comprendi, amico mio, quale rimorso mi lacerei il

cuore. Quella povera martire ha passati per colpa mia gli ultimi giorni della sua vita nella disperazione d'un affetto troncato; io le feci assaporare il frutto più bello, più dolce della vita; l'amore, non prevedendo, quando questo le fosse venuto meno, l'amarrezza del disinganno; io sono stato un vile a dimenticare una donna che mi aveva dato il suo cuore e il rimorso di un'azione così bassa mi tormenterà in eterno. Ebbene, che mi dici? non è così? — mi chiese all'improvviso.

Io non risposi.

FERRUCCIO BELTRAME

SOLLECITO

Fa che l'indugio, anima mia, non tolga
pregio e compenso degno al tuo lavoro
e che la fronda del tuo caro alloro
altri non colga.

Ai nobili richiami alti e profondi
non ti trovar mal desta, incerta e stanca,
ma con fervore di parola franca,
presto rispondi.

Afferra la fortuna se la vedi
venir per caso a te con seduzione,
invano aspetteresti altra occasione;
non torna, credi.

Nei giardini del bene, a piene mani
cogli bellezze e non ristar pensosa,
non dubitar: davanti ad ogni rosa
non dir, — domani —

Una messe copiosa, trionfale,
senza timori e senza timidezza
chiedi alla tua superba giovinezza
e all'ideale.

Poi verrà l'ora estrema, l'ora oscura,
col solenne richiamo della morte,
aprirai del tuo cor le bianche porte,
senza paura.

HERISSENA BROZZI

PARENZO LA PERLA DELL'ADRIATICO

Su questo *amaro Adriatico*, che è il mare delle tempeste subitane e dei subitanei pacificamenti, fra una brulla criniera di isole, che rinfrangono al sole le iridi della bianca pietra, con cui sono elevati i fastosi palazzi di Venezia, e la tomba di Teodorico Re, s'apre fiorito di pini, di lauri e d'olivi un ombroso recesso, che sembra una fresca oasi nella lapidea costa dell'amarissimo. Ed ecco un torreggiar candido di moli superbe, Hôtels, case venete dalle armoniose finestre ogive, e dai balconi fioriti di garofani e di occhi stellanti di fanciulle — poi la superba mole Eufrasiana, e il *Lapidarium*, il rotondo bastione Veneto e la torre mozza su cui l'alato Leone di S. Marco rugge ancora sulla pagina dell'Evangelario difesa *unquibus et rostris*; novissima pagina che la guerra ha voltato e sigillato per sempre — Parenzo! Fu questa la sentinella italica del *Mare Nostrum*, la Vestale prigioniera, che ne secoli ha sospirato tanto, congiurò, combattè e finalmente ha vinto. Chi entri nel golfo Parentino fra le Rive dell'Hôtel Riviera e la garbata fruscante isola di S. Nicolò, tutta fremente di augelli in un mattino di primavera e saluta la città protesa, tutta bianca, delle alture Varvarane al mare, non può dimenticarla mai più. Resta scolpita a caratteri indelebili nel cuore e nella fantasia come la gomma dell'Istria alla quale il cielo sempre azzurro, la terra fiorita, il ceruleo mare arrecano, come doni in varia

misura, armonia, bellezza e decoro.

Ma chi si dà a rintracciare le pietre miliari della sua storia e dopo aver frugato negli archivi, passeggia pel suo *Decumanus*, pel suo *Cardo Maximus* vede, ammira la sua topografia romana documentata nelle lapidi e nei ruderi vetusti del *Lapidarium*; nelle venerabili reliquie del tempio di Giove in *Marajor*, che sorse un giorno sulle rive del mare, alto nei candidi propilei fra una verde vegetazione di lauri, di cipressi, di pini baciati dal sole e dalla salsedine marina. E perchè non ricordare *Tito Abudio Vero*, vice ammiraglio della flotta Ravennate, che lasciato il governo delle triemi romane, vecchio ma ancora forte, prodigò le ben sudate ricchezze a rendere bello e vago il suo riposo Parentino? Sta dinanzi a me l'ara sacrificatoria a Nettuno del suo lare domestico, dove scampato da tante tempeste di flutti marini innalzò al dio del tridente una piccola ara nel suo lacunare, perchè fosse testimonianza di gratitudine e auspicio di fortuna per gli anni restanti.

E Parenzo, *Colonia Julia Parentium* non fu solo una vedetta italica, ma municipio e colonia Romana, e di poi città Veneziana giacchè dalle fiorite finestre, sulle aeree torri, nelle rosse case, sulle aeree loggette, sulle ventose altane, dai balconi di ferro battuto in arabeschi Veneti, spicca l'alato Leon di S. Marco dovunque; fin nella suggestiva musica della favella veneziana così arguta e molle che fiorisce

sulle vermiglie labbra delle figlie di Parenzo, quando cantano strambotti.

Parenzo Cristiana ricorda la veneranda Casa di S. Mauro, il primo Vescovo e il protomartire della città, l'Oratorio sacro, in cui fu convertita, giacente ora sotto il duplice pavimento della Basilica d'oro *l'Eufrasiana* che pare tutta un coruscio di luci iridate, di fiamme d'oro, di colori smaglianti, aperto come un arcobaleno sovra una notte buia senza stelle. Così agli infranti idoli della potenza pagana si sostituiva la Croce del Nazzeno e Parenzo fu vedetta Romana e Cristiana, di quella *Roma onde Cristo è Romano* dice l'Alighieri. Essa cementò il suo amore a Roma nel lavoro cristiano; ebbe da Roma la fede, la disciplina, la gerarchia la chiesa, i Vescovi, l'arte, la legislazione, il potere; tutto omai il sacro e il divino, l'umano e il soprannaturale.

Ma dalle procelle barbariche, dice il Picciola, che, pur non furono così tenebrose e violenti, che la vostra penisola non si illuminasse negli aurei fulgori dell'arte bizantina, e Parenzo non vedesse sorgere, pura iride di pace, la stupenda Basilica Eufrasiana, l'Istria uscì detorsa nella vivida luce di Venezia.

E da Venezia ebbe tutto: sicurtà contro i predoni; saggia unità di amministrazione e di leggi; dignità di ordinamenti e di istituzioni civili; forza militare e navale: da Venezia ricevè i Vescovi, i podestà, i procuratori, scelti tra il pratriziato più alto, tra i Morosini, i Dandolo, i Dolfin, i Bragadin, i Venier, gli Emo, i Querini e cento altri, molti dei quali furono capostipiti nell'Istria di nuovi rami delle

loro famiglie; da Venezia ricevè l'arguto e squillante dialetto, le trine e le bifore della bella architettura, le liete costumanze domestiche e pubbliche; ricevè infine, supremo dono, l'Insegna dell'alato leone, che ella impresse su tutte le torri, su tutte le case, su tutte le pietre, simbolo di nobiltà insuperabile, di ammonimento terribile ai futuri.

Ma a Venezia dette anche tutta se stessa; le pietre de' suoi monti per la fabbrica dei palagi, dei templi, delle rive, degli altari, delle tombe; le quercie dei suoi boschi per la costruzione delle solide fondamenta e delle trionfali galee; le frutta ed il vino dei suoi colli per allietarne le monse patrizie; l'olio de' suoi oliveti per dar luce a tutte le chiese e tener viva in tutti i cuori la devozione a Maria e ai Santi Patroni. —

Se l'Istria è tutta veneziana, Venezia è tutta istriana. E a Venezia l'Istria ha dato anche di più; la vita dei suoi marinari, che combatterono, sempre pronti e fedeli, per l'onore e la gloria di S. Marco in tutti i mari di Levante; le ha dato l'ingegno e il gusto dei suoi artefici, che contribuirono ad adornarla di ogni bellezza.

Nè a Venezia soltanto, ma a tutta l'Italia; segnatamente lungo la costa adriatica, giù giù per la nostra forte Romagna, le Marche, l'Abruzzo, le Puglie e fino alla lontana Sicilia. Ed è naturale. I *taiapieri* e i maestri, gli scultori, insomma, e gli architetti, sorgono più frequenti dove più abbonda la materia prima dell'opera d'arte: il marmo e la pietra. E l'Istria ha fornito sempre, non pur Venezia, ma mezza Italia, della sua bianca pietra adamantina che riluce al sole come il diamante. —

Molti artisti, i quali salpavano per Venezia o per Ancona recavano sulla opposta sponda, non pure un vivo desiderio di perfezione e di gloria, ma tutte le vergini forze del loro ingegno e la luce della immaginazione feconda.

Già nel trecento un *Jacopo da Pola* era tra gli architetti della chiesa di S. Antonio di Padova; ma nel quattrocento fu frequente e, si può dire, ininterrotto lo stuolo degli artigiani dalmati e istriani che immigrarono di qua, dal mare. Prima degli artisti l'Istria aveva mandato alla sorella Ravenna quel *Maximianus Episcopus* che campeggia ancora nel mosaico di Classe.

Un *Filippo, di Pola*, come risulta da un libro della Confraternita di Santa Croce, lavorava ad Urbino nel 1428: mastro *Giorgio di Matteo da Sebenico* adornava, intorno alla metà del secolo, con ricchezza di gusto la loggia dei Mercanti, i magnifici portali di S. Francesco e di S. Agostino, e la semplice e bella facciata del palazzo Benincasa di Ancona; contemporaneamente *Domenico da Capodistria* erigeva, e *Giovanni Dalmata* decorava, la bellissima cappella ottagonale di Vicovaro, dedicata a S. Giacomo; *Lorenzo del Vescovo* da Rovigno e *Donato da Parenzo* fiorivano di squisite decorazioni e sculture la chiesa di S. Michele di Murano; nelle opere meravigliose del palazzo ducale della Cà d'Oro, dei palazzi dei Foscari e dei Giovannelli di Venezia avea parte *Taddeo da Rovigno*; e fra *Sebastiano Shiovone*, pure da Rovigno, intarsiava di Santi, di figure allegoriche, di belle prospettive il coro che è nella sacristia di S. Marco; *Bernardo parentino* usciva dallo studio del Mantegna per dipingere le dieci

storie di S. Benedetto, sui muri del vecchio convento di S. Giustina di Padova; *Paolo di Ragusa* incidava in medaglie il ritratto di Alfonso il Magnanimo; *Francesco di Laurana* era nel 1474 al servizio di Ferdinando di Napoli, onde poi, passato in Francia, diveniva, per affermazione del Müntz, uno dei principali promotori del Rinascimento d'oltr'alpe; *Giovanni da Traù* era nel 1509 ad Ancona e lavorava nella cappella del Sacramento intorno a un monumento marmoreo in onore del patrizio Girolamo Giannelli; *Guido Clovio* creava le ridenti miniature della Commedia di Dante, che sono miracolo d'arte nella Vaticana; *Andrea di Sebenico*, pittore della Libreria S. Marco, avea nome a Venezia d'essere tra i migliori allievi di Tiziano Vecellio.

Primi di questo splendore d'arte spicca nel fosco quadro dei tempi della decadenza Bizzantina gl'imbelle Imperadori orientali che avevano esaltato Bisanzio contro Roma e l'impero era un'offa che si rubava depredando o uccidendo e saziando le plebi di piaceri e di sangue, la figura bronzea d'un Vescovo ardito e forte che è il centro della storia di Parenzo, al quale questa figlia di Roma deve la sua fama artistica e la sua vita imperitura.

Si legge ancora questo nome sui pulvini che sostengono le colonne della bella Basilica, nell'abside fra il corruschio dei mosaici, non importa sapere la sua patria, la Tracia, egli è Romano: *Eufrasius Episcopus* della Chiesa Romana. Più che dalla configurazione absidale tutta la Basilica canta le sue lodi e scolpisce come nel bronzo la sua caratteristica, rude ma

sincera. — *De forti egressa est dulcedo.* —

In tempi di malignità giornalistiche come i nostri si è forse esagerato assai sui pochi e non chiari frammenti di alcune lettere di Papa Pelagio I, e certo questa tradizione pessimista dovè essere come una reazione contro l'uomo forte e dispotico, che taglieggiava le borse dei vassalli e del clero per elevare un tempio alla Madre di Dio che non avesse rivali da Aquileia fino a Cattaro. Son queste forse le cause di quella triste nomèa d'eretico che lo colpisce ancora nella storia, più che dalla partecipazione dottrinale dello *Scisma dei tre Capitoli*, onde è pervenuta sino a noi la sua figura ravvolta nella leggenda dell'eresiarca. Certo la Basilica dai sonanti pentametri latini è Romana, Cattolica, Apostolica e Mariana per giunta, il che testimonia paesamente la sua devozione alla Vergine Madre; mentre altri pastori del suo tempo, devolvevano le grosse rendite e le pingui decime ai loro parenti e affini egli *s'indebitava serenamente* per questa *Domus Dei*, per averla sognata e realizzata troppo presto e troppo bella per la piccola Parenzo; Ed è romana questa basilica che ha, come dice il Rivoira, la struttura latina e la magnificenza Ravennana; tipo basilicale eminentemente italico, checchè ne dica lo Strzygowschj dalla fuga delle colonne equamente ripartite, agli archi aggraziati dai pulvini a piramide tronca rovesciata, che non combaciano perfettamente coi rocchi marmorei, che possiamo benissimo supporre con Monsignor Deperis e col Pagatschnig venuti di Costantinopoli, ma messi in azione

e a posto da maestranze Ravennane della corte di Amalasueta.

L'abside della bella Basilica è il suo poema d'oro, il cuore di Parenzo cristiana vegliato dalla lampada sacra.

Nella conca absidale c'è tutta la gloria di Maria, la Vergine col Figlio assisa in un aureo tronco, accanto reverenti angeli e santi fra i quali S. Mauro Parentino ch'ebbe qui la picciola *Domus* irrorata del suo sangue. Non manca, nel corteo, il costruttore della Basilica, il Vescovo Eufrazio, che nel ricco paludamento pontificale presenta alla vergine il disegno della Basilica; con lui l'arcidiacono Claudio suo fratello, e un suo piccolo figlio uno dei tanti graziosi piccoli fiori della mularia Parentina ancora vivente che disturbava col suo chiasso le mie prediche quaresimali.

Più sotto alcune scene della vita della Vergine inquadrate dal gran fascione dell'arco dove sorridono le belle vergini e martiri romane. Dagli ovali d'oro e dagli occhi sfingei perduti in una lontananza che sembra mistica, ma che pure è divina.

Dove è più il tempio labente, squallido, piccolo.

Hoc fuit in primis templum quassante ruina

sul quale *pendebant patria tecta.*

Or tutto è oro, è luce, bronzi, marmi, mosaici, pietre preziose trassene che paiono merletti marmorei a ricami anteriori,

Bisogna indugiarsi al tramonto quando il sole entra trionfalmente e si vela per le vetrate di alabastro e nel coro *l'opus Alexandrinum* sfavilla tutto come centomoni preziosi. I marmi rari, gli alabastrini orientali, le pietre dure

il porfido, il serpentino, il sardonico, il crisolito, lo smeraldo, il topazio, il berillo si mescono all'agata, agli smalti iridati, alla madreperla scintillante e formano un rovetto di faville, un incendio di fiamme, uno scintillio elettrico, un'immensa corruscante gran d'oro che riluce e accende tutta la Basilica. Passa allora come *epos* fantastico sotto le severe navate la processione dei tempi e degli eventi nel manto imperiale, Giustiniano e Teodora la Basilissa sibillina, i gravi Pontefici di Roma e i Patriarchi d'Aquilea e di Grado, i Vescovi del *placito del Risano* e degli Abati delle grandi abbazie benedettine dell'Istria e del *Sinus Flanaticus* della Dalmazia e della Illiria. —

I Duchi Longobardi coi Conti dell'Impero, i Dogi di Venezia col falato leone di S. Marco, poi col piccolo Corso e il trattato di Campofornio, la morte della libertà di Venezia, e ancora il governo dell'aquila grifagna che non ha saputo neppure rifare il *letto a carena* e infine la maestà di Re Vittorio, il Liberatore, che viene a prender possesso di Parenzo nel nome grande d'Italia. Come S. Giusto Tergestino, l'Eufrasiana di Parenzo è il palladio della libertà italica, sulla riva Istriana, la sacra vendetta di nostra gente, donde viene ai naviganti per l'Amarissimo il chiaro lume della

lampada che arde da anni nella Basilica dove nel paliotto d'argento il Vescovo Mauro offre la città conclusa nelle turre mura alla protezione della Vergine.

Al di là del mare un altro lume risponde. Il lume che è faro non solo della picciola riva Ravennana ma del mondo intero. Tra i lauri di Braccioforte a ridosso del bel S. Francesco custodito dalla sua ombra nel tempietto neoclassico del Morigia entro l'arca lapidea dove lo raccolse il Pretor di Venezia Bernardo Bembo, dorme il suo sonno secolare *Dante Alighieri*.

DANTIS SEPULCRUM:

Quella fiaccola fu accesa in un giorno triste di servitù. Trieste, la figlia di Roma, aveva donato l'ampolla e l'olio per mantenere la fiaccola della speranza. Parenzo colle sorelle istriane avevano portato lauri e pini a quel sacello riaccendendo le loro lucerne pel giorno del cimento imminente. Poi fu la guerra; oggi la *Nikea Italica* corona la libertà.

Parenzo rifatta libera e italiana doppiamente sacra è ritornata a Ravenna sull'urna di Dante per sciogliere il voto della sua liberazione ed ha riacceso nella sua bella Basilica quel foco che non si estinguerà mai più. —

Atere flammam.

TOMMASO NEDIANI

RINA MARIA PIERAZZI

PER ESSERE FELICI

(IL LIBRO DELLA CORTESIA)

Galateo delle Signorine - Volume ad album elegantemente rilegato di pagine 225 — Lire 12,—

Cappelli!

Cappelli!

Cappelli!

Feltrini Modernissimi!

Modello Calotta con bordo
lavorato con graziosi motivi

Lire 25

ULTIMA CREAZIONE

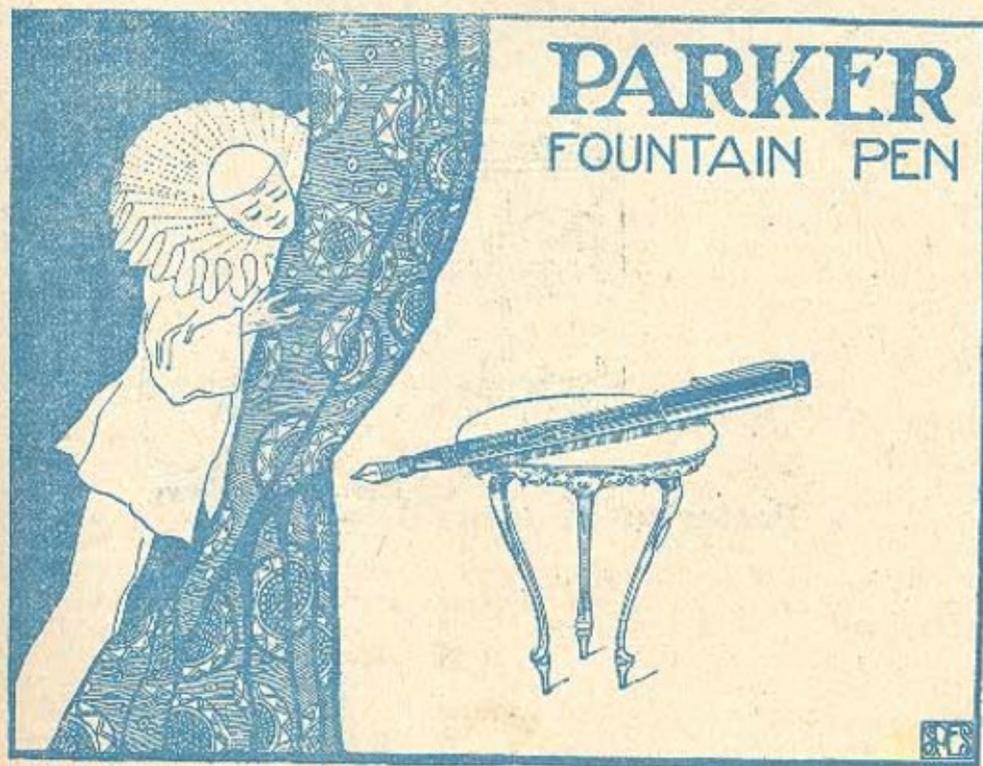
Forme rialzate davanti da un
lato a cloche & Nuovissime &

Lire 27

Tutte le tinte

Affrettarsi a chiederli ai

MAGAZZINI GIRANI & BRA (Torino)



PARKER
FOUNTAIN PEN

The illustration shows a woman on the left wearing a large, ornate hat with a veil and a light-colored dress. To her right is a decorative, three-legged stand holding a fountain pen horizontally. The entire scene is rendered in a blue-toned, woodcut-style illustration. A small square logo is visible in the bottom right corner of the illustration's frame.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

"GHIBLI"

La ventata alosa si preannuncia quasi sempre.

Poche ore prima ed anche il giorno avanti, l'atmosfera tramuta insensibilmente: il cielo perde la sua intensa colorazione azzurra per diventare d'un cilestrino sporco che confina col grigio, il sole impallidisce senza perdere un grado di calore, l'aria tutta cambia aspetto.

Cadono i venti, le palme si stampano inmote sullo sfondo torbido del cielo.

Si diffonde una calura strana, opprimente che aumenta sempre più e finisce per rendere l'aria irrespirabile.

I vecchi tripolini per esperienza ravvisano al primo apparire i sintomi del « ghibli » e si preparano all'imperversare della sua furia.

Segno infallibile è la molesta arsura delle vie respiratorie: una secchezza insistente alle narici ed alla gola che non inganna.

Allora in tutte le case della bianca città africana si predispongono i mezzi per attutirne gli effetti del Ghibli.

Si chiudono ermeticamente porte e finestre lasciando gli ambienti nella semi-oscurità, si tolgono i tappeti e le stuoie che ricoprono i pavimenti, spruzzando acqua con frequenza.

La terra s'asciuga rapidamente, si crepola.

Le piante appassiscono, chinano il capo e le foglie accartocciate

verso il suolo arido quasi invocando riparo ed acqua.

I fiori perdono la vivacità delle tinte ed arrotolano i petali al soffio mortale.

Il mare piano come una rilucente superficie d'acciaio, ristagna sulla spiaggia arenosa, morendo sul lido,



Palmoti nell'oasi

dissolvendo silenziosamente le rughe lievissime della superficie.

Gli uccelli tacciono, si nascondono fra i fogliami, nei buchi delle case, con voli rapidi e cinguettii spauriti.

La temperatura cresce man mano, diventa infernale, intollerabile.

Poi s'ha il primo alitare possente del deserto infuocato.

Le raffiche violente s'inseguono veloci, investono l'oasi e la città oppressa, spingendo alti velari di sabbia rossastra e fine che s'accavallano, danzano, fluttuano, s'abbattono al suolo, s'inalzano ancora repentinamente.

I grani minutissimi impregnano l'atmosfera arrossandola, oscurano il sole che appare quale un disco sbiadito d'oro appannato.

Allora le vie della città si spopolano.

Nell'oasi soffi poderosi si rompono contro i tronchi rugosi, flessibili delle palme che s'addensano a migliaia come una fitissima palizzata bruna. Le chiome sconvolte perdono l'eleganza propria decorativa, ed agitano in tutti i sensi le foglie sbattute come un'invocazione disperata di soccorso.

Per i viottoli incassati e sabbiosi, vortici di polvere e di detriti vegetali d'ogni specie, roteando ve-

Né gli occhiali speciali impediscono alla polvere di far bruciare gli occhi.

Inconveniente questo che unito alla quantità rispettabile di sabbia che riempie la cavità boccale e che si è costretti a masticare toglie ogni velleità di recarsi in giro, talvolta anche di dedicarsi ai propri affari.

Che voglia di non far nulla in quelle ore snervanti!

A volte ci si stimerebbe molto fortunati poter riposare in costume

molto succinto, dentro un frigorifero fra blocchi di ghiaccio o che so io!

La notte poi è pressochè impossibile dormire: le lenzuola sembrano riscaldate appositamente, il cuscino scotta quasi ed il materasso pare addirittura una sorgente elettrotermica: un vero letto di Procuste!

Tanto che spesso si è co-

stretti a cercare refrigerio nel contatto diretto colle mattonelle relativamente fresche del pavimento!

Le fabbriche di ghiaccio moltiplicano gli affari.

Se la stagione balneare è cominciata, la folla riarsa si precipita fra le acque « chiare e fresche » che strano fenomeno a prima vista in periodo di « ghibli » sono freddissime.

Ma ciò si spiega molto facilmente pensando alla temperatura del corpo umano costretto a muoversi in una simile fornace.

Gli stabilimenti rigurgitano ed il mare accoglie fra le sue braccia ristoratrici la folla dei bagnanti.

Sono bagni che hanno una durata notevole.

Appena si lascia il refrigerio dell'acqua, gli effetti del ghibli ricominciano: pochi minuti dopo i costumi da bagno completamente



Tripolitania — Sorgenti di Seiar-Seiar Tarhuna

locissimi corrono contro le scarpate sfasciandosi con sibili e schianti.

Il mare invece rimane sempre stranamente tranquillo, solo percorso alla superficie da silenziose rapide increspature, come fremiti improvvisi, e rattenuti di ribellione.

Tutto arde. Tutto scotta.

L'afa raggiunge il parossimo nelle ore più calde del mattino.

Allora è cosa veramente ardua avventurarsi per le vie arroventate della città.

Appena si pone il piede fuori del portone di casa, ci si sente investiti da un fiato bruciante, che dà l'impressione d'affacciare la testa in un forno.

E il languore invincibile che s'impadronisce ai primi sintomi del « ghibli » cresce a dismisura, unito ad una sonnolenza strana la quale toglie ogni energia.

disseccati si riscaldano dando l'impressione d'essere stati inamidati in precedenza.

La sabbia del lido è quasi rovente: il riverbero accresce l'impressione soffocante,

Che penosa sofferenza per noi europei!

Rossi, coi visi congestionati, le labbra riarse, screpolate, si dà l'idea d'ammalati di rosolia o di risipola.

E gl'indigeni?

Essi da gente pratica e filosofa per eccellenza, dicono che il « ghibli » non è affatto un male. Anzi un ricostituente addirittura!

E' infatti convinzione radicata in essi, che il soffio sahatiano serva ad irrobustire l'organismo.

Chissà! forse non hanno torto del tutto.

Certo anche durante, l'imperverare d'un simile flagello Tripoli, e con essa intendo l'Africa ha un fascino speciale, un aspetto tutto nuovo, tutto proprio.

Si sente la possanza del Sahara del deserto immane. Il suo alito infiammato non è che un'altra manifestazione della misteriosa grandezza di questa terra magnifica.

E' l'Africa bella e fascinatrice anche nelle sue caratteristiche brutali. Ed è la Libia nostra una parte d'essa e Tripoli suggestiva e prosperosa, una figlia degna di tanta magnifica madre!

GINO VIGNA

Per i "Grembiulini Azzurri",

Il consenso con cui è stata accolta la nostra proposta della Casa cordeliana, da parte di tutti i Gruppi e di tutte le cordeliane d'Italia è veramente superiore alla nostra aspettativa. Contavamo molto sul cuore delle nostre abbonate, ma questo plebiscito di entusiasmo ci ha commosse. Non solo. Ma sono già giunte alla Direzione della Cordelia, molte domande per accogliere nella nostra casa, fra i nostri « Grembiulini azzurri » varie orfane di guerra.

Non è possibile, nella fretta di andare in macchina, di dare in questo numero un particolareggiato resoconto delle offerte, delle proposte, dei consigli che ci giungono da ogni parte. Inizieremo regolarmente la Rubrica « Per i Grembiulini azzurri » nel numero prossimo per aver tempo a registrare e a ordinare questo nuovo complesso lavoro la cui fatica ci è cara, poichè si tratta del nostro nido, delle nostre bambine cui dovremo dare un ricovero, un pane, un sorriso e la sicurezza di un onesto domani.

Avanti, dunque; avanti con fede e con tenacia nell'opera nobilmente grande che fiorirà per merito delle giovinette italiane. Avanti!

Se Dio è con noi, chi contro di noi?

LA CORDELIA

LETTERATURA STRANIERA

(continuazione)

Allorchè incontrò lo sguardo di Perpetua, incominciò un dolcissimo canto: « Come un ruscello sono da guardarsi — Valleri Vallerei.

« Come strano mi sento — Valleri Vallerei — Allorchè vi leggo dentro — Valleri Vallerei.

« Come sorto da profondità ignote — Valleri Vallerei — Il mio sguardo vi si perde — Valleri Vallerei.

« E' troppo tardi mi avvedo — Valleri Vallerei — Che il ruscello è troppo cupo — Valleri Vallerei.

« Si che io mi vi sprofondo — Valleri Vallerei!

E Perpetua pareva veramente un quadro. Il suo volto era pallido e stranamente animato, come se ogni fibra si destasse in lei, ineluttabilmente: gli occhi le scintillavano radiosi: aveva dimenticato i luoghi e la gente che l'attorniavano, non parlava con alcuno, guardava fissamente solo il musicista.

— Basta ora, basta — ordinò Giovanni Schmidt — Al lavoro, al lavoro!

Vollango si rizzò, prese lo strumento e si decise ad andarsene; si voltò ancora una volta e rise: si accorse di essere caduto in mezzo a gente incapace di sentire, fredda ed ignorante. Nel volgersi si avvide di Perpetua, ritta dietro a lui.

— Ma canta, canta ancora! — gli disse nel raggiungerlo: gli dava semplicemente il « tu » del suo paese: pareva ad essa di averlo conosciuto da anni... da anni!...

— Perchè possano meglio russare, eh? — chiese ridendo, additandole quelli che dormivano distesi sull'erba.

— Io ascolterei ancora volentieri — ancora — sempre! — continuò Perpetua e gli mostrò un cantuccio ombroso all'altro orlo del prato.

— Vieni laggiù: cantami ancora una sola, una sola cosetta, ti prego!

Il giovane la guardò stupito; non l'aveva sinora osservata e nemmeno si era accorto quanto essa fosse diversa dall'ambiente in cui viveva, quanto fosse lontana da tutti quelli che la circondavano, quanto avesse l'anima grande e profonda.

Stava per sorridere di scherno.

Ma la fissò più a lungo.

Il contegno severo e silenzioso di lei, bene si confaceva alle sue movenze serie e composte.

— Andiamo. — diss'egli senza slancio alcuno.

E si avviò con lei, là, dov'essa aveva proposto.

Perpetua camminava tacendo.

Poi si sedettero assieme sull'erba — in alto — dominando gli altri.

— Che devo cantare? — disse Volfango quasi sgarbatamente, come se gli desse noia l'accontentarla.

Ma si curvò un pochino in avanti e fissò Perpetua negli occhi, profondamente. Com'erano belli quegli occhi, mio Dio! Le ciglia facevano una grande ombra sul viso e dalle pupille ardenti traspariva una serietà grave. Egli si sentì rapito da tale bellezza soave: e cominciò a cantare piano, con insolita commozione.

— Adesso suonami ancora quel canto di prima — pregò la fanciulla.

Ed egli — Valleri, Vallerei!....

Perpetua lo sapeva già a memoria. Piano, piano ne canticchiava la dolce nenia, come per sè.

Ma ad un tratto un gran vociò li fece trasalire. Tutti tornavano al lavoro e appena scorsi i due giovani, li chiamarono forte, trasportandoli dal loro sogno alla più viva realtà.

— Dobbiamo andare! — disse Perpetua.

— Porterai la merenda a vespro?

Essa accennò di sì col capo.

— Quando parti?

— A lavoro finito.

Quando però si guardarono negli occhi, compresero che non v'era per nessuno dei due alcuna fretta per il distacco.

— Staremo ancora un po' assieme; io ascolto con tanta gioia un po' di musica! E Dio sa quando potrò udirne ancora!

— Sì, possiamo farlo — approvò egli quasi grave.

E poi inconsciamente, senza alcun motivo speciale, poichè facevano lo stesso cammino si diedero la mano, se la diedero con titubanza e con titubanza se la ritolsero.

Erano tutti e due confusi: soltanto nello sguardo di tutt'e due v'era come un'intesa ascosa e solenne: come di qualcosa che essi stessi ignoravano.

Così, si avvicinarono agli altri.

* * *

Nel pomeriggio Perpetua aveva finito in un lampo le faccende di casa, ed era scesa nel campo di fieno ad aiutare. Tutti avrebbero potuto mostrarsene stupiti, ma ognuno risparmiava la parola. Nessuno accennò, come nessuno pensò lungamente all'apparizione di lei in

mezzo a loro. Spesso risuonava la sua bella voce sonora sopra la prateria e la sua figurina fine e flessuosa risaltava nel cielo azzurro, quando Perpetua — come per caso — si trovava lavorando accanto a Volfango.

Il giovane straniero cominciò ad interessarsi a lei, e dentro di sé si sentiva felice, pensando alla bella serata che li attendeva.

E venne la sera. La sera che pareva priva di lotte e di discordanze, poichè la quiete solenne s'impadroniva di tutta la grande valle, mentre il sole l'abbandonava e gittava la sua gloria silenziosamente sulle vette dei grandi monti. L'orizzonte ora ancora chiaro e limpido e solamente lontano lontano alcune nuvole lo attraversavano dapprima candide e trasparenti, poi a poco a poco bigie, poi scure, e poi finalmente fiammeggianti nell'ultimo sole, come ciuffi di rose ardenti, sull'azzurro tappeto del cielo.

— Che bella terra! — diceva Volfango a Perpetua, uscendo di casa per ammirare le stelle.

Il padre aveva pagato la giornata ai lavoranti, la moglie aveva ripreso la direzione della casa, mentre i giornalieri sedevano allegramente alla frescura.

(continua)

ERUST ZAHU

Traduzione di ALBA DANIELI

PENSIERI

I

Di tutti gli amori il più nobile ed alto è quello di mamma, poichè offre senza chiedere, dà tutto senza nulla attendere, pronta sempre a qualunque sacrificio, a qualsiasi pena.

Il tempo che tutte le cose invecchia, attenua, distrugge, ingigantisce ed afferma l'amore materno.

II

L'amore è il tesoro più prezioso mandato da Dio su la terra, ma come tutti i tesori può essere usato più o meno bene. Anche l'amor materno, il più eletto di tutti gli amori quando non ascolti la ragione può non essere buona guida alla formazione del carattere dei figli, che viziati da cieca tenerezza divengono, senza accorgersene prepotenti ed egoisti.

G. CAVALLARI CANTALAMESSA

ADDIO O MARE!

Lo so che dovrò lasciarti, o mare, e so pure che senza il tuo largo respiro mi sembrerà di soffocare!

Dovrò dirti addio, o mare! L'ultima volta che io venni a te eri di un'orrida bellezza! La tempesta aveva infuriato, cupa, terribile, ed ancora nell'ampia distesa un gran rombo si sperdeva sonoro. Onde minacciose ancora s'inseguivano accavallandosi, sfrangiate di bianco, arrivavano alla spiaggia alte, verdi, trasparenti, e qui ricadevano con uno schianto lacerante ricoprendo la sabbia di bava schiumosa e bianca, e l'acqua polverizzata si spargeva come leggero nevischio salato.

Sulla spiaggia deserta, l'aria era immota pesa, la natura sembrava annichilita soggiogata dal tuo soffio potente e dal tuo ancora sordo furore. Oh! il sublime spettacolo! Anche l'ateo davanti al tuo corrucio, o mare, deve piegare l'ostinata fronte e dire: « Credo! »

Ma prima di lasciarti per sempre, o mare, voglio rivederti!

Aspetterò una fulgida mattina luminosa, quando lo sconfinato orizzonte tuo e il cielo saranno di un puro azzurro incantato, e l'aria profumata e chiara.

Verrò alla spiaggia, o mare, la tua superficie piana in quella mattina, è tutta uno scintillio di pagliuzze iridescenti; tu vai e vieni dolcemente frusciando, ricami d'arabeschi la sabbia con lieve carezza e nel leggero risucchio la rena sottile ti segue con piccolo scroscio allegro e per tutta la spiaggia è un sommesso mormorio chiacchierino.

Tu sei gioioso o mare! Inginocchiata innanzi a te affonderò le mani aperte nella rena umida e calda e tu verrai piano, piano...

Oh! la fresca, e morbida e buona carezza!!! Addio o mare! tu acciechi tanto sei risplendente ed io ho gli occhi pieni di lacrime. Addio o mare!

Vorrei riavere la mia fresca giovinezza, non me ne adornerei, come prezioso monile, ma la getterei a te, così, in dono!

Ancona il 30 aprile 1925.

BICE BIAGIONI DIRCI.
(Spes)

LA GALLERIA X O X
X O X COLOR DI ROSA



PIERO E ALBINA BÄESELE



I N D E L E B I L E

*Ad Anna Maria Bertolini
per la prima volta comunicata.*

In fondo a la sala in penombra si apriva la Cappella luminosa, tutta fiori verde e scintillio di paramenti sacri.

Gl'invitati tacevano compresi de la grandiosità de l'ora, e guardavano commossi Te nel candido nimbo di veli.

Sembravi più esile, un angioio; non eri vivace ed eri pallida.

La commozione aveva alterato il tuo volto, ma eri ancor più cara.

Giunse Sua Eccellenza il Vescovo, e attraversò la sala beneducendo i genuflessi.

Né la Cappella radiosa fu subito gran movimento di sacerdoti, e cominciò il rito de la Messa.

Note lievissime accompagnavano le preci e le simboliche figurazioni rituali; note d'estasi, d'invocazione, e anche note di pianto. Poi Sua Eccellenza disse appropriate frasi sante, in fondo a le quali vibrava il grande concetto cristiano che è luce e forza di ogni credente « Venite a Me, e sarete consolati » E con felice intuito, Sua Eccellenza raccomandò a le tue preci, perfette in quell'ora, dopo i tuoi Genitori, tutti noi presenti. E la serenità ne avvolse, e accostandoci dopo di Te e presso di Te al grande Sacramento Eucaristico, ritrovammo que' primi palpiti d'ascetismo che rendono beati; ne la tua festa rivivendo la nostra ne' fulgori de la memoria.

Poi ti baciammo con reverenza come Angioio sceso fra noi, sentendo che ne la tua gentil fralezza, eri Ciborio vivente.

Anna Maria, piccola intelligente Amica, voglia Iddio che Tu possa entrare ne la tua Cappella *sempre* serena e fidente così!

In quest'augurio ti prego, ringrazia la Mamma e il Babbo di quest'ora preziosa santamente indelebile, che anno voluto regalarci.

LIVIA DIONISI

Imperia

L'Amministrazione di Cordelia rende noto alle gentili abbonate che col 1° gennaio 1926 gli uffici di amministrazione verranno trasportati a Bologna Via Marsilli 9. Quindi da quell'epoca tutta la corrispondenza rinnovi di abbon. ecc. dovranno essere inviati a tale indirizzo.

CONVERSAZIONI LETTERARIE

Mentre oltre le Alpi tramontava la cavalleria, non lasciando di sè che un'eco vibrante nelle *Chansons de geste*: mentre nell'Alta Italia si sparpagliavano nuvoli di trovatori provenzali, cantando le vicende d'armi e d'amore — mentre in Umbria fioriva la poesia mistica, ed in Toscana si fecondavano i germi della lingua italiana nella scuola del « Dolce stil novo » — in Sicilia fioriva serenamente un'epoca di perfetta cavalleria, a capo della quale era il più gentile e il più cortese dei Re: Federico II di Svevia.

Alla corte di Palermo fervevano le feste, le giostre d'amore le gare di poesia; e il Sovrano stesso coi suoi due biondi figliuoli, Enzo e Manfredi, toccava sapientemente il liuto e improvvisava versi e cortesie in lingua volgare. Il latino era bandito dalla corte di Federico. Naturalmente. Il grande svevo, l'antagonista del papato, il pensatore indipendente del XIII secolo, doveva, per più ragioni, amare la nuova lingua volgare — o, meglio, i dialetti che suonavano attorno a lui nella sua bella Palermo. La lingua volgare era l'elemento laico che si poneva di fronte alla latinità chiesastica; era — dirò così — lo squillo argenteo di tromba che annunciava la resurrezione dell'italianità intelligente ed operante, dal sepolcro dell'«evo-medio». La lingua latina era la lingua dei Pontefici — cioè dei nemici personali di Federico, a cui la tutela di Innocenzo III non aveva potuto calmare l'odio per la parte avversa. Anzi: l'idioma volgare portava alle orecchie di Federico il fiero canto delle vittime di Innocenzo III: la crociata contro Raimondo VI di Tolosa — l'eccidio di Beziere — la dispersione e la persecuzione dei trovatori provenzali, accusati di destare il popolo dal suo lungo letargo, mercè la satira dei *fabliaux* e l'irruenza beffarda e ammonitrice dei *serventes*, resero cara allo Svevo la causa dei perseguitati, dei vinti e degli uccisi. Ed egli ne prese quindi le parti contro il Pontefice: non solo; ma ripudiò la lingua di Roma e si diè, ardentemente, alla formazione del nuovo linguaggio, onde cantare in modo degno ogni cortesia ed ogni virtù.

Tuttavia la scuola aulica, — cioè la scuola della Corte — non fiorì unica-

mente in grazia all'aiuto della lirica provenzale. La Sicilia era assai lontana dalla Provenza e pochi cantori giunsero fino a lei; ne giunse invece qualche eco e questo contribuì a rendere più personale il contributo che la corte di Federico II in particolare, e la scuola sicula in generale, alla formazione della poesia schiettamente italiana.

Nell'Italia Nordica i trovatori accorrono direttamente dalla Provenza, e sembra loro di ritrovarvi un'altra patria: affini i dialetti alla loro lingua; le stesse piccole Corti feudali; continue le relazioni tra i due paesi, non dissimile la natura dagli abitanti, il clima, gli usi. Invece, tra la Sicilia e la Provenza queste affinità erano assai minori. Alla galezza chiacchierina della terra di Francia, contrapponeva, l'isola, la calda impetuosità della sua gente, che aveva nel sangue molto sangue greco ed arabo. Alle Corti chiassose e pettegole del feudalismo, si contrapponeva l'opulenza, il fasto di una gran corte, una corte di dotti a capo dei quali sta Federico II. E se dopo la Crociata bandita da Innocenzo, accorrono in Sicilia molti trovatori provenzali, ecco ch'essi trovano qui la loro arte in decadenza, poichè alla corte dell'Imperatore si prediligono alle canzoni d'amore le voci d'ira e di vendetta, poichè lo spirito cavalleresco sta agonizzando e già comincia a trionfare la Santa Inquisizione.

E che cosa trovano, dunque, i poeti della Provenza? Trovano un idioma armonioso, sonoro, parlato da un popolo impulsivo, facile all'entusiasmo, amante della poesia — e quest'idioma viene cantato nelle vie cittadine e nei campi, e si fa strada alla corte che qualche poeta ha già tentato di ripulire nel suo verso. Non può essere dubbio l'esito della lotta; può anzi crederci che lotta non ci sia stata, e ce ne dà il segno il non trovare nessun siciliano che abbia scritto poesie provenzali.

Il dialetto indigeno è vittorioso. Federico II si fa centro dell'arte nuova, anche in questo precursore dei tempi nuovi. Tuttavia non bisogna affermare che il grande Svevo sia stato lo spirito creatore della poesia italiana, come si afferma dai più, tanto per risparmiar la fatica di un'investigazione più profonda. Abbiamo veduto come gran parte del-

l'elemento italiano si trovasse nella poesia dell'Umbria, la quale dell'italianità ebbe altrettanto lo spirito che l'idioma — perchè disciolse il rimeggiar del tempo dalle pastoie delle solite immaginucole amorose ed enfaticamente mitologiche che si trovavano in abbondanza nella poesia provenzale e francigena. Vedremo i miracoli di bellezza che compirà in Bologna ed in Toscana quella meravigliosa coorte di Poeti che forma la scuola del « dolce stil nuovo » — quindi l'eccellenza che raggiunse Federico II nel favorire lo sviluppo di un linguaggio e di una poesia schiettamente italiani, si compone di molti elementi, in parte raccolti oltre il cerchio luminoso della scuola aulica.

Iniziare, in modo assoluto, la storia delle nostre lettere dalla scuola siciliana, pretendere che da essa esclusivamente si suscitasse tutta la letteratura che nella seconda metà del XIII secolo troviamo esistere in ogni parte d'Italia, è lo stesso che scambiare l'effetto per la causa.

Poichè la Corte sveva era il ritrovo ambito ai poeti e agli studiosi che vi accorrevano da ogni parte d'Italia, possiamo dedurne — con un'immagine non errata — che qui vi fosse la magnifica fucina i cui si purificavano e si fondavano in un solo metallo incandescente, tutti i detriti di altre materie. E dal fuoco epuratore ne sarebbe sorto il metallo unico, purissimo, schietto, pronto a formare la compagine salda della vera lingua italiana.

I poeti siculi della Corte Sveva furono probabilmente più di quelli di cui a noi sia giunta la notizia. Già in precedenza un rimatore siciliano, nella sua vena rude ed efficace, aveva cantato un contrasto tra l'amante e la sua donna. Il poeta è Cielo d'Alcamo — e la poesia ha un carattere suo proprio, pensieri e sentimenti son caldi, violenti, rozzi, qualche volta, fino alla volgarità.

Una strofa contiene le parole dell'uomo, l'altra la risposta della fanciulla, così per 32 strofe. Ciascuna ha tre versi di quattordici sillabe rimati tra loro con una cesura nel mezzo e due endecasillabi che rimano insieme.

L'uomo chiama la fanciulla: *rosa fresca desiderata da tutti* e la prega d'aver pietà di lui — ella gli risponde alteramente:

Se di meve trabaglii
Follia lo si fa fare;
Lo mar potresti arampere
Avanti a semenare
L'abcie d'esto secolo
Tutto quanto a sembrare,
Avere me non poteria esso monno
Aventi ti cavelli m'arrittonno.

E poichè l'uomo insiste essa s'arrovella e gli dice di mettersi a girare il mondo per trovare una donna più bella di lei — ma egli risponde che già lo ha fatto:

Ciercat'io Calabra, Toscana e Lombardia,
Puglia, Costantinopoli, Genova, Pisa, Soria
Lamagna e Babilonia e tutta Barberia
Donna non trovai tanto cortese
Per dea Sovrana di meve te prese.

Finalmente la donna cede e il poeta è contento, e prorompe in un inno gaudioso per la virtù femminile, salvo poi, s'intende, a principiare un'altra volta a dir male della donna, per poco che questa non gli dia ascolto. Ed essendo il sistema dei poeti di tutti i tempi non c'è da meravigliarsene.

Cielo d'Alcamo non sarà più generoso di un poeta del secolo 20°..

La scuola aulica di Federico II si abbarbicava, dunque, sul vecchio tronco adusto di una poesia popolare schietta ed irruenta come la terra che l'aveva generata. L'imperatore stesso amava comporre sirventesi e ballate, un po' sulla falsariga provenzale, è vero — ma non per questo bisogna gridargli il crucifige, come usano parecchi critici influenzati i quali accusano la scuola siciliana di servilismo alla scuola provenzale. L'imitazione in poesia non è cosa nuova: l'estro poetico subisce il flusso e il riflusso della grande marea del tempo. Lo stesso Alighieri, nella « Vita nuova » non rasentò in talune canzoni il ritmo di Provenza e non ne ripeté, forse qualche immagine?

La storia è vecchia e pur sempre nuova. Vedete ai nostri tempi, Sorse Carducci con la magnificenza delle sue odi barbare, ed ecco un nuvolo di bótoli ringhiosi, lanciar odi barbare — di forma e di concetto — a ogni proposito, senza riuscire che a far ridere il maestro. — Sorse la dolcezza poetica di Giovanni Pascoli, ed ecco un nuvolo di usignoli sfiatati, imitare nel ritmo dell'*accestire* la rustica bellezza delle « Campane a sera ». — Sorse Gabriele d'Annunzio, e una pleiade di poetini poveri di cervello e di rima, si diè a un furibondo farneticare stilistico che stava alla prosa d'Annunziana come un fiammifero acceso sta alla bellezza di un astro che illumina di sé tutto l'Universo. Figuratevi dunque se allora, nel nascer della poesia, era possibile sottrarsi a questa o a quella influenza di scuola letteraria!

(continua)

RINA MARIA PIERAZZI

IL DIDO LONTANO

(continuazione)

Aveva pronunciato queste parole, povera Paola, facendosi in viso di un pallore spettrale, ma la sua voce dolce non aveva un tremito. Guido trassali, la guardò stupefatto:

— Paola!

Ella ebbe un sorriso doloroso ma i suoi limpidi occhi non si abbuiarono.

— Ho pensato molto a questo, Guido — proseguì con dolcezza — e ho finito col persuadermi che dopo tutto non è la cosa impossibile che li per li credevo. Renzo Tolomei non è un genio, ma è un buon figliuolo, facilmente suscettibile di... educazione spirituale... Di più i Tolomei stanno bene... e... e... capisci? Al nonno si toglierebbero tutte le preoccupazioni, gli si preparerebbe una vecchiaia veramente tranquilla... e anch'io, sai, non avrei da temere pel mio avvenire... Non solo; ma la nostra casina potrebbe essere riscattata più presto e allora figurati che gioia, povero nonno!.. Non ti pare?... E' una cosa ragionevole... una combinazione naturale... molto semplice, che a me... non costa nessun sacrificio... perchè se aspetto a mettermi a posto col diploma, ci vuol altro!... Non per il diploma, sai... ma per la destinazione... Chissà dove andrei a finire... e come fareste voi due senza di me?... Invece... non ti pare?... invece... è una cosa tanto semplice... tanto naturale...

S'imbrogliava terribilmente sotto lo sguardo scrutatore di suo fratello che non le toglieva gli occhi di dosso, come se volesse penetrarle, con quello sguardo, fin nel più profondo dell'anima. Egli non accennava ad interromperla; anzi la lasciava parlare aspettando ch'ella finisse quel suo discorso convulso, pronunciato con voce malferma in cui tentava inutilmente d'infondere una tranquillità che era ben lontana dall'averla.

Paola capì, ebbe paura di tradirsi, e concluse con precipitazione:

— Ci ho pensato bene, sai. E mi sono decisa...

Guido ebbe un sorriso che gli stirò convulsamente le labbra quasi fosse, invece, lì lì per piangere. Non rispose: si affacciò adagio, adagio all'uscio della camera dove il cavaliere Oldrini continuava a dormire con un quieto e regolare respiro di fanciullo, poi tornò indietro, e afferrò Paola per le spalle.

— Ti sei decisa di sposare Renzo Tolomei? — inquisì puntandole in viso gli occhi scintillanti. Ella, impavida, sostenne quello sguardo.

— Sì.

— E questa decisione l'hai presa da quando?..

Paola esitò: una fiamma salì a invernigliarle le guance.

— Ma... — balbettò... da...

— ...da poche ore, Paola; cioè da quando io, esasperato, ho investito il nonno gridandogli che non avrei mai permesso che mia sorella si vendesse...

Ella vacillò.

— Non è vero...

— E' vero, Paola; è vero. Non mi inganni; ti conosco troppo bene per dubitare di quanto mi dici. Tu stasera sei pronta al sacrificio che oggi stesso ti ripugnava, perchè tu non misuri la tua bontà e la tua generosità, e vuoi mettere fra te stessa e il tuo cuore il peso stupendo di un olocausto.

impareggiabile. Ma tu sei la mia sorella, Paola; hai il mio stesso sangue nelle tue vene e io, a costo di qualunque cosa, ti impedirò di consumare questo tuo pazzo sacrificio. Sono un uomo e devo, io, provvedere a tutto. Credevo che il mio piccolo guadagno fosse sufficiente al benessere della nostra famigliuola, perchè mai nè tu nè il nonno mi avete parlato di affari. Invece, no; non bastava. Ebbene: lavorerò di più; cercherò un impiego serale, rinuncerò a tante piccole superfluità che non hanno alcuna importanza... Il nonno deve essere liberato da ogni preoccupazione, non solo; ma dobbiamo provveder noi a riscattare la nostra casina per dargli una gioia... Anzi, senti, senti — prosegui con crescente fervore, afferrando le mani di sua sorella. — Dobbiamo far in modo ch'egli creda di essere lui stesso nella possibilità di questo riscatto... Quando sarà guarito, e calmo allora gli chiederò tante cose... Ma tu non pensare a sacrificarti Paola; questo non sarà mai mai.

L'attirò a sè, con dolce violenza, stringendosela impetuosamente fra le braccia come se temesse che un pericolo oscuro fosse per travolgerla; geloso di lei, di quella creatura così sua, di cui da bimbo aveva protetto e guidato i primi passi, da buon fratellino maggiore. Adesso gli pareva di non averla amata nè vigilata abbastanza, se ella affrontava con tanto eroismo la possibilità di sacrificare l'intera sua esistenza per la pace e il benessere di quei suoi due cari. E mai, e mai, certo, egli aveva pensato che nel cuore di lei potesse fiorire l'amore.

Allora la strinse più forte, le rovesciò la testina per guardarla meglio negli occhi ove splendeva un leggiadro velo di lacrime non piante.

— Non pensar più a questo, Paola; è folle, è ingiusto, è crudele. Quell'uomo non può farti felice, non può amarti; e tu devi essere amata, piccola, pel tuo cuore e per la tua bontà...

Ella sentì un singhiozzo chiuderle la gola; s'irrigidì per non cedere al pianto, e curvando la testa su la spalla di Guido ripeté con voce sommessata:

— È necessario, è necessario. Dobbiamo troppo al nonno, Guido; bisogna pensare a lui, non a noi... A me non importa...

Ma egli, violentemente, le chiuse la bocca con un bacio.

— No, no, no... Non parliamone più. Tocca a me, non a te, provvedere a tutto...

Di là un lieve colpo di tosse.

Si sciolsero sbigottiti, accorsero nella camera immersa nella tranquilla luce azzurra, ove il nonno, destatosi, si guardava attorno inquieto.

— Ah! — balbettò vedendoli. — Siete qui...

Porse le mani, contento; Guido e Paola le afferrarono, vi posarono le labbra. Egli sorrise:

— Deve essere tardi... — mormorò ancora. — Ho dormito tanto. Andate a letto...

Pareva che il nonno avesse cancellato dalla sua memoria ogni ricordo doloroso; i suoi occhi azzurri dallo sguardo dolce dei vecchi, si volgevano sulle care teste curve su di lui.

Paola sorrise:

— Non è tardi e noi non andiamo ancora a letto. Ora, tu, nonnino, sei buono, obbedisci e prendi un ovetto con un dito di marsala...

Il vecchio allungò le labbra.

— Ma a quest'ora non si mangia... è notte...

— Le uova e il marsala non si mangiano; si bevono, nonno...

Egli scosse la testa, felice di sentirsi sulla guancia la freschezza vellutata del volto di Paola; poi rise.

— Ho la barba lunga, ti buco...

— E allora vado a prepararti l'uovo... C'è Guido con te...

Il cavaliere prese fra le sue la mano del nipote, con un po' di fatica

se la portò al viso, come se volesse baciarlo; il giovane non potè trattenere un singhiozzo:

— Nonno... nonno...

Si sentiva lacerare l'anima al pensiero di aver potuto altercare con quel povero santo vecchio che conosceva tutta la miracolosa grandezza del sacrificio nascosto; ma il nonno curvò il viso su quella mano cara, e disse con dolcezza:

— Sto proprio benino, sai...

Forse egli credeva che il nipote trepidasse per la sua salute e voleva rassicurarlo. Di quanto era avvenuto pareva non ricordarsi nemmeno più...

Paola ch'era già sull'uscio capi, tornò indietro, allacciò con un braccio il collo di Guido e con lui, appassionatamente, tornò a curvarsi sul vecchio, sorridendogli con gli occhi lustrati di pianto dolcissimo... Si guardarono in silenzio per un poco, felici di essere così vicini, di volersi così bene; poi il nonno fece un cenno a Paola di curvarsi di più, di più per poterle parlare all'orecchio; e quando gli fu vicina da averne i leggeri capelli sulla propria fronte, sussurrò quasi con timidezza:

— Non metterci tanto marsala, sai, nell'uovo...

(Continua)

Anna Maria Perotti

Il Congresso Cordeliano a Torino

Le cordeliane torinesi attendono con fede e con impazienza le loro sorelline di tutta Italia, per passare quattro giorni nella più affettuosa intimità. Poichè all'epoca fissata — cioè dal 25 al 30 settembre — vi saranno per Torino forti riduzioni ferroviarie, siamo certe che il congresso cordeliano avrà un brillante concorso di intervenute.

Nel programma si è aggiunto un gentile e pietoso omaggio di fiori alla tomba di Guido Gozzano ad Agliè, dove le cordeliane saranno trasportate in automobili e ricevute da personalità del Canavesano.

Tempo permettendolo s'effettuerà anche una gita in montagna.

Tutte le cordeliane che prenderanno parte al congresso telegrafino alla Direzione la loro adesione, e l'ora del loro arrivo, perchè vi saranno le cordeliane torinesi pronte a riceverle e ad accompagnarle all'albergo.

Le cordeliane torinesi avranno per riconoscimento, la coccarda azzurra sul petto.

A ben rivederci!



LA PAROLA CHE INSEGNA

Vacanze — riposo — giuoco — I giochi dei fanciulli — Natura e caratteri del giuoco — Il giuoco e l'immaginazione — giuochi e giocattoli — La scelta dei balocchi — Proibizioni d'educatori — esagerazioni — Ciò che è necessario — La posta economica.

In completa vacanza, Amiche gentili! Riposo, svago tranquillità per noi; gioia, moto, vita pei nostri fanciulli, inimitabile trio che si riassume per essi in una parola e in un'azione gioconda; il giuoco.

E del giuoco parliamo dunque oggi, materia tanto vasta e tanto seducente che ha attratto, senza esaurirle, la finezza e la sagacia degli osservatori e dei pedagogisti in ogni secolo della storia presso ogni popolo civile del mondo.

Si è studiata la natura del giuoco e si è visto in esso una rigenerazione di forze fisiche e mentali, un eccesso di energia vitale, uno sviluppo degli istinti, una preparazione alla vita degli adulti, un'imitazione dell'attività seria di quelli.

Si sono studiati i caratteri psichici dell'attività del giuoco, quali il piacere risultante dalla soddisfazione dell'istinto, la gioia d'esser causa del successo, il sentimento della libertà, l'illusione volontaria e cosciente ch'esso genera.

Si sono classificati i giuochi secondo la loro origine e il loro scopo educativo pel raffinamento dei sensi, per lo sviluppo dell'intelligenza, per la coltura delle emozioni e della volontà: giuochi di eredità, di imitazione, di immaginazione, artistici, meccanici, moralizzatori, storici, scientifici... chi più ne sa più ne aggiunga.

Ma se tutto questo può interessare ed esser vagliata in opportuni studi psicologici da pedagogisti ed educatori, poca o nulla importanza ha per la maggioranza dei babbi e delle mamme, che lasciano giocare i bimbi e procurano loro balocchi senza preoccuparsi degli effetti che possono derivarne o ne derivano.

« Non si deve considerare il giuoco, dice il *Fröebel* come una cosa frivola; è invece cosa di profondo significato! » E il *Ferriani* ammonisce che sempre deve il giuoco tendere a questi tre scopi ben chiari: rinvigorire il fisico, sviluppare l'intelletto, educare la psiche.

Convieni quindi innanzi tutto lasciar giocare i fanciulli, poi aiutarli quando occorra nei loro giuochi, regolare il loro divertimento, scegliere i balocchi coi quali si divertono, educarli ed istruirli con quelli senza che essi se ne accorgano.

Uno dei maggiori dilette che prova il bambino nel giuoco è quello di crearsi delle illusioni, illusioni che sono un potente elemento di piacere estetico ed alle quali egli si abbandona interamente astraendosi dall'ambiente che lo circonda.

La fantasia infantile è in questo campo d'una esuberanza senza pari; crea motivi di divertimento, trasporta avvenimenti dal grande al piccolo mondo, dà realtà concreta alle immagini dello spirito, imitando ciò che la interessa, riproducendo ciò che ha osservato, trasfigurando le cose e gli oggetti secondo l'apparenza e il senso d'una parte loro assegnata.

Nè si accontenta il bambino di trasformare le cose; egli anima i suoi giocattoli, dà vita carattere e personalità alle sue bambole, ai suoi cavalli di legno, ai suoi soldatini di stagno, e la sua immaginazione arriva talora a giuocare con cose del tutto inesistenti.

Quella fine educatrice che fu la signora *Necker di Saussure* narra di un piccino che si divertiva a nutrire con grano immaginario delle galline immaginarie e piangeva se chiudevano la porta della stanza impedendo di entrare alle sue povere bestiole.

I giuochi debbono essere saggiamente regolati. Nei primi anni conviene lasciare ai bambini libertà piena ed intera, moderando solo la loro esuberanza quando degeneri per essi in un danno fisico o pericolo immediato all'incolumità. Non soggezione, nè eccesso; ma una libertà vigilata ed amorosa.

Se i giuochi fortificano il corpo, sviluppano lo spirito, acuiscono le facoltà dell'osservazione, esercitano una grande influenza sul carattere, grande importanza ognuno deve dare ad essi e in conseguenza alla scelta dei giocattoli che in qualche modo li regolano e sempre li favoriscono.

Quanti denari prodigati largamente e talora assurdamente in ricche famiglie per costosi balocchi meccanici che non hanno la vita d'un giorno per piccoli favoriti della sorte, insaziabili di cose nuove e mai paghi nel loro istinto di distruzione che è curiosità e osservazione insieme!

Quanti peccatucci di desiderio, e quanti sogni dinnanzi a luccicanti vetrine di bazar, dove bambole, pulcinella, carrozette, piccole barche, graziose case con le vetrate vere e le porte che si aprono, cucinette con le stoviglie di porcellana e le casseroles di rame lucido, tamburi, trombe, grammofoni microscopici, pecore, cani, mucche, serragli di bestie feroci, eserciti di soldatini guardano, ammiccano, sorridono, invitano e non si muovono, ahimè! Chi non li ricorda, chi non li ritrova nella lontana infanzia, fra un corteo di dolci memorie che il tempo non cancella passando?

Molti educatori sono severi nella scelta dei giocattoli temendo che essi possano falsare il sentimento morale del fanciullo.

Il *Perez* proibisce ad esempio quelli che rappresentano animali domestici. « Il bambino, egli dice, non deve essere abituato a baloccarsi col legno e col carbone come con animali sensibili e intelligenti; si corre il rischio di falsare i naturali rapporti che può avere con essi nella vita. Non deve percuotere, nè per ischerzo, nè per finzione un cavallo, un cane, un gatto, una gallina ». Vorrebbe escludere le sciabole, i tamburi, le trombe, i soldatini di piombo, i cavalli di cartapesta per la guerra non come un divertimento da bambini, ma come la più terribile necessità degli uomini.

Il *Queyrat* condanna il giuoco dell'oca, le piccole lotterie, i piccoli bigliardi e ogni altro giuoco d'azzardo, perchè dice, mettono nel bambino i primi germi della speculazione e del guadagno; condanna i giuochi moralizzatori perchè, oltre il difetto di essere ridicoli, rischiano di produrre per naturale reazione nel fanciullo un effetto contrario a quello che si voleva; condanna i giuochi istruttivi e le ingegnose applicazioni della meccanica, perchè non cessano d'essere una lezione, anzichè un balocco e non si prestano a nulla alla creazione e alla illusione, sostituendo una semplice riduzione della realtà seria alla fantasia immaginativa infantile.

Qualche arciigno esagerato educatore non risparmia neppure la bambola, ammonendo che essa incoraggia nella bambina l'eccesso del frivolo lusso, l'istinto della vanità e della bramosia, perchè ogni bella bambola fa una orgogliosa e cento invidiosi.

Esagerazioni senza dubbio e della più bell'acqua, quando si pensa che in tutti i paesi e presso tutte le razze umane, la bambola ha rappresentato e rappresenta per l'umanità infantile muliebre l'idolo e l'ideale del giuoco e della più perfetta illusione vissuta e vivente.

No, no! Non priviamo le nostre bambine della deliziosa per esse, pupattola dal visetto di cera, dagli occhi di vetro, dai capelli di stoppa!

Saremmo crudeli! Ciò che invece è necessario è la qualità e la quantità del balocco, per la bambola e qualunque altro di essi. I balocchi che più divertono il fanciullo sono quelli nei quali ha più da inventare. Egli non vede nel giocattolo che il pretesto e l'accessorio della commedia che recita a se stesso; più saranno semplici e più si presteranno alle sue fantasie e al suo gusto.

Mammine che mi leggete, questo ricordate della mia chiacchierata d'oggi!

POSTA ECONOMICA.

Carmen F. — *S. Filippo del Mela* — *Irma G.* — *Anzola Emilia* — *Lidiana F. Genova* — *Iolanda S. Rovigo Astro* — Risposi direttamente. Prego le gentili corrispondenti di rammentare che per la risposta diretta occorre unire L. 1,20 in francobolli.

Della F. S. Giacomo — Ricambio i tuoi gentili saluti.

Maria Antonietta Cell. — Dove sei? Perché non venisti più con la mamma? Cordialità.

Luce — Abbiamo ricevuto lettera e fotografia. Scrivo direttamente. Molte buone cose.

Padovanina. — Dove esserci stato un disguido postale per la rivista *Salutissimi*.

Aibertina M. — Scrivi al Cappelli e sarai soddisfatta. Quel consiglio non è di mia competenza e non posso invadere il campo altrui.

Argentina Santilli. — Devi rivolgerti al Provveditore regionale. Io non ho aderenze in quel territorio. Ti faccio ogni migliore augurio.

Margherita V. — *S. Agostino* — Presso qualsiasi libreria troverai il libro in parola. Richiedilo

nel caso alla nostra casa editrice in Via Marsili, 9 — Bologna. Grazie delle tue gentili espressioni a mio riguardo.

Biancofiore — Il metodo della Montessori ti è stato spedito. Saluti cordiali.

CONSUELO

È uscito

PER FAR LA STRADA INSIEME

il nuovo romanzo di RINA MARIA PIERAZZI che fa seguito al *Pane degli altri*. Vi ritroverete, cordeliane, la povera *Rosella* che avete amato e per la quale avete trepidato e sofferto.

L'elegante volume di pagine 250 è posto in vendita a Lire 8,—
Indirizzare richieste, vaglia alla Casa Editrice L. Cappelli, Bologna.



LA PIVMA

Sono usciti i figurini invernali, le sartorie preparano nuovi modelli: è tempo di parlare della moda che viene. Ma quale precisamente è la moda prossima? La linea diritta non s'abbandona; più che mai trionfante a dispetto dei molti tentativi d'amplificazione è la preferita dalle signore e vedremo ancora in autunno e in inverno abiti, soprabiti, giacchette assolutamente diritte dietro, con qualche modificazione di linea davanti. È, insomma, il taglio degli abiti estivi che resiste e prende il nome di novità solo per la varietà delle guarnizioni che danno a uno stesso modello aspetti diversissimi. Le stoffe sono morbide e non più molto opache, le tinte in voga... tutte e in modo speciale bianco e nero accoppiati e, spesso, queste due tinte ravvivate dal rosso. Si dovrebbe cominciare appena adesso a parlare dei colli, dei bordi di pelliccia, ma fin dal mese di luglio abbiamo visto queste ricche applicazioni sui mantelli da sera che le nostre signore sfoggiavano, anche col caldo più soffocante, lungo i viali alberati delle spiagge più in voga, nei ritrovi eleganti dove al ritmo dell'orchestrina pseudo-trigana era obbligo dimenticare il caldo e il freddo, le malinconie, le preoccupazioni e tutto quanto è bagaglio ingombrante del cuore umano.

Naturalmente la pelliccia di moda nel luglio e nell'agosto era la bianca e le sue più strane derivate: la verde, la rossa, l'arancione — queste ultime di cattivissimo gusto. — Grandi colli di pelo lungo, morbido, soffice o anche piccole orlature quasi sempre d'ermellino per le stoffe tutte bianche o tutte nere; e le lunghe casacche hanno preso l'aspetto di mantello da quando la cappa è stata messa a riposo. Nel prossimo autunno e nell'inverno avremo invece molti molti mantelli ricchissimi di stoffe ricamate d'oro e d'argento, di velluti rabe-scati, di sete scintillanti. Questi mantelli che serviranno unicamente la sera per teatro e feste completeranno le *toilettes* diritte e semplici, saranno tutti foderati di tessuti sfarzosi, daranno alle signore la im-

ponente e aristocratica linea che, da quando trionfa il taglio maschile si è perduta, avranno dei colli inverosimilmente grandi, tali da coprire per metà il capo. I capelli corti con questi mantelli non sono proprio intonatissimi, ma nessuno s'arrende: la foggia *garçonne* resiste, resisterà a lungo e i *postiches* che i parrucchieri vogliono ad ogni costo applicare la sera godono poco favore e verranno pian piano abbandonati quando tutte, o quasi, le donne avranno recise le loro trecce ingombranti.

Di giorno le nostre signore porteranno ancora volentieri i soprabiti dritti con qualche piega o qualche volant a modello, con guernizioni di pelliccia, di treccia di nastro: tutte le ingegnose combinazioni che indicano la finezza della lavorazione, la cura nella scelta del modello. I soprabiti sono molto pratici e si mantengono la simpatia di quasi tutte le signore che li preferiscono al *tailleur* e spesso all'intera pelliccia. Il *tailleur* è ancora in voga ma non si addice a tutte le figure perciò non è usatissimo.

I cappelli della nuova stagione

Anche per i cappelli la Moda si delinea già nettamente: e vedremo con l'autunno, per la maggior parte, cappellini aderenti alla testa, un po' simili ai feltri tanto portati fino ad oggi, ma con caratteristiche proprie. Non c'è più il risvolto intorno aderente come lo zucchetto, ma una piccola falda capricciosa rialzata per lo più da una parte, molte volte dietro, abbassata davanti ad ombreggiare gli occhi. Queste tese rialzate in parte sono birichine e slanciano soprattutto le persone di bassa statura; quelle rialzate dietro sono l'ultimissima novità ma sono consigliabili soprattutto alle figure slanciate. Il feltro è ancora di moda ma viene spesso sostituito dal velluto. Si fanno dei morbidi cappellini in velluto di tinta vivace che adorna e illumina il viso poichè nessuna stoffa più del velluto può dare riflessi morbidi e lucenti. C'è oggi, in commercio, del velluto da cappello rosso salmone, verde nilo, grigio argento che a guardarlo fa pensare ai petali dei più strani fiori esotici, al dorso di certi animali meravigliosi; questa stoffa, morbidissima al tatto, pare abbia nelle sue pieghe della polvere d'argento e d'oro assume, alla luce, delle tinte incantevoli.



Le guernizioni sono un po' meno semplici della stagione passata. Non che si ritorni alle piume ai paradisi alle *aigrettes*: questi ingom-

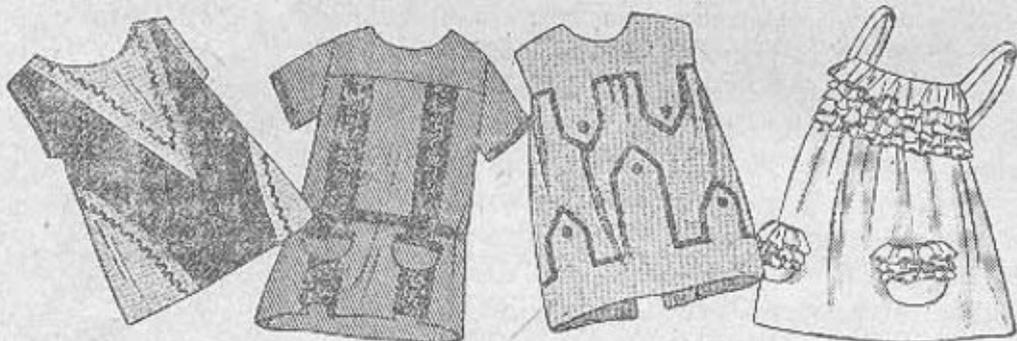
branti adornamenti sono adottati solo in casi rarissimi. Ma si fanno molte applicazioni fantasia, ricami in perle, fermature di galalite di stras e soprattutto di fiori: fiori autunnali di seta, di lana, di panno, di piume lisce, di tela cerata, e di pelle dorata. Questi ultimi sul velluto di tinta pallida sono di tale delicatezza da sembrare cesellati.

Per le signorine molto giovani saranno sempre elegantissime le grandi forme di cappelli in feltro o in velluto, le morbide tese a pastorella, le guernizioni sobrie di piccolissimi fiori o di ingegnose applicazioni.

Il cappello che riproduco è la forma ultima rialzata dietro e si può consigliare alle signore e alle signorine; il modello originale è di grossa seta nera col sotto-falda in velluto rosso pompeiano e le rose applicate da una parte e dall'altra dello zucco sono pure dello stesso velluto. Naturalmente ciascuno può sostituire al rosso e al nero due tinte qualsiasi purchè non siano della medesima sfumatura.

I bimbi

Le cordeliane mi chiedono modellini da pupi perchè fra le tante abbonate ci sono delle giovani mamme, delle sorelle, delle zie che



amano lavorare per i frugoletti e pensano forse di giocare ancora con la bambola.

I bimbi eleganti sono tanto cari, sono la espressione più tangibile di tutto l'affetto che li circonda e che li vorrebbe ogni giorno più belli.

La moda è capricciosa anche per i piccoli e segue un po' la moda per gli adulti. Si fanno degli abitini graziosissimi combinando due o tre stoffe; dei cappellini, poco guerniti di colori vivacissimi; dei larghi soprabiti corti corti che lasciano nude le gambette; si guerniscono vestiti pesanti e paletot con le pelliccie più fini e gli abiti leggeri di pizzi, di roselline, di nastrino increspato, di bordi ricamati. Questa cura minuziosa che oggi mettiamo nella scelta degli indumenti da bambini è una dolcissima cosa che può capire forse soltanto una mamma.

CHIFFON

Per qualunque consiglio di moda scrivere a Chiffon — via Dante 2 Bologna — unendo L. 1,20 in francobolli.

IL NIDO

La nostra casa

Eccomi a lei, cara *Virginia*, che attende una mia lunga risposta. Entro subito nella sua casa, accettando il suo gentile invito e mi trovo nel salone. Belli quei mobili! Il damasco è un po' scolorito, è vero, ma non stona con il resto. Ad ogni modo se lei vuole rinnovarlo scelga un rosa antico o un rossone cupo, una tinta, insomma, che non sia vivace, ma smorzata e capace di armonizzare con il resto. Su quel tavolino rotondo, che è un po' il suo incubo, metterci un bel bronzo, un bel vaso con dei fiori. Meglio nulla che una cosa brutta, però, ricordi.

Bene le *consolles* con i candelabri in ferro battuto. Un servizio da *the* sul tavolino piccolo non dovrebbe star male.

L'essenziale è lasciare al salone la sua fisionomia, non rimoderarlo con qualche tocco inesperto che gli farebbe assumere un'apparenza ridicola. Qualche bel tappeto (che potrebbe, con un po' di pazienza far da sè, con i ferri da calza, seguendo un disegno antico) qualche quadro daranno maggior ricchezza all'ambiente, senza alterarne la solennità.

Lasci il salotto da pranzo così com'è: fiori, ricami (non il lavoro norvegese, per carità!) qualche cuscino lo renderanno più intimo e gaio.

Nell'anticamera copra le casse con qualche scialle antico o con mezzari genovesi; ci metta sopra qualche cuscino e disponga in qualche angolo delle piante verdi. L'armadio della biancheria va tolto di lì...

E' una misura estetica e anche di... provvidenza. A questi lumi di luna, non si sa mai! Sullo stipò a muro metta pure qualche vaso con fiori e una copertina ricamata.

Per la sua camera potrei suggerirle quei mobiletti di poca fattura e di svelto disegno a cui accennai nei numeri passati di « Cordelia » — Hanno linee rette e un'apparenza quasi rustica, ma son simpatici e moderni. Se vuole potrò fornirle disegni.

Scelga lei le tinte che più le piacciono. Con il grigio e il nero ogni colore sta bene. Io preferirei il rosa (grigio e rosa armonizzano meravigliosamente) o l'azzurro. E i paraventi con lo sfondo grigio e tante rose sparse come sarebbero carini! Quei campioni che m'ha inviato non sono troppo belli.

Cara *Virginia*, io temo d'averla un po' delusa. Ella voleva che io riformassi, che entrassi nella sua casa come un terremoto o un ciclone e tutto distruggessi per poi insegnarle a riedificare... No, amica

mia, le stanze arredate con amore dai nostri vecchi m'impongono un rispetto quasi sacro. Troppo sanno della vita dei cari che ci prece-dettero.... E hanno una loro linea troppo decisa per poterla forzare a rappresentare tempi nuovi.... Tenga la sua vecchia casa com'è. Verrà il giorno in cui dovrà arredarne una nuova, tutta sorridente, che sarà pronta a rispecchiare la sua gioia e a mostrare il suo buon gusto.

Allora il suo cuore le dirà come ammobiliare le sue stanze. Per ora si limiti ad amare molto quelle della casa paterna.

Le troverà subito più belle.

Lo stesso consiglio dò a tutte le cordeliane.

In cucina

E' la stagione dell'uva. L'attendevo per comunicarvi alcune ricette di due care abbonate.

Dò la precedenza a quella che aspetta da maggior tempo. E' di una nostra amica che si firma *Siciliana* e che ci insegna come preparare una mostarda alla (naturalmente!) Siciliana. « Si prende il mosto (ella dice) e si fa bollire finchè si riduce ad un terzo; si cola, poi, e ci si mettono g. 800 di amido per ogni l. 10 di mosto; si cola e si pone nuovamente sul fuoco facendolo bollire lentamente e *rimestando sempre* perchè non attacchi. Dopo l'ebollizione si potrà tenere ancora una diecina di minuti sul fuoco, quindi si verserà nelle forme di creta. Volendo ci si aggiungerà, prima di toglierlo dal fornello, un pugno di mandorle abbrustolite e tritate e qualche pezzetto di cioccolata ».

Chissà come mangieranno volentieri questa mostarda le mie lettrici e come saranno grate a *Siciliana*!

E gratissime saranno pure a *Tina* che insegna a fare un eccellente vino da bottiglia.

« Si prende dell'uva sgranata e schiacciata (dice la nostra sorellina) e senza farla fermentare si mette in un pezzo di tela che si appende per i quattro angoli ad un gancio. Si lascia così una notte in modo che il liquido coli dentro un recipiente che si mette al fuoco e si leva quando bolle. Prima di imbottigliarlo si lascia raffreddare. Si avrà così un vino squisito, specialmente se si curerà di travasarlo subito in un altro recipiente appena ha cominciato a bollire, se non si riempiranno troppo le bottiglie e se si lasceranno scoperte una settimana circa prima di metterci il tappo ».

Grazie vive, non è vero?, a queste brave massaie!

Con le lettrici

Amelia Z. — Da Rimini, da Roma ho avuto i suoi saluti. Grazie, carissima!

Fulgida. — Sono molto dispiacente che tu non abbia ricevuto la mia. Questa ti giungerà, spero. Piero ti ringrazia tanto dei cari auguri e ti fa sapere che s'ingegna a crescere più che può. Ti manda uno dei suoi sorrisi, di quelli che gli fanno apparire una fossotta sulla guancia (tuna sola!) e ci aggiunge tanti mugolii che voglion dire molte cose belle e il desiderlo nostro di saperti presto gnarita. Un bacio.

- Sofia P.* — (Gorizia) Non posso soddisfare il suo desiderio che sembra un ordine. Non solo lei non mi invia i francobolli per la risposta, ma mi comanda di mandarle un disegno che io non ho e che dovrei far eseguire, senza promettere il minimo compenso, a una signorina che incomoderei per farle piacere..... Le pare di pretendere una cosa giusta?
- Dou. Benedetta A.* (Catania) — Non sono una ragazza, come ella crede, ma la mamma di un bimbo lattante. Per questo non potrei mettermi a sua disposizione per venire a prenderla di notte alla stazione e farle da guida per Bologna. Una buona cordeliana si offerse di sostituirmi e le scrisse. Ma non ha avuto risposta. Perché? Molti buoni saluti.
- Trottolina* — *L'abat-jour* a cui allude costa davvero dodici lire. E' di seta dipinta a mano. Può averlo rotondo, quadrato o triangolare. E' di effetto e graziosissimo. Più grande, pentagonale, ornato non solo con la pittura, ma anche con perline e ciandoli di cristallo verrà a costarle soltanto una ventina di lire. La signora che prepara queste deliziose cosette è brava ed ha buon gusto: credo, dunque, che potrà contentarla.
- Jella.* — Ella mi prega di scrivere (semplicemente) i profili di Ada Negri e Annie Vivanti — Dovrei pubblicarli qui, nella mia rubrica? E che spazio mi resterebbe per parlare della casa? Non è possibile. *Jella.* anche ammettendo (e ne dubito molto) che io sia all'altezza di poter degnamente parlare delle due scrittrici. Se vuoi saper qualcosa della vita di Ada Negri legga *Stella Mattutina* Ed. Mondadori — Roma e un articolo che essa pubblicò nella « *Nuova Antologia* » del 1 Luglio 1935 — Volumi di versi di poetesse? « *Le rime del Marzocco* » di R. M. Pierazzi Ed. Bemporad — Firenze — « *I sonetti dal Portoghese* » di Elisabetta Barrett Browning. Ed. L'Espresso — Il libro di *Tiziana di Teresah* — Ed. Bemporad — Firenze. Le bastano?
- Mariella.* — E' guarita bene, ora? Grazie degli auguri belli. Altrettanti di cuore.
- Annamaria P.* — (Caltagirone) — Le ho mandato il pensiero per il suo *album*, ma scriverle a lungo non mi è possibile assolutamente. Sarebbe una cosa per me tanto cara intrattenermi molto con le cordeliane, ma il tempo mi manca, proprio. — Indirizzi di sorelline disposte a fare una pittura per il suo *album* non ne ho. Quelle che conosco hanno bisogno di lavorare per vivere. Grazie degli auguri che ricambio vivamente e cordialità.
- Mavisia M.* (Biroli) — Per la risposta diretta occorrono L. 1,20 in francobolli.
- Anita* — Grazie! A presto, fedele collaboratrice! Dico di qui a *Ginetta* di Tunisia che il suo indirizzo è: Anita Barbera — Via Meritani 94 — Vomero — Napoli — Un bacio a tutte e due.
- Emilia P.* (Cagliari) — *Marianna M.* (Lanciano) — *Elda U.* (Bagni della Porretta) — *Bona B.* (Piombino) — Scrisi a tutte direttamente.
- Fedele* — *Maria C.* — *Prof. Gina M.* Ringraziamenti sentiti. E molte carissime cose.

Fondazza 20 — Bologna 17

AMINA POLITO FANTINI

INTERESSANTISSIMA NOVITÀ!

LOREDANA

SOGNO NEL SOGNO

ROMANZO - Con prefazione di ALFREDO GALLETTI

Elegante volume in-16 di pag. 200 - L. 8,—

È un ottimo romanzo, attraente per la vivacità della narrazione e per la signorilità della forma.

Siamo certi perciò di fare cosa gradita alle nostre gentili Lettrici consigliandone loro la lettura.

Le nostre abbonate riceveranno il volume franco di porto inolando voglia di L. 7 alla
Casa Editrice LICINIO CAPPELLI — Via Marsili 9 - Bologna

FRA I LIBRI

GINO NOVELLI: - ROSARIO - Studio Editoriale Moderno, Catania.

Prose liriche che rivelano un'armoniosa tempra d'artista e una dolorante anima di poeta. Il Novelli sente la realtà circostante attraverso un velo di pianto: vive la quotidiana rinuncia della sua giovinezza, che non gli urge balda e selvaggia alle vene, senza pose gladiatorie, con rassegnata mestizia. I colori della sua poesia sono gli stessi dell'anima del poeta.

Del poeta che non sa sorridere ai fantasmi della gioia e dell'amore perchè il riso gli si è fermato a mezza gola e cambiato in pianto; perchè le magnificenze del creato sono sentite ed espresse attraverso la visuale delle proprie intime pene. E ad questa visione aspra della vita, dal lacerante dissidio tra i sogni e la realtà sgorga la poesia del Novelli che si potenzia in immagini ardite ed aderenti al pensiero, in espressione di perfetta bellezza.

«Dov'è la dolce bimba dai capelli d'oro e dalle
[vene azzurre?]

Partì la mattina all'alba e prima di partire sigillò
[una lettera
con cerulacca rossa e le stille che ne caddero mi
[bruciarono il
cuore che aspetta invano»

Nostalgia di lontananze verso cui l'anima si protende in uno spasimo d'angoscia. Desiderio di ricordi che furono la felicità di ieri e la ragion di vivere oggi; come il chiuso profumo di viole morte, tra le pagine di un libro, che diano bere all'anima tutte le realtà del più malioso passato. E dopo lo strazio l'oasi di pace nella famiglia benedetta dove la mamma è l'angelo buono e la moglie la sorella pietosa e consolatrice. Sentite questo «Ritorno»

Entro nella mia casa antica.
Dopo tanti anni!
Entro barcollando come un bambino.
E bacio l'antica soglia

Mi sento come purificato
Ho lasciato tutti i peccati fuori: nel mondo.
Qui c'è solo mio padre mia madre; vecchi,
Vecchi e bianchi come i Santi:

Sediamo alla mensa,
Mio padre e mia madre non mangiano, per
[guardarmi]

Mi fissano trasognati.
Come se non mi conoscessero.

Vedo e riconosco il mio letto.
I miei libri
I giocattoli.
La tenerezza mi strugge.

Mia madre, prima che m'addormenti, viene canta a rimboccarci le coperte.

Ad accendere il lucignolo.
Mi bacia tu fronte come tant'anni addietro.
Mi fa fare il segno della croce che io avevo
[dimenticato].

Così m'addormento dopo tant'anni come se avessi
gli Angeli nel cuore.

Dal Novelli attendiamo l'inno della libertà piena ed intera cantato senza veli di pianto o segni di dolore. E il nostro fraterno augurio.

SALVATORE TALIA

ENRICO CAPPELLINA: UN CANTO NELLA NOTTE - Vol. in 16° di pag. 300, L. 8.50 - Casa Editrice Cappelli, Bologna.

Passionalità di sentimento, avvincente svolgimento di intreccio, caratteri e tipi magistralmente tratteggiati, ricchezza e varietà di luoghi e di scene, tutto in questo romanzo contribuisce ad interessare il lettore e, dilettrandolo, a prospettargli nei suoi originali aspetti la vita della nostra più antica colonia africana.

Alle Signore

che ne fanno richiesta
inviamo gratis

Ricco Campionario
Primavera Estate

Seterie Novità solide e garantite di nostra fabbricazione per confezioni per Signora.

Vendita direttamente ai privati. —
Prezzi fissi e netti da ogni sconto.
Spedizioni in giornata. — — — —

SERICA TESSILE COMENSE
Fabbrica Meccanica Stoffe di Seta
COMO - Via Volta 34 - COMO

RUBRICA FILATELICA

Albania. — In attesa dei francobolli definitivi con l'effigie del Presidente della Repubblica, sono stati sopra-stampati: « Repubblica Shqiptare » tutti i valori attualmente in corso.

Brasile. — Quanto prima avremo la serie commemorativa di Santos Dumont. Il Decreto che ordina l'emissione dice, fra l'altro, che la serie comprenderà almeno un valore con l'effigie del Dumont, mentre gli altri valori rappresenteranno allegorie che rievocheranno l'esperienze grazie alle quali fu perfezionata l'aviazione in Brasile.

Congo Belga. — Il soggetto adottato per i francobolli pro monumento di Kinshasa (v. precedenti rubriche) altro non è che quello da c. 40 tipo corrente, sul quale si legge « Congo Belga — Belsch Congo » e « Campagnes Coloniales 1917-1918 ».

L'originalità sta nel fatto che nei fogli i francobolli son disposti in maniera che vicino ad un francobollo con la leggenda in francese ce n'è un'altro con la leggenda in fiammingo. Ogni pezzo rappresenta un valore d'affrancazione di cent. 25, la soprata di cent. 25 è destinata al fondo per l'erezione del monumento di Kinshasa. —

Francia. — Secondo *Le Matin* sembra che sia prossima l'emissione d'un francobollo che dovrà essere venduto nel dipartimento Meurthè e Moselle a favore d'una associazione antitubercolotica.

Malta. — Sono apparsi i segnatasse definitivi. La filigrana è composta della sigla C. A. Il disegno rappresenta la croce di Malta stilizzata, nei due angoli inferiori lo stemma inglese e quello melitano, nei due angoli superiori troviamo l'indicazione del valore:

1/3 p. verde	3 p. turchino
1 p. violetto	4 p. verde-oliva
1 1/2 p. bruno	6 p. lilla
2 p. grigio	1 sch. nero
2 1/2 p. giallo-bruno	18 p. carminio

Polonia. — Riceviamo un nuovo francobollo da 3 gr. turchino impresso su carta *mincé*, dentellato 11 1/2 e che rappresenta un panorama polacco. —

Russia. — Sono apparsi due francobolli definitivi per gli alti valori:

5 Rubli, bruno-rosso
10 Rubli, ardesia

Sono eseguiti assai finemente, su ottima carta in formato molto grande; rappresentano un ritratto del rivoluzionario Lenin.

Spagna. — Le poste iberiche hanno messo in vendita una vignetta benefica da 10 cent. verde-giallo e nero la quale non ha però alcun valore d'affrancazione dovendo essere volontariamente applicato in più dei francobolli ordinari. —

Turchia. — Le officine della Casa Brodby Wilkinson and C.^o Londinese, lavorano alacremente per preparare la nuova serie turca.

Essa conterà dei seguenti dodici valori: 10 e 20 paras, 1, 2, 3, 5, 10, 15, 25, 50, 100, 200 piastre — I soggetti saranno: l'effigie di Ghazi-Pascà, monumento di Coz-court, via di Sakaria, fortezza d'Angora.

ARGO

Renata Bocca. Quante cose vuol sapere lei! Qui non ho spazio sufficiente: risponderò personalmente.

I. S. Sestri. Immagino che sia d'uno stato dipendente dalle Indie Inglesi. — Ma senza l'esemplare non posso giudicare.

Alba. Dica a suo fratello che mi scriva pure quando e quanto vuole. — Grazie e saluti. —

Abbiamo ricevuto.

« Les Planches de l'émission de Bordeaux » del Sig. Meinertzhagen edito da F. Godden LEA 269 strand — Londres W. C. 2

« La Revue Postale » dir. A. Grandjean — Bruxelles.

« Berliner Sammlung » Berlino.

« Catalogo weiss » Vienna.

« The Albemarle St. Collector » Bethelshon (U. S. A.)

« Der Philatelist » Praga.

Catalogo Lanmann — Milano
Filatelica — Torino



Alle Cordeliane del Gruppo
della Marca Trevigiana.

Doveva esser questo il primo resoconto dell'opera nostra e delle nostre intenzioni di lavoro, ma per la trascuratezza di molti anche oggi ci siamo trovate a Conegliano soltanto in tre.

Che fare in numero così esiguo, mentre dovevamo esser tutte, poiché tutte avevano aderito ed assicurato d'intervenire?

Confesso che siamo rimaste sfiduciate, ma ancora non disperiamo poiché c'è in noi una fede che non si estingue, e il giusto orgoglio di volere, che le fanciulle della Marca, che durante la guerra seppero mostrare la loro forza e la loro volontà [di operare, non siano ora indegne di questo loro bel passato, e sappiano esser ancora una forza fattiva, umile e buona!

Bisogna scuotere di dosso la pigrizia! Non basta inviare l'adesione e la quota, bisogna anche intervenire alle adunanze, magari compiendo un sacrificio. Presto ve ne sarà un'altra: tutte saranno avvertite in tempo... perchè la prossima volta dobbiamo esser tutte! Rispondete con lo slancio della vostra giovinezza, sorelline!

Soltanto quando saremo tutte unite, tutte concordi nell'operare il bene, sapremo esser degne di appartenere alla Schiera delle vere Cordeliane che ovunque sono una luce ed una bontà.

La V. Presidente del Gruppo
Lina Baratto

Treviso 1 Agosto 1925

Gruppo Cordeliano Forlivese

Gentilmente ospitate dalla Professoressa Pia Tolomei, e in una radiosa giornata piena di sorriso e di sole, ci siamo riunite per dare inizio all'opera nostra e realizzare ciò che per tanto tempo fu nostro sogno più ardente e più caro.

Fu un'adunanza simpaticissima, di giovinezze vibranti di generoso entusiasmo e unite dalla più schietta e affettuosa cordialità.

Dopo aver trattato e discussi vari argomenti, fatto progetti per la futura linea d'azione del Gruppo, si procedette alle elezioni del Consiglio Direttivo, che risultò così composto:

Presidente Onoraria — Rina M. Pie-
razzi.

Presidente Effettiva — Sig.ra Maria
Madonia.

V. Presidente — Sig.na Silvana Becchi

Segretaria — Marina Venturi.

V. Segretaria — Lina Zanfini.

Cassiera — Maria Ragazzini.

Consigliere — Prof.ssa Pia Tolomei
— Sig.ra Berti — Sig.ra Gherardi —
Sig.na Montanari Lina.

Sono poi socie effettive del Gruppo
le Signe: Maria Baccarini — Anna Cer-
chioli — Edvige Dirani — Emma Fussi
— Fatma Jacomone — Gianna Manoni
— Adriana Rossi — Teresa Lombardini
— Nanda Evangelisti.

Fu poi nominata, all'unanimità, Socia
Onoraria la Marchesa Virginia Paolucci
De' Calboli, la madre dell'eroico Fulcieri,
onore e vanto della nostra Città e sem-
pre presente nei nostri cuori che devo-
tamente ognora a Lui si volgono, con
riverenza e commozione.

Statuto

Costituzione e scopo

Art. 1. - E' costituito a Forlì il gruppo
Cordeliano Forlivese.

Art. 2. - Il Gruppo ha lo scopo:
di giovare mediante frequenti pia-
cevoli riunioni, all'elevazione culturale
e morale delle giovinette che vi pren-
dono parte;

di promuovere ed estendere opere
di beneficenza, specialmente riguardanti
l'infanzia, mettendosi, ove occorre in re-
lazione con altri Enti, Sodalizi, Comitati
cittadini.

Socie e tasse

Art. 3. - Le socie si distinguono in effettive ed aderenti.

Sono socie effettive le abbonate a Cordelia. Sono socie aderenti quelle che, pur non essendo associate a Cordelia, aderiscono al Gruppo e ne coadiuvano il lavoro.

Art. 4. - Possono essere nominati soci onorari persone autorevoli che con il nome, il prestigio, l'attività, rendono spiccata e meritevole opera di assistenza e di aiuto e facilitano la buona riuscita delle iniziative del Gruppo.

Art. 5. - Il Gruppo Fortivese può anche creare Gruppi dipendenti nella provincia.

Art. 6. - Per l'ammissione è dovuta una tassa di lire cinque.

La tassa di associazione è fissata in lire dodici annue pagabili ogni due mesi.

Art. 7. - Le nuove socie che entrano a fare parte del Gruppo, pagano soltanto dal mese in cui sono state ammesse. Esse si ritengono però impegnate per tutta la durata dell'anno sociale in corso.

Art. 8. - I soci onorari sono dispensati dal pagamento di qualsiasi tassa.

Diritti e doveri delle socie.

Art. 9. - Chi voglia entrare a fare parte del Gruppo deve farne domanda a un membro del Consiglio Direttivo ed essere presentata almeno da una socia.

Art. 10. - Il Consiglio Direttivo si riserva il diritto dell'accettazione e del rifiuto, per votazione segreta, inappellabile, insindacabile.

Art. 11. - Ciascuna socia può avanzare proposte e iniziative inerenti agli scopi del Gruppo. Le proposte dovranno essere presentate al Consiglio Direttivo, che delibererà ai termini dello Statuto.

Art. 12. - Tutte le socie sono tenute a prestare l'opera propria, nella misura delle proprie forze e possibilità, e a coadiuvare con ogni mezzo l'Associazione per i fini benefici che essa si propone.

Art. 13. - Tutte le socie saranno trattate e devono trattarsi in piena eguaglianza; devono essere solidali nel bene comune, desiderose del proprio, curanti del reciproco bene, non dimentiche mai del primo scopo che l'Associazione si propone.

Art. 14. - Il Consiglio Direttivo si crederà sempre in dovere di avvertire amichevolmente le socie che per avventura venissero meno a qualcuna delle condizioni loro imposte o non si curassero sufficientemente dei fini a cui mira

l'Associazione. In caso di ostinatezza o di recidiva, il Consiglio Direttivo stesso potrà procedere all'esonerazione della socia da qualsiasi incarico.

Cariche sociali

Art. 15. - Il Consiglio Direttivo si compone di una Presidente, una Vice Presidente, una Segretaria, una Vice Segretaria, una Cassiera, quattro Consiglieri.

Art. 16. - La Presidente ha la rappresentanza del Gruppo, convoca e presiede il Consiglio Direttivo e le Assemblee Generali delle Socie, firma i verbali, gli atti e i documenti del Gruppo.

In caso di assenza o di impedimento ne fa le veci la Vice Presidente.

Art. 17. - La Segretaria redige i verbali e li firma con la Presidente, firma la corrispondenza di carattere non impegnativo per il Gruppo, conserva gli atti del Gruppo.

Essa è coadiuvata costantemente, nel suo lavoro, dalla Vice Segretaria, che deve surrogarla in caso di assenza o di impedimento.

Art. 18. - La Cassiera cura le esazioni ordinarie e straordinarie del Gruppo esegue i pagamenti, dirige il lavoro amministrativo.

In caso di assenza o di impedimento assume le sue funzioni la Vice Segretaria.

Art. 19. - Le Consiglieri collaborano all'opera del Gruppo: esse possono essere interpreti nel Consiglio Direttivo dei reclami e delle proposte delle socie, e debbono dare a queste l'appoggio, l'assistenza e la coadiuvazione necessaria per il bene dell'Associazione.

Elezioni

Art. 20. - L'anno sociale corre dal primo a tutto il 31 ottobre dell'anno successivo.

Art. 21. - Qualora durante l'anno sociale, un membro del Consiglio venga, per qualsiasi ragione a mancare, esso deve essere prontamente sostituito per elezione fatta dallo stesso Consiglio Direttivo.

Art. 22. - Nella prima quindicina del novembre di ogni anno viene convocata l'Assemblea Generale per la elezione del Consiglio Direttivo. La elezione avviene per voto segreto, a maggioranza di voti. In caso di ballottaggio si procede a una seconda votazione di scelta.

Le elette entrano in carica seduta stante.

Art. 23. - Dal primo novembre al giorno delle elezioni il Consiglio Diret-

tivo esistente continua a funzionare regolarmente; solo che non può prendere nessuna decisione impegnativa per l'anno sociale in corso.

Art. 24. - I membri del Consiglio sono rieleggibili.

Art. 25. - Per questa e per ogni altra circostanza nelle quali venga convocata l'Assemblea Generale delle Socie, la tornata è valida solo quando intervenga la maggioranza delle Associate. Trascorsa un'ora da quella indicata nella lettera di convocazione, l'Assemblea sarà valida qualunque sia il numero delle socie intervenute.

Art. 26. - Il Consiglio Direttivo può sempre, per qualche ragione importante, convocare l'Assemblea Generale in seduta straordinaria. Possono anche farlo i Soci stessi con domanda motivata, purchè sia firmata da almeno un terzo dei soci.

Riunioni

Art. 27. - Le riunioni generali ordinarie sono fissate almeno due volte al mese. In esse le intervenute leggono, conversano di argomenti elevati, lavorano per beneficenza, attendono insomma a tutte le occupazioni che meglio possono condurle al compimento degli scopi dell'Associazione, secondo l'art. 2 del presente Statuto.

L'intervento delle Socie sarà contrassegnato in apposito registro di presenza.

Art. 28. - Possono essere convocate riunioni straordinarie.

Art. 29. - Le riunioni del Consiglio Direttivo sono fissate una volta al mese. In esso si renderà conto del lavoro compiuto e delle spese fatte, si prendono accordi sul da farsi e si delibera sulle eventuali questioni.

Art. 30. - Per deliberazioni gravi ed urgenti anche il Consiglio Direttivo può convocarsi in riunioni straordinarie.

Modificazioni e scioglimento del Gruppo

Art. 31. - Ogni modificazione da apportarsi allo Statuto non può essere fatta se non in Assemblea generale.

Art. 32. - Anche lo scioglimento del Gruppo non deve essere deliberato che in Assemblea Generale, nella quale deve essere fatto un esteso rendiconto generale.

Deve essere poi inviata copia del verbale a ciascuno dei soci assenti previamente giustificati.

Art. 33. - In caso di scioglimento del Gruppo l'eventuale attivo sociale, con-

tanti e patrimonio mobile, sarà devoluto ad altra istituzione indicata dall'Assemblea stessa.

La Segretaria
Marina Venturi

Sobborgo Garibaldi — 63 — Villa Matteucci.

Gruppo Cordeliano Lughese

Questo Gruppo che, costituitosi definitivamente fin dal dicembre 1924, non aveva, per vari contrattempi, potuto accingersi allo svolgimento del suo programma, è riuscito finalmente ad esordire con onore ed a mostrare, a quanti l'ignoravano o fingevano di ignorarlo, che il G. C. Lughese c'è ed è ricco di forze fattive decisamente desideroso di campeggiare nel campo della beneficenza.

Il 21 giugno corr. doveva darsi una grande "Fiera di Beneficenza", pro Orfani di Guerra del nostro Circondario.

Il Gruppo, nella sua adunanza del 5 giugno, tenutasi nella casa ospitale della benemerita nostra Presidente N. D. Paola Baracca, decideva di parteciparvi giacchè lo stato ancor poco florido della nostra cassa non ci permetteva di fare un'offerta adeguata allo scopo altamente generoso della festa.

Fra le varie proposte presentate piacque assai quella della vice-presidente, sig.ra Laura Capucci Gagliardi, e fu senz'altro accettata: consisteva in una pesca con l'amo in un mare di... segatura. La novità incontrerà il favore del pubblico, ci dicemmo; e non c'ingannammo.

E il titolo del gioco? A questo pensò gentilmente il sig. Ghigo Valli, fratello di una nostra giovanissima cordeliana. Lui stesso s'incaricò di apprestarci l'artistico cartellone che, campeggiando sul nostro chiosco (il più grazioso!... modestia a parte!) nel giorno della festa, rammentava agli intervenuti che anche a Lugo, nel nome di "Cordelia", si fa del bene.

Al gentilissimo sig. Valli ripetiamo da queste colonne un grazie sincero.

Nei giorni che precedettero la Festa ci affannammo tutte a preparare l'occorrente pel nostro "Pozzo di S. Patrizio". In casa di Maria Corelli Grappadelli (grazie ancora dell'ospitalità mia buona Maria!) convennero giornalmente le Cordeliane. Tutte lavorarono, tutte, ripeto, gareggiarono nell'offerte e nel lavoro di preparazione. La gentilissima sig.ra Teresa Gagliardi, madre della nostra Vice-presidente e nostra socia benemerita ci offrì doni e pure doni ci offrì la sig.ra Lina Sampietro Gagliardi. Le Cordeliane (compresa la Presidenza) e... la cassa

del Gruppo pensarono al resto. Il Comm. Antonio Babini (uno dei Presidenti del Comitato esecutivo della festa) ed il geom. Marabini furono con noi gentilissimi. Nel giorno della festa ci fu di aiuto il rag. Augusto Tabanelli.

Che dire del nostro... Pozzo di S. Patrizio? Fu troppo presto vuotato; il pubblico afflù in maniera sorprendente tanto che Carmen e Giacomina Figna, Maria e Matilde Capucci, Ottavia Baracca, Luisa Marangoni, Rosita Tamba, Bice Boschi, Clelia Garotti, Maria Correlli Grappadelli ed anche la vice-presidente, che si succedettero nei turni, ebbero un bel da fare per accontentare i numerosi... pescatori. Maria, Lilia e Lina Ricci, Peppina Tabanelli e Rosina Capucci disimpegnarono l'ufficio di cassa e vendita dei biglietti.

Alle 6 del pomeriggio il nostro Pozzo era vuotato con grande soddisfazione nostra e con ammirazione dei presenti.

Ed ora? Ci prepariamo a far riflettere nuovamente il nome della nostra istituzione.

La segretaria
P. TABANELLI

Cordeliene Messinesi,

Da poche settimane è sorto in Sicilia, a Catania, il 1° gruppo cordeliano.

Anche in Messina deve sorgere il gruppo.

Fatevi conoscere: conosciamoci.

Non so quante saremo: non importa: anche poche. Necessario è: cominciare.

Io qualche tempo fa, incoraggiata dalla nostra Grande Amica, avevo fatto un po' di propaganda. Ma ebbi la debolezza di farla da sola quasi e le forze mi mancarono. Trovai innanzi a me una barriera di freddezza e di desiderio di non assumere responsabilità. Ma se ci uniremo, ciò che da sola fu per me un arduo e vano tentativo, unite sarà sicura realtà domani.

Mandatemi la vostra adesione con la indicazione del vostro recapito.

Attenderò fino al 15 settembre. Poi indicherò a tutte un giorno ed un'ora nella quale in casa mia (Piazza Terra-

nova 77 dopo la Stazione Marittima) vi attenderò tutte per una prima seduta ed adunanza.

Fraternamente.

MARIA CUCCINIELLO

Gruppo Cordeliano di Novara

La nostra Socia Mina Galloni di Mergozzo, ci manda l'elenco delle offerte pervenute alla Signora Pia Martelletti di Crevoladossola, in risposta al suo avvisetto pubblicato in Cordelia, a favore di una poverissima vecchia e di un suo disgraziato nipote. Gruppo Cordeliano Milanese L. 50, a mezzo Rita Cairo Bruniva — Gruppo Cordeliano di Novara 20 — R. M. Milano 10 — Anita Bonazzola Dalmine 10 — Sorelle Cardo-Fusignano 5 — Abbonata 127 5 — Totale Lire Cento. Mentre il nostro Gruppo, in unione a Mina Galloni e alla signora Martelletti ringrazia le generose, la beneficata le benedice, perchè hanno tenuto la sua miseria, veramente massima. Mina Galloni, anima sensibilissima, che conosce perchè ha visto tutta questa disgraziata esistenza e che ne scrive con l'animo commosso e traboccante di pena infinita, prega le cordeliene, le prega di nuovo, a mandarle anche una piccolissima offerta. Ed io aggiungo: quanto è triste la sofferenza nei vecchi e nei bambini e quanto è dolce dare un poco di luce ai loro occhi, che non hanno conosciuto che le lagrime! A voi che avete cuore....

La Segretaria

PILLOLE DI SANTA ROSCA o del PIOVANO

Oltre due secoli di crescente successo
preservano da malattie

Esercitano una benefica azione allo stomaco, stimolano le funzioni del fegato e curano la stitichezza e sue dannose conseguenze.

FARMACIA PONCI — VENEZIA

Scatola di 50 pillole L. 3 (ovunque)

Specialità confermata nella Farmacopea Ufficiale. — Ogni pillola originata porta scritto: P. U. S. ROSCA.

CASA EDITRICE LICINIO CAPPELLI — BOLOGNA

È uscito in questi giorni il romanzo coloniale:

UN CANTO NELLA NOTTE

DI ENRICO CAPPELLINA

Elegante volume in-16 di pagine 300 Lire 8,50



Maria Martini. — Ebbi in ritardo l'avviso e una sola volta; l'annuncio è stato ritardato a sua volta per ragioni tipografiche. Non ho trovato l'indirizzo di Lina a cui avrei potuto scrivere direttamente. Povera piccola! Come desidererei rivederla e darle tutta la parte che prendo al suo dolore.

Le da senza cigno. — Figliuola cara, bisogna che tu ti avvezzi a scrivere delle lettere più sensate e più ordinate. Vediamo se riesco ad orizzontarmi fra tutte le domande che mi fai aiutarti a cacciare lo *splun*? Ah, che brutta vuota parola in bocca a una giovinetta! Bisogna, anzitutto, cara, abituarsi a una vita propria, e a non aver bisogno continuamente di divertimenti per essere serena. Alla tua età c'è lo studio, il lavoro, la lettura che possono far passare piacevolmente le ore. — Mi pare anche che tu non sia costante nelle tue occupazioni. Mi parli di francese, di tedesco, d'inglese, di pianoforte, in un tal modo che mi fa capire come tu non prenda niente sul serio. — Devi essere un poco irrequieta, non è vero? Non ti consiglio di studiare da sola le lingue, soprattutto per la pronuncia — e per corrispondere con qualche cordeliiana bisogna che tu mandi un avvisetto per l'A. R. — perché io non saprei proprio proporti qualche abbonata disposta a questo, mentre, invece, chissà quante ce ne saranno alle quali farà piacere di corrispondere o in italiano o in francese o in tedesco.

E poi leggi: leggi molto, con attenzione e col proposito d'imparare. Ti consiglio le prose di De Amicis, di Carducci, di Fogazzaro, di Fucini. — Ne ritrarrai un sicuro giovamento.

Sappimene dire qualche cosa. — Cari saluti.

Maria Rolandi, Elena Loly Conegliano, Maria Fiorelli, Nietta Casonato, Laura Noseda, Mira Boitani, Mara Bosio, Amelia Zambon, Andreina Landi, Niny Accardi, Rina e Marcella, Fiaccola di Fede, Rina o Jolanda, Emma Pecorari, Lina Ferrante, Maria Pozzi, Mira Pozzi, Pyna Massimini, Nannina Sanna, Rina Parenti Giacoletti e... compagni Eliona Fogliati Sorrisino, Ada, Tancia Barone,

Jolo' Melchiorri, Marinuccia Bertone, Maria Antonietta Oneto, Sila Casanova, Rina Maggia, Ornella — a tutte grazie infinite del ricordo costante e gentile.

Fiamma Ossolana. — Per *M* ho già provveduto anch'io parlando del volume. Tu non sai quanto vorrei fare per quello spirito doloroso... ma non dispero. — Certo, che ti ricordo! E cosa si fa costà di bello? — Affettuosità.

Myrtha — Perché non ti fai più viva, figliuola? Dove sei? Mi hai proprio dimenticato?

Gabriella Landriani. — Ah, la vagabonda! Mi aspetto di ricevere, un giorno o l'altro, una tua cartolina dal Perù o dall'Himalaya! Buone escursioni! affettuosi saluti.

M. G. M. — Sono molto spiacente che per una svista tu ti sia attribuita ciò che nel n° del 15 Agosto ho scritto ad Humilitas, senza rammentarmi che tu stessa hai scelto il medesimo pseudonimo. Le cordeliane che ti conoscono capiranno benissimo che io non ho parlato per te e che la risciacquatina era rivolta ad un'altra abbonata la quale per dimostrarmi il suo pentimento ha preso quello pseudonimo così... monastico.

Devi sapere che il mio grandissimo tormento sono gli pseudonimi cordeliiani. Invece di questo uragano di fiorellini, di sospiri, di fiamme, di speranze, di sconforti, di dolori, in cui finisco di non raccapezzarmi più tanti se ne rovesciano quotidianamente sulla mia scrivania, vorrei che le mie figliuole adattassero il loro numero d'abbonamento. Sarebbe più spiccio, più pratico e si eviterebbe tanta confusione di pseudonimi perché a volte so scrivo a « Fiorellino azzurro » rischio di confonderlo con « Cuore amaro » o con « Senza speranza » perché non sempre ho il controllo del nome. E quando si pensi che ogni giorno quaranta o cinquanta lettere mi portano un nuovo mistero di pseudonimo, è facile capire che complicazione tremenda avvenga per la povera Direttrice!

Ma non dispero di giungere anche a questo, quando le cordeliane si saranno convinte che lo pseudonimo non è che

L'AIUTO RECIPROCO

- 256 *Batix* (Pittura a mano su seta) disegni moderni originalissimi Cordeliana offre: cuscini da L. 15 a L. 25 - (sciarpe m. 0,40 per m. 2) da 70 a L. 100 - cache-cola (cm. 90 per 90) L. 50 - fazzolettini da L. 10 a L. 20 — Esecuzione perfetta. Spedizioni in assegno. Scrivere a Luisa — Via Marsili, 11 — Bologna.
- 257 *Offro* ancora intonso, il libro « Esercizi Greci » ad uso giansi e dei licei di Carlo Schenkl edizione Paravia, in cambio di uno dei seguenti anche non nuovo, purché completo e pulito: « Mio cugino Leone » di J. C. Beasone edizione Trevisini. « Le ombre dell'Amore » di E. Grasso edizione Norsa. « Novelle Morali » di Francesco Scavo. « L'Elvea » di R. De Zerbi. In mancanza di questi, accetto qualche altro di storia, romanzo storico, poesia, letteratura, sia pure molto vecchio, ma non sudicio o mancante pagine. Scrivere ad Emilia de Anna, Treviso Refrontolo.
- 258 *Inviò* a voi gentilissime: Ignota, Cremona - Anna C. Thiene - Vittorio M. Vercelli - che mi mandaste delle così belle cartoline prive del vostro indirizzo, i miei fervidi ringraziamenti ed il mio saluto cordiale. — Rinnovo il mio grazie, avendo già risposto direttamente, alle gentili: A. M. Maiorno, Sonnenbourg - Iris Iomasulo, New York - Manucci Savoini, Borgamano - Rita Gianni, Bra - Lina Casara, Chiavari - Ima Losio, Finigeto di Montalto. A. M. Finello, Grossoney La Trinite - Maria Severini, Melfi - Sorelle Marchesini, Pra Ligure - V. Padovani, Polesella - N. N. Siena - Antonietta Mondini, Tarzo - Jnes Corazza, Tovena. — Per chi mi volesse inviare ancora delle cartoline, sempre valevoli i miei due avvisetti del 15 marzo e 1º maggio nell'A. R. della nostra amata « Cordelia » — Elena Zivinielli, Pia Dal'Aglio, Maria Ferraro, Maria Antonietta Leone, Nelly Artale, Rina Marcialis, Lina Di Mauro, attendo sempre vostre nuove. Vi risponderò a lungo. — Un saluto affettuoso a tutte le cordeliane - Emilia de Anna, Refrontolo Treviso.
- 259 *V'è* qualche Cordeliana di Castrogiovanni (Caltanissetta) disposta a darmi una informazione? Sarei riconoscente alla cortese se mi risponderà più presto. La gentile verrà ricompensata come desidera e sin d'ora i miei sentiti ringraziamenti. Pia Rossi - S. Donato 18 Bologna.
- 260 *Desidero* vivamente corrispondere con una sorellina di Sardegna o di Sicilia. Attendendo fiduciosa prego la gentile che vorrà adurre al mio desiderio a scrivere direttamente a Elena Scannavini, San Carlo (Ferrara).
- 261 *Prego* vivamente qualche Sorellina di Sardegna, di Napoli (o dintorni) o della Spezia di accettare e contraccambiare l'amicizia sincera che le offro. La gentile è pregata di scrivere a Luisa Gremoli Sant'Agostino (Ferrara).
- 262 *Desiderando* soccorrere una vedova di guerra, paralitica con dieci figli, fo appello al cuore di tutte le sorelline Cordeliane. Indirizzare: Annetta Aloisio Cellara (Cosenza) fiduciosa attendo e vi ringrazio.

Giocchi a Premio

Sciarada

Leale e angusto terzo, oh, se potessi
intero a te quanto t'ammiro e t'amo:
Nella seconda tua, testè passata
Supplicò alzai le prime al Dio possente
E gli chiesi per te giorni sereni
L'amor di tutti e la sua grazia immensa.

Monoverbo

di Lalla Scattola

Pensaci bene pria di parlare!
D'ambo le parti servo a volare.

Premio: — Un volume a scelta della biblioteca delle signorine.

Soluzione dei giochi contenuti nel N. 16.

Sciarada — Mar-ito

Anagramma — Mira, Rima, Mari, Irma, Rami, Armi

Inviarono l'esatta soluzione di entrambi i giochi: Rosa Martini, Milano; Margherita Mondello, Como; Nadeja (grazie: la Direttrice la saluta affettuosamente) Bice Manno San Cesario di Lecce; Angioletta Pizzatti Casaccia, Pendolasco - Marcella Leagorio, Celle Ligure; Marcellina Benedetti, Torino; Sandra Verasis, Novara; Pia Ghemme, Milano; Bianca Cianferoni, Firenze; Bianca Malagoli, Modena.

Vince il premio Marcella Leagorio, Celle Ligure.

GANEM DA BAGDAD

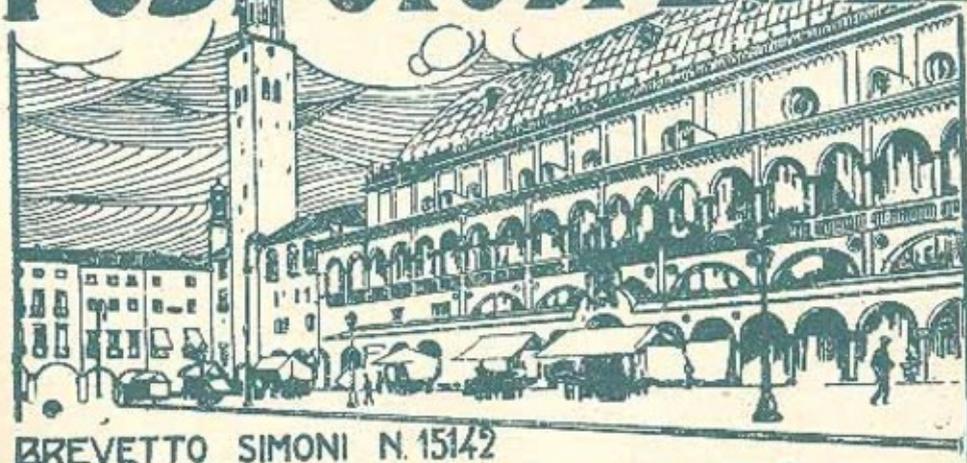
Rocca S. Casolano 1925 - Stab. Tip. L. Cappelli.

Gerente Responsabile L. CAPPELLI, Editore.

IDROLITINA

LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ LITIOSA
LA PIÙ ECONOMICA - ACQUA DA TAVOLA
UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

FOSFOIODARSIN



BREVETTO SIMONI N. 15142

"IODIO-ARSENICO-FOSFORO

Di somma efficacia per gli esaurimenti nervosi, per la debolezza generale, causa lavoro, STUDIO, o malattia. — Lab. Farmac. LUIGI CORNELIO, PADOVA e nelle buone Farmacie.

PATRONATO A. O. D. A.

(Assistenza Operaie Dell'Ago)

Il favore sempre crescente ottenuto dai nostri corredi ci induce a specificare in questa pagina un'altro corredo personale, visto che quello da L. 5250 ha ottenuto il consenso pieno ed entusiasta dello sorella Cordeliane specialmente dell'abbonata N. 6224 e di quanti ebbero a vederlo. Questa nuova combinazione di corredo personale è quanto mai conveniente, solido, bellissimo per esecuzione e modelli.

Corredo da L. 7300



Parure da Sposa in Crêpe Chine ricamata e guernita di pizzi tulle ricamati a mano a punto Veronese. Fa parte del corredo da L. 7300.

- 6 Parure di 3 capi in bella batista o pelle d'uovo con orlari a giorno e ricami a mano.
- 4 Combinazioni analoghe alle suddette.
- 6 Parure di 3 capi in naseca finissima con ricami ad Ago e finiture e motivi Filet sottile.
- 8 Combinazioni analoghe alle suddette.
- 3 Parure batista o tela lino 3 capi ricamate a mano e finiture ad Ago.
- 2 Parure batista lino più ricche e più lue con ricami bellissimi o incrostrazioni Tulle o filet finissimo.
- 1 Parure da sposa di 5 capi: camicia da giorno, camicia da notte, mutande sotto veste e cuffia in Crêpe Chine ricamata e pizzi tulle ricamate a mano, punto Veronese, (vedi riproduzione nella presente pagina).
- 1 Parure negligé di 3 capi: zettoveste, bluse e cuffia in Shantung di seta, colore a scelta, ricamata a mano con pizzi. — Questi 3 oggetti che stanno da soli, formano nell'insieme un delizioso negligé per mattina.
- 1 Combinazione seta vera per toilettes oscure.
- 6 Fazzoletti tela lino 33 X 33 con orli a giorno e cifre.
- 6 Fazzoletti lino e ricamati ad ago e cifre.
- 4 Fazzoletti in lino e cornice Filet (vedi pag. Cordelia 1624) e cifre.
- 1 Fazzoletti da Sposa, per complemento alla parure da Sposa, in lino lino con alta cornice tulle ricamata a mano punto Veronese e monogramma.
- 1 Scendiletto da estate in seta e pizzi — Elegantissimo.
- 1 Scendiletto da inverno in velluto di lana ricamata ricca e bellissimo.

Per schiarimenti, prezzi, campioni, fotografie rivolgersi alla direzione

Accuratissima esecuzione di corredi da casa, lenzuola, servizi, tovagliette, tende, ecc.

Ricordiamo una volta di più la bellezza perfetta del nostro Filet lodato da tutte le sorelle Cordeliane che ne fecero eseguire i cui metraggi lo incrostrazioni, le Coperte, le tovagliette ecc. hanno disegni originali ed artistici di esclusiva proprietà del Patronato.

Il **Punto Veronese** su tulle — specialità dell'A. O. D. A. bellissimo, leggero e solido col quale le nostre avole ornavano la loro biancheria personale i jabots, le sciarpe, le cuffie, i fazzoletti da spalle, gli abiti di seta e che oggi ritorna tanto ad usarsi.

Filet Sardo bellissimo, perfetto, originale: tappeti, tovaglie, coperte, metraggi a prezzi da non temere concorrenza.

Sempre simpaticissimi, pratici, freschi ed eleganti gli articoli di perline veneziane del Patronato di S. Eusebio al quale le Cordeliane verranno rivolgersi per ogni ordinazione. — **L. Rippa Bonati - Bassano Veneto per S. Eusebio (Vicenza)**

Il Patronato A. O. D. A. avverte le abbonate di Cordelia che per rinnovo di modelli ha deciso di mettere in vendita alcuni oggetti elegantissimi da corredo: parure, bluses, scendiletto, cuffie ecc. in crepe chine ricamati o con pizzi tulle a prezzi di grande liquidazione sullo sconto cordeliano.

Per informazioni, schiarimenti, fotografie scrivere alla Direzione.

Confezioni

Alle confezioni di lana e di seta già enunciate nelle precedenti pagine di "Cordelia", e che ripetiamo anche oggi qui sotto, l'A. O. D. A. aggiunge, per il prossimo autunno graziosissime principesse in mussolina di lana stampata a colori e disegni moderni così carine da confondersi per l'effetto coi Foulards di seta dei quali hanno la fresca eleganza senza la fragilità o la facile sgualcatura di quella stoffa. Si tratta di modelli moderni con pieghottature a macchina ultimo stile — e finiture in seta.

Alle Cordeliane L. 250

Princesses in Shantung, Mach-joung di seta L. 240. — Princesses in Crêpe Chine o Foulard seta stampati e disegni di gran novità L. 295 scontate. — Tailleurs, in toussor pesante di seta, comodi, simpaticissimi con giacca federata in seta. Tailleur gonna e giacca. L. 350. — Tailleur principessa L. 395.

Si mandano figurini e campioni. Spedizione in pochissimi giorni dietro invio delle misure

Specialità costumi da bagno. — Vestiti da tennis ed ogni sport.

Assortimento Cappelli — Modelli Parigi

Novità — Grandi fazzoletti da annodarsi al collo m. 1x1 in bellissimo seta fondo unita oppure operata con bordi contrastanti. — Novità per tailleur. — Effetto eleganza. — L. 70 scontate.

Per fine stagione il Patronato mette in vendita principesse e tailleurs a prezzi ridottissimi. Chiedere informazioni, inviando misure alla Direzione.

INDISPENSABILE. Unire L. 1 per le spese postali, francobolli e cartoline per risposte, informazioni. INDISPENSABILE

Patronato Femminile Assistenza Operaie — Vicolo Oratorio Filippini — Verona.